ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Sabato 1° Aprile 1911* — MATTINO

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
Supplemento ai soli numeri pesanti fr. 0,01 per l'Italia in piego raccom. della Cartolina

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,80	8,80	4,25	1,50
ESTERO:	30,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutto il Regno
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Prangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: *Richiami* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 75 — *Piccoli avvisi*, vedansi dalle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* persi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Il Parlamento convocato pel 6 aprile

Quali saranno le dichiarazioni di Giolitti

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 31, notte.

La Camera ed il Senato saranno convocati per giovedì, 6 aprile, col solito ordine del giorno: «Comunicazioni del Governo». Si tratterà, come di ordinario, della presentazione del nuovo Gabinetto e dell'esposizione del suo programma. Nel programma si farà cenno naturalmente della politica estera, interna, finanziaria, giudiziaria, militare, e così via via, perchè ogni ministro ci terrà a far conoscere che cosa egli si propone di fare in pieno accordo coi suoi colleghi, ma si sa sin d'ora che il maggiore interesse sarà suscitato dall'annunzio delle riforme politiche per eccellenza, prima fra tutte quella che dovrà modificare la base della Camera elettiva. La dichiarazione fatta dall'on. Giolitti nella tornata del 10 sarà esplicata nel senso di una riforma della legge elettorale politica ben diversa da quella presentata dall'on. Luzzatti. Mentre la riforma luzzattiana fa un passo avanti ed uno indietro, concedendo e non concedendo, allargando il suffragio, ma *sub conditionem*, istituendo il voto obbligatorio, ma senza iscrizione di ufficio e senza sanzioni serie, la riforma giolittiana accorderà il diritto di voto in misura tanto larga, da equivalere al suffragio universale. L'iscrizione nelle liste sarà fatta di ufficio in favore di tutti coloro che sanno leggere e scrivere ed anche degli analfabeti, purchè abbiano compiuto il 30.o anno di età. L'annunzio di una simile riforma produrrà indubbiamente una grande impressione dentro e fuori il Parlamento, provocando grande gioia nei partiti avanzati ed un grande allarme nei partiti temperati, che si affretteranno a dire che l'Italia farà un passo nel buio. In verità, il suffragio universale o quasi è ormai introdotto in molti paesi di Europa e funziona più o meno bene a seconda della maggiore o minore educazione politica dei singoli popoli, che se ne servono. Esso giova in un paese ai conservatori ed ai clericali ed in un altro paese ai socialisti ed ai repubblicani. E' molto probabile che, se attuato in Italia, esso giovarà in una regione ai conservatori ed ai clericali ed in un'altra regione ai socialisti. E' però degno di nota che in Italia si sono pronunciati in favore del suffragio universale uomini tutt'altro che sovversivi, come Sonnino, Guicciardini e Salandra, e che simpatizzano per esso quei clericali che hanno divorziato dalla formula «nè eletti, nè elettori». Non è forse da escludersi che la riforma concepita dal Giolitti, quando sarà attuata, avrà per effetto di creare una Camera più conservatrice della presente. Comunque, la riforma della legge elettorale politica è divenuta una necessità ineluttabile. Fino a che nessuno la domandava, si poteva indugiare a farla, e l'on. Giolitti non può certamente essere accusato di averne creato e favorito l'agitazione per essa; ma poichè il Gabinetto Luzzatti, invece di curare la soluzione dei problemi ereditati, lanciò questo nuovo problema, e per giunta in così male modo, da creare l'agitazione della quale è rimasto vittima, tocca al Governo Giolitti di risolvere il problema elettorale con larghi criteri prima che siano convocati i Comizi per la composizione della nuova Camera. Se il problema non fosse risoluto entro la presente legislatura o se fosse risoluto in modo non soddisfacente, i partiti estremi farebbero della riforma in questione la loro piattaforma elettorale nei futuri Comizi, spingendo il popolo a strappare ciò che lo Stato non avesse concesso in tempo opportuno. Un'altra importante riforma politica, che farà parte del programma del Ministero, sarà l'indennità parlamentare. L'Italia e l'Inghilterra sono ormai i soli paesi nei quali la funzione parlamentare non è retribuita, ma in Inghilterra il Ministero liberale radicale, cedendo alle pressione del partito del lavoro, ha già messo nel suo programma il pagamento dei membri. E' quindi naturale che faccia altrettanto il Ministero liberale-radicale, che giovedì prossimo si presenterà alle due Camere d'Italia. Il programma del nuovo Ministero conterrà anche notevoli riforme sociali, fra le quali quella, certamente molto ardita, delle pensioni operaie, mercè il monopolio delle assicurazioni; ma, tanto nelle riforme sociali quanto in quelle economiche-finanziarie, si procederà per gradi. In fatto di riforme bisogna attuarle una alla volta, se si vuole davvero fare qualche cosa. Ogni riforma sposta e ferisce molti interessi di classi e di individui; bisogna perciò evitare la coalizione di tutti gli interessi minacciati, la quale riuscirebbe facilmente a paralizzare l'azione riformatrice dello Stato.

C.

Ciò che fa l'on. Luzzatti
riternato a vita privata

Roma, 31, notte.

L'on. Luigi Luzzatti appena disceso dal Governo, ha ripreso la sua vita intellettuale. Ieri un amico si è recato a salutare il presidente dimissionario nella sua casa in via Veneto. Egli si trovava intento a classificare delle lettere che lo Schiaparelli, il maggiore astronomo dei nostri tempi, ha scritto nel 1900 a proposito del noto lavoro «Sulla scienza e sulla fede» che fu letto a quell'epoca da Luigi Luzzatti alla Accademia dei Lincei.

«Queste lettere, ha detto l'ex-presidente sono molto importanti, e le presenterò prossimamente all'Accademia dei Lincei con alcuni miei commenti».

Ieri, durante la cerimonia del giuramento al Quirinale, si sono incontrati Giolitti e Luzzatti.

Tra il presidente dimissionario ed il nuovo presidente vi fu uno scambio di affettuose dichiarazioni, che rispondono ai sentimenti della loro antica amicizia rimasta inalterata, anzi sempre più viva attraverso tutte le vicende politiche e parlamentari. «Come personalmente e politicamente, dicono gli amici di Luzzatti, egli resterà amico di Giolitti in avvenire.»

Il primo Consiglio dei ministri

Roma, 31, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 17, a Palazzo Braschi, presieduto dall'on. Giolitti. Il Consiglio ha nominato anzitutto segretario del Consiglio stesso l'onorevole Nitti, il quale, avendo 43 anni, è il più giovane dei ministri in carica.

Il Consiglio ha inoltre intrapreso la discussione su questi due argomenti: la convocazione della Camera e del Senato: la nomina dei nuovi sottosegretari di Stato. Circa la convocazione della Camera, è prevalsa la decisione della convocazione nei primi giorni della prossima settimana. Nella seduta della Camera e del Senato, il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, esporrà, in forma densa, le comunicazioni del Governo, nelle quali sarà, in forma sintetica, esposto il programma del nuovo Ministero. Queste comunicazioni non avranno carattere troppo diffuso, e si limiteranno ad enunziare i capisaldi del programma concordato prima dell'assunzione al Governo dei nuovi ministri, programma che era stato d'altra parte accettato dall'on. Bissolati, durante le trattative con l'on. Giolitti, programma che non ha subito alcuna modificazione, in seguito alla rottura delle trattative tra l'on. Bissolati e l'on. Giolitti.

Dopo il Consiglio dei ministri, l'on. Giolitti avrà un colloquio col presidente della Camera, on. Marcora, colloquio, nel quale verrà stabilito di comune accordo il giorno della riapertura della Camera, che sarà, come vi ho detto, tra i primi della prossima settimana.

Intanto a Montecitorio la formazione del Ministero ha portato calma completa. Si annunzia ora l'intenzione di parecchi deputati di Estrema Sinistra di inscriversi a parlare sulle comunicazioni del Governo. Anche nei gruppi repubblicano e socialista prevale l'opinione di prendere la parola sulle comunicazioni del Governo per discutere il programma del Ministero, però non di provocare per ora un voto, tanto più che questo voto condurrebbe ad una votazione quasi unanime a favore del Ministero.

Circa la nomina dei sottosegretari, nel Consiglio dei ministri si è discusso oggi lungamente, e sono avvenute in campo le due correnti già prima manifestate, vale a dire una corrente nel senso di allargare la nomina dei nuovi sottosegretari, estendendola anche a quei Ministeri, i cui titolari sono rimasti al potere; la seconda corrente ha sostenuto la maggiore opportunità, per ragione di vincoli politici e di delicatezza personale, di conservare in carica i sottosegretari dei Ministeri, i cui titolari furono riconfermati in carica dall'on. Giolitti.

Il Consiglio è terminato senza prendere nessuna deliberazione concreta in merito alla scelta dei sottosegretari di Stato.

L'eredità di Raineri
Luzzatti consegna a Giolitti il ministero degl' interni

Roma, 31, sera

I nuovi ministri sono entrati stamane in funzione.

Stamane, alle 9, l'on. Giolitti si è recato al Ministero dell'interno, dove l'on. Luzzatti gli ha fatto la consegna. Essa è durata due ore, cioè fino alle 11. Il presidente del Consiglio dimissionario e il nuovo presidente del Consiglio si sono affettuosamente congedati con uno scambio di cordiali dichiarazioni.

L'on. Luzzatti ha presentato all'on. Giolitti i capi servizio del Ministero dell'interno, che l'on. Giolitti già in passato aveva avuto alle sue dipendenze. L'on. Giolitti ebbe poscia un lungo colloquio con l'on. Calissano, nuovo ministro delle poste ed ex-sottosegretario di Stato dimissionario.

L'on. Giolitti ha scelto a suo capo-gabinetto il comm. Peano, consigliere di Stato, ed a segretario particolare il cav. Visconti, capo dell'Ufficio «stampa» al Ministero dell'interno sarà il cav. Bolla.

Stamane ha pure preso possesso del Ministero di grazia e giustizia l'on. Finocchiaro-Aprile.

Anche al Ministero d'agricoltura l'on. Raineri ha fatto la consegna al suo successore onorevole Nitti.

L'on. Raineri ha segnalato al suo successore le più notevoli questioni pendenti al Ministero ed ha fornite ampie informazioni sulle leggi recentemente approvate ed in corso d'attuazione, sui disegni di legge che stanno avanti alla Camera ed al Senato e su quelli in corso di preparazione.

Per quanto concerne l'agricoltura, tengono fra le leggi approvate il primo posto quella per il bonificamento e la colonizzazione dell'Agro romano e quella per l'Amministrazione ed il demanio forestale di Stato e la tutela e l'incoraggiamento della selvicoltura: legge quest'ultima che dovrà essere integrata da altri due disegni di legge che si trovano avanti alla Camera, l'uno per l'istruzione forestale, l'altro per la pastorizia e l'agricoltura montana. Hanno pure importanza quella che determina la esecuzione di studi per promuovere la irrigazione, l'altra che stabilisce provvedimenti per combattere le frodi nel commercio di alcuni prodotti e quella che tende a difendere la produzione agraria dalle invasioni di taluni parassiti.

Stanno poi davanti alla Camera il disegno di legge per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia; un'altra per la costruzione di borgate rurali, case coloniche e popolari nelle Puglie; un terza per modificazioni alla legge per la Sardegna. Quindi, importantissimo, il disegno che stabilisce provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale; quello sulla vendita degli animali affetti da vizi; quello sulla caccia.

Attendono poi l'esame del Senato, un disegno per la costruzione dei locali per la stazione enologica di Asti ed un altro per estendere l'azione della stazione sperimentale di granicoltura in Rieti.

Per l'insegnamento professionale è un completo programma di lavoro che si sta svolgendo. E sono imminenti alla Camera il disegno per il riordinamento delle scuole pratiche di agricoltura, col quale si tende a dare a questi istituti un ragionevole decentramento ed una maggiore libertà di movimenti; un secondo per l'ordinamento degli istituti superiori di istruzione commerciale ed un terzo a favore dell'insegnamento professionale.

Dell'opera spiegata dall'on. Raineri a vantaggio dell'industria e del commercio fanno testimonianza la legge che modifica radicalmente quella del 5 luglio 1906 sulla Camera agrumaria di Messina, quella che provvede ad assicurare i sorti dell'industria solfifera e quella con cui si adottarono provvedimenti a favore dell'industria del petrolio.

Sta poi davanti alla Camera un disegno diretto a sollevare le sorti dell'industria serica ed un secondo che porta provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi ed un altro che tende a regolare con criteri moderni l'importante materia delle privative industriali.

Nel campo del credito e della previdenza e della legislazione sociale l'on. Raineri ha condotto in porto la legge sulla mutualità scolastica e quella relativa alle Casse di maternità e quella che regola la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di Risparmio, del Banco di Napoli e della Sezione del Credito agrario del Banco di Sicilia, mentre si trovano dinnanzi alla Camera il disegno che tende ad agevolare sempre più la costruzione di case popolari economiche e la costruzione ed il trasformento di proprietà di altri edifizi ad uso di abitazione; il disegno sulle associazioni ed imprese montanarie e di ripartizione, quelle sulle imprese di assicurazione sulla vita e quella per la fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico ed amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

E fu modificata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; e stanno al Senato il disegno per gli infortuni degli operai sul lavoro, dell'agricoltura e quello diretto a stabilire un contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria.

Numerosi altri disegni di legge sono poi già elaborati e pronti per la eventuale presentazione al Parlamento.

L'on. Raineri ha poi informato particolareggiatamente l'onorevole suo successore intorno alle organizzazioni di alcuni fra i più importanti servizi interni, resa necessaria dalla applicazione di recenti leggi e al riordinamento di altri, ai quali occorreva provvedere.

L'on. Raineri ha infine presentato all'on. Nitti i capi servizio, dichiarandosi sicuro che essi porteranno al suo successore quel largo contributo di opera che è necessario nel momento attuale, perchè il Ministero di agricoltura assurga a sempre più alti destini.

L'on. Nitti ha nominato capo del suo gabinetto il prof. Vincenzo Giuffrida, segretario particolare il prof. Alberto Beneduce e segretario di gabinetto il dott. Luigi Lordi.

Le idee novatrici con cui l'on. S. F. Nitti assume il portafoglio d'agricoltura

Roma, 31, notte.

La prima giornata ufficiale del nuovo Gabinetto Giolitti non ha recato tutte le novità sperate; non ha recato cioè la lista dei nuovi sottosegretari. Gli aspiranti sono legione ed il numero dei posti disponibili è piccolissimo; perciò il Consiglio dei ministri ha deciso di mantenere in confortatorio ancora per qualche giorno gli aspiranti, tanto più che non vi è concordia assoluta sui nomi di coloro che devono uscire vittoriosi da questa lotta ben più viva di quella avvenuta per conquistare il posto di ministro. La lista dei sottosegretari verrà pertanto deliberata in un'altra riunione delle nuove Eccellenze. La novità più importante, uscita dal Consiglio dei ministri, consiste nella convocazione della Camera e del Senato per il 6 aprile. La discussione sul programma del Governo è inevitabile. Quanto alle proporzioni di essa tutto dipende dalla natura delle comunicazioni che il Governo farà alla Camera. Pare prevalga nelle sfere ministeriali la tendenza a comunicazioni piuttosto schematiche circa l'enunciazione del programma del Governo. Ad ogni modo, anche se dal Centro, dalla Destra e dall'Estrema, cioè dai tre settori della Camera maggiormente interessati alla discussione del programma, sorgessero velleità di diffuse obbiezioni, si tratterebbe tutto al più di un dibattito destinato a durare due o tre sedute, cosicchè la Camera prenderà ai più tardi subito le vacanze, che dureranno fino ai primi di maggio. Per intanto abbiamo avuto una giornata dedicata alla burocrazia. L'insediamento dei quattro nuovi ministri e la formazione dei rispettivi gabinetti, vale a dire la salita e la discesa di un certo numero di funzionari, come avviene in conseguenza di ogni crisi ministeriale. Per ora, la maggiore attenzione si concentra, circa il nuovo mondo ministeriale, sull'assunzione al Ministero di agricoltura dell'on. Nitti, l'uomo veramente nuovo del Gabinetto Giolitti. Le uniche polemiche del momento riguardano gli attacchi dei giornali cattolici al nuovo guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile, perchè sospettato di massonismo. L'appunto che i fogli clericali rivolgono al successore dell'on. Fani consiste nell'affermazione che l'on. Finocchiaro-Aprile è figlio alla Massoneria e nel non aver dato prova di troppa imparzialità come guardasigilli al tempo del famoso processo della marchesa Casisilla a Messina. Quanto all'on. Nitti, è vivissima la curiosità di constatare come egli, che fu un critico spietato della burocrazia di quel Ministero, si comporterà ora che viene posto a capo del Ministero stesso. Si narra che a persona amica l'on. Nitti abbia dichiarato essere sua intenzione di attuare all'agricoltura tutto un programma di rinnovamento e di riforme amministrative dei servizi e di epurazione del personale. Egli, nell'attuazione di questo suo programma, non baderà affatto a riguardi di persone. Se l'on. Nitti manterrà queste dichiarazioni, ci dovremo attendere qualche sorpresa, tanto più che le critiche da lui mosse alla burocrazia di quel Ministero sono di una gravità eccezionale. In un recente discorso, rimasto famoso, l'on. Nitti diceva che il Ministero, ora da lui presieduto, ha rinunziato da lungo tempo a fare le cose; fra esse al servizio dei trattati di commercio; ha ridotto al nulla il servizio dei trasporti; ha rinunziato al servizio di vigilanza dei generatori di forza motrice; ha ridotto la direzione del commercio alla stampa del bollettino ministeriale ed a poche informazioni commerciali, constatazione assai dolorosa questa, ma pur vera e non la sola grave fra le tante altre che ebbe occasione di fare il nuovo ministro dell'agricoltura. Così pure l'on. Nitti diceva allora che se l'Ufficio del lavoro funziona bene, è però anche vero che gli si tolgono tutti i mezzi per funzionare ed anche la Direzione generale del credito e della previdenza, pur avendo reso servizi anche essa, è tuttavia priva di mezzi. Gli ispettori — affermava l'on. Nitti — ci sono, è vero, ma sono pluritesto vaganti; qualcuno è al Ministero degli esteri, qualche altro studia la legislazione comparata e si occupa, ad esempio, dell'insegnamento commerciale, e quindi ne consegue che i bilanci delle Società di assicurazione e tutto quanto riguarda la materia del risparmio, che deve essere sacro, non hanno garanzie sufficienti; cosicchè ci sarebbe molto da attendere dall'opera che l'on. Nitti andrà a svolgere al suo Ministero. Forse egli troverà contro di sè la burocrazia e ne sarà travolto; certo si è che egli ha assunto un impegno troppo esplicito di fronte al Parlamento, e ciò potrà facilmente dimenticarlo per il solo motivo di trovarsi di fronte a difficoltà di varia indole o convenienze politiche ed anche parlamentari. Egli avrà fra breve sott'occhio la relazione su alcuni esercizi del suo Ministero, e vedrà in parte corrisposto l'invito che fece all'on. Saporito di studiare anche la questione della distribuzione territoriale dei sussidi. Risulterà che per un solo esercizio alla provincia di Arezzo furono distribuiti per oltre ventiquattro mila lire ed in provincia di Cagliari un po' meno di circa diciottomila: Arezzo e Cagliari, Collegi politici del ministro e del sottosegretario di Stato del tempo. Insomma l'on. Nitti dovrà evitare che l'Estrema riproponga quell'inchiesta parlamentare sul Ministero dell'agricoltura, che per poco non fu proposta alla Camera in occasione dell'ultima discussione su quel bilancio.

L'on. Nitti ha chiamato a suo capo di gabinetto il comm. Vincenzo Giuffrida, del Commissariato dell'emigrazione.

Tutti gli altri ministri hanno preso oggi possesso dei rispettivi Ministeri. L'on. Finocchiaro-Aprile ha avuto la consegna del Ministero di grazia e giustizia dal suo predecessore on. Fani.

Il nuovo ministro delle poste, Calissano, ha preso possesso del suo Ministero, oggi, alle 15. Il ministro uscente, on. Ciuffelli, dopo avergli presentato i direttori ed ispettori generali del Ministero, ha informato l'on. Calissano dei più importanti affari in corso e dei progetti di legge pendenti dinanzi al Parlamento. Gli ha poi consegnato alcuni studi da lui compiuti, specialmente un disegno di legge riguardante le modificazioni delle tariffe postali per le corrispondenze ed i vaglia. Fra i progetti lasciati dall'on. Ciuffelli si trovano davanti alla Camera quello per il miglioramento delle reti telefoniche delle grandi città, per la costruzione della Roma-Berlino, per l'estensione delle reti telefoniche a tutti i capoluoghi. Si trovano poi presso il Ministero del tesoro il progetto per la tariffa telefoniche, il progetto per la protezione delle linee telegrafiche e telefoniche, il disegno di legge per il miglioramento e la pensione agli agenti postali subalterni.

Circa i sottosegretari si vaga ancora nell'incertezza: per ora, si dà per sicura la permanenza dell'on. Di Scalea al sottosegretariato agli esteri, quella del generale on. Mirabelli alla guerra, e dell'on. Bergamasco alla marina. Si assicurava poi che l'on. Battaglieri, deputato di Casale Monferrato, sarebbe destinato a sottosegretario al Ministero degli interni, e che l'on. Falconi sarebbe destinato ad un altro sottosegretariato; si conferma che i due sottosegretari radicali Vicini e Pavia rimarranno.

Curiosa polemica fra il Sindacato dei ferrovieri e il ministro dei LL. PP.

Roma, 31, notte.

Assistiamo ad una singolare polemica fra ferrovieri e ministro dei lavori pubblici, da cui dipendono le ferrovie dello Stato. La polemica è sorta a proposito della nuova agitazione dei ferrovieri, che ora si accenna e che muove dalle ragioni esposte nel manifesto. L'agitazione presenta una speciale singolarità. Oltre la divergenza sulle richieste dei ferrovieri stessi per desistere dalla loro agitazione, la singolarità consiste in questo: che i ferrovieri affermano che nei mesi scorsi furono in contatto diretto con il presidente del Consiglio Luzzatti e col ministro dei lavori pubblici, Sacchi per discutere e stabilire le condizioni dell'accordo. Il Ministero dimissionario, a parte il proposito o la possibilità di accogliere o meno tali condizioni, afferma invece di non aver avuto nessun contatto diretto, nessuna trattativa personale coi ferrovieri. Chi ha ragione? L'affermazione del Ministero è assai recisa; d'altra parte anche i ferrovieri parlano in tono esplicito e risoluto, ed oppongono, che, all'occorrenza, sono pronti a documentare le loro dichiarazioni. Ecco pertanto come si svolge la polemica. Nel manifesto col quale il Comitato ferrovieri annunziava una nuova agitazione, manifesto trasmessovi tre giorni sono, erano le frasi seguenti:

«Nel periodo che precedette la discussione parlamentare del disegno di legge ferroviario il Ministero dimissionario e per esso il Presidente del Consiglio ed il Ministro dei Lavori Pubblici si tenne in continuo contatto coi rappresentanti dei ferrovieri per la conclusione di un accordo pacifico fra le parti in conflitto.

Le trattative continuarono durante la discussione del progetto stesso, anche alla presenza di amici del Sindacato Ferrovieri e le condizioni dell'accordo — salvo ogni diritto di rivendicazione futura da parte dei ferrovieri per le maggiori domande contenute nel memoriale — furono le seguenti:

1.o Che i salari minimi sarebbero stati elevati a L. 2,50 giornaliere;

2.o Che agli agenti con stipendio o paga fino a L. 3500 si sarebbe dato un aumento di L. 100 annue.

3.o Che la rappresentanza del personale sarebbe entrata con voto deliberativo nel Consiglio di disciplina.

4.o Che il R. Decreto 477 sulle ore di lavoro e di riposo sarebbe stato riformato.

5.o Che le disposizioni sulle competenze accessorie sarebbero state rivedute.

6.o Che il regolamento sul personale sarebbe stato opportunamente modificato.

7.o Che dopo la votazione della legge da parte della Camera e del Senato sarebbero stati richiamati in servizio i licenziati e revocate le punizioni per lo sciopero del 1907.

Si conviene che i suddetti patti sarebbero restati segreti per ragioni di opportunità del momento. Ma gli accordi presi non furono mantenuti».

Nel giorno successivo il ministero dei LL. PP. comunicava ai giornali questa smentita:

«In un comunicato diramato martedì dal Consiglio del Sindacato ferrovieri italiani, si accenna a trattative segrete corse fra i ferrovieri ed il Governo ed alle quali quest'ultimo sarebbe venuto meno. Assunte notizie a fonte competente, è stato assicurato che nessuna trattativa, nè palese nè segreta, il Governo ha intavolato con le rappresentanze dei ferrovieri. Il Governo discusse sui vari punti del memoriale e sugli emendamenti da apportare al disegno di legge soltanto coi deputati interessati, e precisamente con l'on. Bissolati, ed ha accolto solo quegli emendamenti consentiti dalle condizioni del bilancio. Nulla di più di questo.»

Apparso questo comunicato sui giornali, alcuni autorevoli membri del Sindacato ferrovieri annunziarono una nuova dichiarazione. Ieri infatti il Sindacato ferrovieri italiani ha diramato un comunicato, che voi già avete pubblicato e nel quale insistono a dire che le trattative sono intercorse direttamente fra i rappresentanti della organizzazione e quelli del Governo, per quanto limitate ad alcuni dei punti della organizzazione. La parola spetterebbe ora, per sciogliere l'enigma, direttamente al ministro Sacchi, il quale è rimasto nel Gabinetto Giolitti, come ministro dei lavori pubblici.

Sulla "tranquilla convivenza dello Stato con le Chiese,,
Nota vaticana

Roma, 31, notte.

L'organo ufficiale del Vaticano, l'*Osservatore Romano*, discute e sottilizza stasera sulla formula contenuta nel discorso pronunciato dal Re in Campidoglio, il 27 marzo, là dove, parlando dei rapporti fra Chiesa e Stato, diceva che la politica italiana deve ispirarsi alla tranquilla convivenza dello «Stato con le chiese». La nuova formula non piace al giornale cattolico, che, dopo averla proclamata peggiore della formula cavourliana della libera Chiesa in libero Stato, di quella giolittiana dello parallele e di quella luzzattiana delle libere chiese nello Stato sovrano, dice: «Ai meriti scolari che la Chiesa cattolica ha di fronte alla società ed al genere umano, a quelli specialissimi che essa ha ben diritto di vantare verso l'Italia e gli italiani non si sa nè si vuole rispondere ufficialmente in altra maniera che trattandola alla stessa stregua, mostrandole a parole lo stesso rispetto e la stessa considerazione che si professa di avere per la religione di Budda, di Confucio e di Maometto. A tante benemerenze, a tanti meriti, a tanti favori ad essa largiti dalla Chiesa cattolica l'Italia ufficiale non sa nè intende rispondere diversamente che con lasciarle un umile posticino entro la cerchia dei suoi confini ove possa essere ammessa al trattamento comune alle altre Chiese. Ma è vero poi questo trattamento comune questa parificazione dei diritti nella libertà, nei riguardi, nel rispetto e nella considerazione a cui dovrebbe essere fatta segno in un paese soltanto civile? Ebbene, ci dicono gli inventori della nuova formula, ci dicano gli apologisti della tranquilla convivenza delle chiese con lo Stato, ci dicano se fra i beneficî di questa tranquilla convivenza si debbano valutare, per la Chiesa cattolica, le quotidiane, oscene profanazioni fatte dalla pubblica stampa dei suoi sacramenti, dei suoi riti, dell'augusta dignità del suo capo supremo, degli augusti misteri della sua fede, se fra essi debbano contare le pubbliche ingiurie e gli schemi e gli oltraggi ufficialmente lanciati contro il suo magistero proclamato in faccia al mondo «fortilizio ed onore dell'ignoranza» e ci dicano altresì a quale delle altre chiese tollerate ed ammesse da loro alla tranquilla convivenza in Italia, a quale altra sia riservato un così speciale, così grazioso trattamento come quello che viene inflitto alla Chiesa cattolica. Non è dunque soltanto una offesa per la Chiesa cattolica il materiale allo pari con le altre chiese in Italia; ma è altresì una menzogna il proclamare come vera e reale questa parificazione che è ben lungi dal corrispondere (incredibile a dirsi) al trattamento che di fatto le viene inflitto».

Il convegno italo-austriaco
rinviato a giugno

L'*Avanti!* pubblicava ieri — e noi riproducemmo — la notizia in forma dubitativa d'un probabile rinvio del convegno socialista italo-austriaco. Abbiamo domandato schiarimenti all'on. Rigola e a D'Aragona, segretario della Confederazione del lavoro, i quali ci confermarono l'avvenuto rinvio. Due giorni sono la Direzione del partito socialista italiano, trovandosi riunita a Bologna per deliberare sul caso Bissolati, ricevette un dispaccio dei deputati socialisti austriaci, i quali domandavano ai colleghi italiani di accettare il rinvio del convegno, in vista dello scioglimento della Camera austriaca e delle prossime elezioni, per le quali si rendeva necessaria la loro permanenza in patria. Gli italiani accettarono il rinvio, purchè il convegno socialista precedesse in ogni modo la visita dei deputati liberali austriaci a Roma. Del convegno avrà quindi luogo nel mese di giugno, appena terminate le elezioni in Austria.

D'Aragona, che si trovava presente alla riunione di Bologna, ci parlò della discussione avvenuta in seno alla Direzione del partito, i cui componenti non poterono accordarsi su una decisione comune. I più ostili a Bissolati furono Agnini, Mosatti e Marangoni: gli altri sarebbero disposti a lasciar passare l'avvenuto senza pronunciare una condanna che non darebbe alcun utile risultato al partito. Circa la deliberazione fu rinviato alla vigilia della convocazione della Camera, e siederà al tribunale, non la Direzione, ma lo stesso gruppo parlamentare. E — ci assicurava il D'Aragona — condanne non ce ne saranno...

Il telegramma del nuovo guardasigilli ai magistrati

Roma, 31, sera.

Il ministro guardasigilli ha inviato la seguente circolare telegrafica ai primi presidenti, ai Procuratori generali di Cassazione e di Appello, ai presidenti del Tribunale e ai Procuratori del Re: «Chiamato dalla fiducia del Re, assumo oggi la direzione del Ministero di Grazia e Giustizia e Culti e invio alla Magistratura italiana il mio riverente saluto, con rinnovata fiducia nella sapiente sua cooperazione. — *Firmato*: Il ministro Finocchiaro-Aprile.»

I Reali d'Italia inaugurano solennemente la Mostra internazionale di Belle Arti

Roma, 31, notte.

Oggi i Sovrani inaugurarono solennemente all'Esposizione di Belle Arti a Valle Giulia il padiglione della Francia e le sale delle sezioni italiana, scandinava, svizzera e olandese, e la sala de'lo Zuloaga.

L'inaugurazione era fissata per le 15,30, ma sino all'ultimo momento squadre di operai hanno lavorato febbrilmente a dare gli ultimi tocchi al padiglione francese e a riordinare i viali, che la pioggia di questi giorni aveva devastato. Il tempo si mantiene minaccioso, ma di tratto in tratto il sole occhieggia tra le nubi, illuminando la bellissima conca dove i padiglioni delle Nazioni coronano in alto, degradando sulla collina, il palazzo dei Bazzani. Sull'ampia scalea del padiglione francese era stato disteso un magnifico tappeto rosso. L'atrio era stato decorato, per l'occasione, di fiori. Nel centro sorge il busto del presidente Fallières, contornato in basso da ricche aiuole di garofani rossi, rose bianche e giacinti turchini.

Fin dalle 14,30 l'ambasciatore Barrère e il commissario generale signor Marcel sono nell'atrio a ricevere gli invitati, che giungono numerosissimi.

Alle 15,30 precise arrivano i Sovrani in due automobili. Sono accompagnati dai generali Brusati e Trombi, dal maggiore Camicia, dal maestro delle cerimonie Borea d'Olmo e dal conte e dalla contessa Bruschi-Falgari. I Sovrani sono ricevuti ai piedi dello scalone dall'ambasciatore Barrère e dalla sua signora, dal signor Marcel, dal ministro Di San Giuliano, da tutti gli addetti all'Ambasciata francese a Roma, dai membri dell'Accademia di Francia a Villa Medici, con alla testa il direttore Carolus Duran, da nasa, Duchesse, dal conte e dalla contessa Di San Martino, dal prefetto di Roma, dal comm. Corrado Ricci e da varie altre notabilità.

L'ambasciatore Barrère porge il braccio alla Regina, la quale veste un abito *taffetas* di seta grigio-acciaio e porta un cappello ricoperto di *tulle* nero e oro con una ricca penna nera di uccello di Paradiso. Esso ha al petto un mazzo di viole; al collo porta un grosso giro di perle, e un ricco boa grigio sulle spalle. Il Re dà il braccio alla signora Barrère. Così i Sovrani, seguiti dalle Autorità, cominciano il giro delle sale, soffermandosi tratto tratto ad ammirare alcune delle opere d'arte esposte.

Terminata la visita al padiglione francese, dopo essersi intrattenuti brevemente nel salone del *buffet* a conversare con l'ambasciatore Barrère, col commissario generale signor Marcel ai quali hanno espresso la loro grande ammirazione per la riuscita della mostra, i Sovrani risaliti in automobile hanno traversato il piazzale e sono discesi dinanzi allo scalone del palazzo dell'Italia. Quivi erano ad attenderli il conte Di San Martino, il comm. Stringher, il prof. Vittorio Pica, il prof. Bencivenga segretario della sezione di belle arti, l'architetto Bazzani autore del palazzo di belle arti, e i commissari delle varie sezioni di cui oggi si inaugurano le mostre. Una folla enorme di invitati faceva ala al passaggio dei Sovrani i quali dal salone centrale, accompagnati dal conte Di San Martino, dai prof. Pica e Bencivenga e seguiti dalle altre autorità, hanno iniziato la visita della esposizione italiana. La grande folla degli invitati è stata trattenuta nel salone ed i Sovrani hanno continuato la visita con un numero ristretto di autorità. Nella breve visita attraverso le sale i Sovrani hanno avuto modo di ammirare le numerose opere, e nella sezione italiana si sono specialmente soffermati dinanzi ai quadri del pittore Menasti, Chiesa, Candiani, Nomellini, Barcellini, Belloni, Petrucci, Sartini, Lionna, Balla, Ruggio, Caprile e altri. Ai Sovrani sono stati presentati anche numerosi artisti con i quali si sono congratulati. Nel salone della scultura il Re si è soffermato ad ammirare il grande gruppo dello scultore Biondi «Le nuzze rechise». I Sovrani si sono ancora trattenuti alquanto nella sala dello Zuloaga. Sono poi passati nella sezione dell'Olanda ove il commissario signor Sterling e il segretario signor Gorter hanno accompagnato i Sovrani nella visita. Il commissario ha offerto a S. M. la Regina uno splendido mazzo di orchidee. In questa sala S. M. la Regina specialmente ha mostrato di ammirare numerose opere.

I Sovrani sono poi passati nella sezione della Svizzera dove li ha accompagnati il commissario Lardy, e quindi sono passati nella sezione della Norvegia accompagnati dal commissario signor Strom e dallo scultore signor Lerche. Infine si sono soffermati nella sezione della Svezia accompagnati nella visita dal signor Schuldzerg. Prima che i Sovrani entrassero in questa sezione, il commissario della Svezia ha letto un indirizzo nel quale ha ringraziato i Sovrani di avere onorato la sezione svedese della loro augusta presenza, e di sperare che essi troveranno nelle opere raccolte nella sala di questa sezione la prova dell'entusiasmo col quale gli artisti svedesi hanno risposto all'invito dell'Italia per questa festa mondiale del bello. Nella sezione svedese i Sovrani si sono specialmente soffermati davanti a molte e vere opere d'arte. Il Re e la Regina hanno anche molto ammirato alcune marchetterie in legno di un noto scultore popolare svedese, eseguite con grande maestria. Tra queste la riproduzione di una comica scena di un Consiglio di leva, che ha destato l'ammirazione e l'ilarità dei presenti. Quindi i Sovrani ripassando attraverso il salone centrale sono discesi per la scalone e dopo un'ora e un quarto circa di visita, risaliti in automobile, seguiti dalle autorità presenti hanno lasciato l'Esposizione facendo ritorno al Quirinale.

Durante la visita alla sezione italiana, la Regina si è specialmente soffermata dinanzi ad un «Tramonto di alta montagna» del pittore Falchetti, piem

La rivolta albanese nei suoi episodi

Ricciotti Garibaldi prepara la sua spedizione

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Vienna, 31, mattino

Sulla rivolta albanese la *Reichpost* riceve da Scutari queste notizie: «L'anima della rivolta quest'anno non è, come nell'anno scorso, a Kossovo, ma nel vilayet di Scutari. La situazione diviene sempre più seria. Dalla Serbia e dall'interno dell'Albania giungono cattive notizie e si annunciano nuovi combattimenti. La rivolta va rapidamente estendendosi. La tribù cattolica dei Mirditi è tutta in armi. Dal capoluogo del distretto Oroschi, sono stati cacciati il governatore turco, tutti i soldati e tutti gli impiegati. A Pulka, sulla strada di Prizrend, i ribelli hanno ucciso tutta intiera la piccola guarnigione. Ad Hoti i ribelli incendiarono e distrussero la caserma turca. A Sekrali vi è stato un sanguinoso scontro tra truppe ed albanesi. Sulla strada di San Giovanni di Medua il posto di guardia turca fu aggredito e saccheggiato. A Luma i turchi riuscirono ad accerchiare una grande cosa in cui i ribelli si erano barricati; ma dopo lungo combattimento sanguinoso dovettero abbandonare l'assedio e ritirarsi con notevoli perdite. Sono stati inviati da Prizrend nel distretto dei Mirditi alcune batterie di artiglieria e da Scutari 200 soldati con due cannoni.

Anche a Scutari sono giunti nuovi rinforzi di munizioni e di viveri. Nel Bazar di Scutari un venditore mussulmano ha ucciso due soldati mentre essi, minacciandolo con la rivoltella in pugno, volevano arrestarlo. L'uccisore riuscì a fuggire nel Montenegro.

Sono stati richiamati i riservisti di Scutari sotto le armi per esercitazioni militari di sei settimane. Questo richiamo ha destato un grave malcontento, perchè ne sono esclusi i cattolici. Il Governo ha ordinato la concentrazione delle truppe per dirigerle sopra Selza, uno dei centri dei rivoltosi.

Il Comitato centrale Giovane Turco ha inviato a Dibra un prete turco, perchè insegni la lingua turca e l'arabo, ma la popolazione gli ha imposto di abbandonare subito la città. Il prete non volle ubbidire ed è stato ucciso.

In Macedonia

In Macedonia la situazione non è certo migliore. I combattimenti colle bande si fanno ogni giorno più frequenti. Il 17 scorso, presso Palanka, ha avuto luogo un sanguinoso scontro. Gli uomini della banda si sono ritirati oltre il confine lasciando morto sul campo il capo e quattro uomini. Le truppe turche hanno avuto venti soldati uccisi. Contemporaneamente nei dintorni di Palanka i soldati turchi appiccavano il fuoco a quaranta case di contadini bulgari ed arrestavano venti bulgari innocenti. Ciò ha destato tra la popolazione un vivo fermento. Le autorità hanno ordinato l'impiccagione in massa, ciò che accresce il malcontento contro il regime Giovane Turco».

Oltre queste informazioni dei giornali viennesi, si hanno le seguenti notizie ufficiali da Costantinopoli: Il valy di Scutari ha telegrafato che il console generale del Montenegro, Gregoritch, è giunto per incarico di re Nicola a Scutari, con un piroscafo particolare, ed ha dichiarato che il Governo montenegrino non partecipa assolutamente all'attuale movimento albanese.

Il Consiglio dei ministri turco si è riunito per discutere sulla situazione ed ha deciso il dare soddisfazione immediata alle domande del valy di Scutari, il quale sollecita l'invio di dieci battaglioni.

In qualche circolo albanese di Vienna mi fu detto, e vi riferisco la voce per pure debito di cronaca, che nell'attuale rivolta è da ricercare pure una cospirazione dell'Austria. Sta in fatto che molte tribù dell'Albania sono ottimamente equipaggiate ed armate di fucili Mannlicher, di fabbrica austriaca.

La situazione militare dei turchi

Molti giornali di Vienna dedicano i loro articoli di fondo alla rivolta albanese, giungendo per lo più a conclusioni pessimiste. Può essere interessante intanto conoscere un poco da vicino l'attuale situazione militare turca in Albania e la portata delle nuove misure decise. In occasione delle operazioni militari albanesi nella primavera dell'anno scorso vi erano in Albania 85 battaglioni, 13 squadroni, 24 batterie e cinque compagnie di mitragliatrici, con un complesso di 80,000 uomini, 900 cavalleggeri, 98 cannoni e 36 mitragliatrici. Dirigeva le operazioni come comandante supremo il generale Torgut Chefcket-pascià. Il Governo turco un mese fa aveva disposto per la concentrazione in Albania e nei distretti di confine della Macedonia di 40 a 50 battaglioni, giustificando questa misura eccezionale con le grandi manovre che dovevano aver luogo in occasione del progettato viaggio in Albania del Sultano. Evidentemente però il Governo turco si preparava contro la rivolta, di cui aveva già notizia. L'anno scorso, come si ricorderà, la ribellione cominciò ai primi di aprile con l'attentato contro il governatore di Ipeck, il quale cadde ucciso sulla pubblica via. L'attentato fu il segnale della rivolta generale in Albania.

Quest'anno la ribellione sembra cominciare nella stessa epoca, però la scena si è trasportata più ad ovest, nel vilayet di Scutari. Qui sono già in rivolta le tribù degli Hotti, dei Klementi e dei Kastrati, i quali contano circa quattromila uomini ben armati, i quali hanno già cacciato le deboli guarnigioni turche sul confine montenegrino. Il centro della rivolta è proprio al confine montenegrino. L'intera linea di confine, dal piano del lago di Scutari, fino a Gusinich sembra tutta insorta. Ieri si combatteva, come vi ho annunciato, nella città di Tuzi, che si trova a circa 30 chilometri a nord-ovest di Scutari. Il confine montenegrino è solo a sei chilometri di distanza dalla città. I Turchi già all'epoca della guerra col Montenegro avevano eretto dei piccoli fortili sul confine denominato Kule. Queste fortezze, che erano difese da piccole guarnigioni, sono state assalite e conquistate dai ribelli.

L'azione militare turca si può rapidamente delineare: Finora sono stati già mobilizzati 26 battaglioni. Da Scutari, dove risiede la 13.a brigata di fanteria con 8 battaglioni ed una batteria da montagna, partiranno nei prossimi giorni sei battaglioni destinati ai distretti ribelli. Di più, come vi ho telefonato ieri sera, sono già partiti 1500 volontari. Da ciò che si può dedurre dalle ultime notizie, sembra che domani i volontari si incontreranno coi ribelli. In questo caso sarebbe già per domani da aspettarsi una grande battaglia. Entro questa settimana dovranno trovarsi sul campo della rivolta da quattro a cinque mila uomini, di cui però si deve calcolare che solo tremila sono equipaggiati e pronti per il combattimento».

A Costantinopoli deve si riconosce, per quanto si smentisca ufficialmente, la gravità della situazione, si è disposto per l'invio a Scutari, nei prossimi giorni, di 15 altri battaglioni mobilizzandoli dalle guarnigioni dell'Asia. Le truppe turche dirette in Albania sono trasportate parte per via di terra, parte per via di mare, secondo il punto preciso di destinazione.

Ricciotti Garibaldi e la spedizione garibaldina

Roma, 31, notte.

Ricciotti Garibaldi, richiesto delle sue impressioni sulla rivolta in Albania, ove aveva ideato di capitanare la spedizione dei volontari italiani, ha detto che la rivolta in Albania assume un carattere allarmante:

— Le notizie che le varie Agenzie diffondono in questi giorni — ha detto il generale — mi risultano non troppo esatte e forse esagerate. Evidentemente si cerca di riscaldare le fantasie giovanili, mentre da tutto il mondo autorevole si consiglia la calma e di non precipitare gli avvenimenti. Ma se per ora non si deve avere molto pessimismo sulla situazione, tuttavia io giudico che gravi avvenimenti in Albania sono inevitabili. E' questione di tempo!

— Non si tratterebbe allora di combattimenti gravissimi?...

— Affatto! Quanto accade in questi giorni non è diverso da quanto accade da parecchio tempo nelle regioni albanesi. Vi è solo una differenza di indole puramente giornalistica. Mentre i giornali e le agenzie hanno finora taciuto, improvvisamente fatti identici, non più gravi del consueto, vengono ad assumere straordinaria importanza. Ecco un telegramma che mi è giunto da Scutari.

E il generale ha mostrato un telegramma di quarantanove parole, proveniente da Scutari.

— Non segnala il telegramma — aggiunse — nulla di eccessivamente allarmante. Risulta che sinora si è nello stesso piede della settimana passata. Le solite violenze, i consueti soprusi turchi, lo stesso fermento albanese, l'emigrazione di albanesi nel Montenegro. Tutto ciò non è e non può essere ancora la rivoluzione; che, a quanto io so, non scoppierà tanto presto per diverse ragioni...

— Ci troviamo però allo stato di una vera e propria preparazione alla rivolta?

— Questo sì, e, per essere precisi, bisogna dire che lo stato vero della cosa è quello di un principio serio, efficace, ottimo di organizzazione. Per esempio, la bandiera della nuova nazionalità sarà la mezzaluna rossa crocc e l'aquila albanese.

— E come spiega allora, generale, le gravissime notizie che in questi giorni sono comunicate al pubblico?

— Non è facile capire le ragioni di questa attività informativa, che, d'altra parte, sarebbero spiegabili solo tenendo conto della provenienza delle notizie...

"La causa albanese è italiana.."

Interrogato circa la possibilità di una spedizione garibaldina, Ricciotti ha risposto: — La spedizione garibaldina si farà. Giuseppe Garibaldi ripetutamente disse, intravvedendo gli interessi nostri, che la causa albanese doveva essere causa italiana. Io dunque, figlio di Garibaldi, non posso ricusare aiuto a chi me lo chiede, ricordandomi di quello che mio padre pensò e disse.

— Ma che cosa pensa il Governo della progettata spedizione?

— Anzitutto premetto che non voglio creare al Governo qualsiasi difficoltà diplomatica. So benissimo delle circolari che il Governo ha trasmesso ai prefetti, ecc., per essere minutamente informato di ogni mossa e di ogni possibile preparativo. Per ora bisogna attendere gli avvenimenti. Io ho disposto le cose in maniera che tutto l'occorrente per la spedizione sia già pronto, e che ogni cosa si possa approntare con grande sollecitudine. La cosa più conveniente per tutti sarebbe che la diplomazia lealmente si mettesse di mezzo per impedire ai turchi le loro continue scorrerie che hanno infiammato alla rivolta gli albanesi, e per far concedere, oltre che un equo trattamento, anche le riforme necessarie. Servirebbe questo almeno per differire ancora quello che fatalmente dovrà accadere. Se la diplomazia saprà intromettersi per far comprendere agli ottomani la necessità di cedere in parte ed accontentare in quello che è possibile la popolazione albanese concedendo una larga autonomia, per ora la burrasca si potrà evitare; altrimenti la partita si sbrigherà a colpi di fucile, cui parteciperanno anche le camicie rosse.

— E l'epoca della spedizione?

— Permettetemi su questo punto di mantenere il riserbo, di cui la primissima ragione è che io stesso potrei sbagliarmi. Tutto ora dipende dagli avvenimenti che, o potranno precipitare, o invece rischiararsi con l'intervento delle buone arti della politica europea. Una cosa è certa, ed è che le condizioni climatiche dell'Albania sino a tutto il mese di aprile renderebbero oltremodo difficoltose le mosse militari a chi non fosse abituato alle montagne della regione.

Le cause dell'insurrezione e il Montenegro

Ivanai Bey, un albanese residente a Roma, pure interrogato, così ha esposto le condizioni di fatto:

— Io ritengo — ha detto — che l'insurrezione dipenda dalle condizioni economico-politiche dell'Albania, e precisamente dalla concessione o meno delle ferrovie. La concessione infatti della costruzione delle ferrovie è mal veduta dalla popolazione, perchè costituirebbe un pericolo nazionale. Noi facciamo oggi una questione di autonomia politica. La rivolta attuale sintetizza questo stato d'animo, e no è la espressione. Potrà essere ritenuta più o meno legittima: questo non importa: ma è indice di una tensione maggiore di rapporti fra la Turchia ed i *vilayets* albanesi. Buoni uffici furono fatti per l'autonomia? Forse sì, forse no: all'atto pratico non se ne sono visti i frutti. Si sono veduti le ferrovie, e ciò ha esasperato la popolazione che si vede minacciato più gravemente che in passato dalla mobilitazione turca e nello svolgimento economico.

— Nei dispacci da Costantinopoli si accenna a malumori turchi contro il Montenegro che avrebbe accordato protezione agli albanesi.

— Questo è un errore: fra montenegrini ed albanesi corrono rapporti di buon vicinato, ma è fantastico supporre che il piccolo regno abbia ingerenza nelle cose nostre. Esiste un dato di fatto. Dopo l'ultima insurrezione e conseguente disarmo molti albanesi si rifugiarono in Montenegro varcando il confine oltre Podgoritza. In tal modo si tenevano a sei ore di marcia dal loro paese, ed è naturale che, scoppiata la nuova rivolta, abbiano ripreso il loro posto di combattimento. Di ciò non è imputabile il Montenegro, il quale certamente non poteva bloccare gli esuli, impedendo loro il ritorno alle cose abbandonate.

— Un'azione comune col Montenegro non è stata mai ventilata?

— Essa potrà aver luogo in un lontanissimo tempo, se pure potrà aver luogo, quando si tratterà di dover effettivamente costituire una barriera di Stati Balcanici contro l'invadenza del nord: dovrà aver luogo una intesa sulla specie del Sangiaccato di Novi Bazar. L'assorbimento della Turchia, che è fatto da qualche Potenza con penetrazione costante, è quello che ci preoccupa. Il disfarsi del colosso ottomano può trascinare anche gli albanesi al loro smembramento nazionale. E' contro di ciò che noi insorgiamo, nella speranza di essere ascoltati per non morire insieme con l'Impero ottomano.

Una lettera da Scutari al *Corriere d'Italia*, nella quale sono descritte le tre giornate che precedettero alla presa di Scutari per parte degli insorti, termina raccogliendo la voce che navi dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria siano giunte nel porto di Medua. Ma si fa osservare al Ministero della marina che ad Antivari vi fu effettivamente qualche giorno fa una nave da guerra italiana, il rimorchiatore d'alto mare *Ciclope*, che era destinato a studi talassografici nell'Adriatico. Questa nave è però già ritornata: si assicura inoltre che in questo momento a San Giovanni di Medua e in altri punti della costa ottomana nell'Adriatico non si trovano navi da guerra italiane.

Scambio di telegrammi fra Cruppi e Di San Giuliano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, notte.

Il ministro degli esteri di Francia, Cruppi, aveva il seguente telegramma a Di San Giuliano: «Nel rivolgervi le mie sincere felicitazioni per la vostra permanenza al Ministero degli esteri, sono lieto di darvi l'assicurazione della mia ferma intenzione di mantenere per lavorare d'accordo con voi all'incremento delle relazioni di amicizia che uniscono così felicemente i nostri due paesi. Nel momento in cui il regno d'Italia celebra il cinquantenario della sua proclamazione e la Francia intera, mediante la sua partecipazione nelle esposizioni di Roma e Torino, si associa col suo Governo a questa celebrazione, mi è particolarmente grato inviarvi l'espressione dei miei auguri e dei miei sentimenti di amicizia».

Di San Giuliano ha così risposto: «Di ritorno dalla inaugurazione della sezione francese dell'Esposizione, ricevo il vostro gentile telegramma di cui vi ringrazio cordialmente. La Francia non poteva meglio associarsi alla celebrazione del nostro cinquantenario nazionale che partecipando in modo così cordiale, così ammirato a questa duplice esposizione che unisce tutti i popoli in un comune ideale di civiltà e di pace. Dal mio canto ecco fatto di lavorare, d'accordo con voi, al mantenimento e alla incrementi delle relazioni di sincera amicizia fra i nostri due paesi».

Poi andò sulla porta ed esaminò scrupolosamente gli stipiti e l'uscio.

Una larga striscia di panno era inchiodata ai lati, in alto ed in basso dei due battenti, per evitare ogni spiffero d'aria.

— Certo — osservò Broquet — correnti non ne entrano qui dentro... E nemmeno altro... Tutte le fessure sono coperte... La serratura non c'è... Questa è una semplice grucciola... Chissà!... Eppure!...

Broquet s'intendeva da solo. Cercò ancora nella camera, frugò sui mobili, osservò porte, i muri, il pavimento, il soffitto.

Infine tornò al piccolo scrittoio e prese in mano la cartella di cuoio. La esaminò a lungo e ad un tratto esclamò:

— Ecco, eccol... Ho trovato! Lo sapevo che non mi sarei ingannato!... Ecco qui la prova...

— Che c'è? Che cosa avete trovato?... — domandò Gabriello.

— Guarda, guarda qui, questo puntino nero!...

— Lo vedo... E' un insetto...

— Ma guarda bene... E non vedi che è una zanzara?... Si è flecata nel cuoio... e v'è rimasta... E non ne sei meravigliato, tu?...

— Confesso... che...

— Ebbene: io cercavo proprio questa zanzara...

— Eh?

— Sì, perchè questa non è una zanzara comune: è la zanzara della peste, che dà la morte.

— Oh! — esclamò Gabriello, trasalendo.

Paolino Broquet riprese:

— E' un fatto incontestabile, ormai, che il conte Marnais ha assassinato i suoi parenti con queste zanzare... Me ne sono accorto da queste tendine e da questo paralume in seta blu...

— Cioè?

— Perchè queste zanzare, vedi, non pungono che nell'oscurità... La luce bianca del sole, la luce rossa, le respinge... Quella turchina, invece, le attira. Inoltre, è provato che questi insetti sono ghiotti del cuoio... Quando ne sentono l'odore; vi si cacciano sopra e pungono ferocemente...

— Capisco... Così si spiegano questi regali dal conte a sua cugina...

— Appunto.. Ora, resta a sapere come il conte riesce a far vivere queste zanzare in ambienti così freddi... Eppoi, come fa a lasciare la stessa camera? Certo, ne ha lasciati già parecchi; ma il freddo li ha uccisi, e il colpo è rimandato... Ricomincerà, ricomincerà, a lavorare con le sue zanzare sinistre!...

Paolino Broquet lasciò la camera di Alice e tornò in quella di Raoul Montreil, ove doveva tenersi nascosto e dove Gabriello, segretamente, gli portava il cibo.

E quella sera, portandogli il desinare, Gabriello disse a Broquet:

— Capo, il conte di Marnais mi ha fatto un ordine assai curioso...

— Quale?

— Di accendere i caminetti in tutte le camere...

— Ah! ah! E con quale pretesto?

— Dice che v'è dell'umidità.... Vuole che nessuno prenda i reumi....

— E che le zanzare della peste non amano, nè vivono e pungono... Ebbene, fai il fuoco, caro Gabriello!... Eseguisci l'ordine del conte...

E aggiunse:

— Quanto a te, siccome è indubitato che il colpo è per stasera, tieni nel corridoio ove sono gli appartamenti del conte e dei suoi amici... Tu li lascerai passare... ma quando torneno, sbarra loro il passo.

— Ho capito, capo...

— Eppoi, di' al sig. Raoul Montreil di salire da me, stasera, appena finito il pranzo, due minuti prima degli altri...

.... Dopo desinare, mentre i commensali prendevano il caffè, Raoul, col pretesto di andare a prendersi dei sigari, salì nella sua camera.

— Bisogna — gli disse subito Broquet — che la signorina Alice, stanotte, non si corichi nella sua camera.... Raimonda, senza che nessuno venga a saperlo, la farà dormire con sè.... Inoltre, vostra sorella e la signorina Irene dovranno tenere la lampada accesa durante tutta la notte.... Se vorranno mitigare la luce, dite loro che adoperino una stoffa o una carta rossa; quello che vogliono, insomma, ma che sia rosso, rosso, per carità! Eppoi chiudete tutte le porte: isolate la camera della signorina Alice... Con abilità, mi raccomando!....

.... Tutto fu fatto come aveva ordinato il detective. Alice, che sapeva di dovere ubbidire ciecamente, finse di ritirarsi nella sua camera e poi corse in quella di Raimonda.

Quindicimo prese il posto di lui: Paolino Broquet il quale tenne alla lampada l'abat-jour blu.

Poi il castello piombò nel silenzio.

Ma nella giornata, Broquet aveva visitato anche la camera del conte di Marnais e dei suoi amici, il barone Dupont e il barone del Jard.

In queste ultime, per quanto frugasse, non era riuscito a trovare nulla di preoccupante; ma in quella del conte di Marnais trovò una valigia, chiusa a chiave, da cui emanava un forte odore di alcool. Sebbene sulla *toilette* vi fosse una lampada a spirito con l'arricciabaffi sopra, Broquet non volle credere che si trattasse di alcool da bruciare e pensò che nella valigia doveva nascondersi qualche cosa di meno innocente di qualche oggetto da toeletta... Ma la valigia era chiusa; egli non aveva su di sè alcuna chiave, e perciò dovette rimandare all'indomani il compimento delle sue ricerche.

.... E Paolino Broquet, quando tutti dormivano, si nascose nella camera di Alice, dietro la porta, sdraiato in una poltrona, immobile come una statua... Nella camera, pel gran fuoco fatto accendere dal conte, faceva un caldo d'inferno!

— La temperatura non potrebbe essere più propizia... — pensò il *détective*.

In quel momento egli udì uno strano brusio nell'aria.

— Eccole!.. Lo dicevo io, che venivano!..

Erano le zanzare pestifere...

Paolino Broquet si era rimboccate le maniche fin sopra il gomito ed aveva le braccia completamente nude. Portò le mani sul viso per proteggersi gli occhi, ed attese....

Le zanzare, dopo avergli ronzato intorno, si posarono su di lui e incominciarono a pungerlo sulle braccia denudate.

Eroico, Paolino Broquet si lasciò punzecchiare, rimanendo immobile...

Egli aveva assolutamente bisogno della prova certa e incontrovertibile dell'infernale delitto, epperò sopportava quel nuovo pericoloso tormento.

Il suo eroismo era davvero ammirevole.

Le zanzare, sature di sangue, si stancavano dalla vittima e cadevano a terra... Esse morivano dopo aver compiuta la terribile missione ad esse affidata. In altro paese, con altra temperatura, esse avrebbero diffuso il morbo ovunque; ma fuori faceva troppo freddo perchè potessero vivere!...

(Continua)

L'agitata discussione alla Camera dei lordi sulla proposta d'un indirizzo alla Corona

Londra, 31, sera

Ieri alla Camera dei lordi si è svolta una importantissima giornata. Lord Lansdowne ha presentato la sua annunciata mozione per un ricorso alla Corona relativamente alle prerogative reali della Camera Alta.

«Propongo — dice la mozione di lord Lansdowne — che in simile indirizzo sia inviato a Sua Maestà, pregandola, per quanto riguarda la presente costituzione della Camera dei lordi, che si voglia consentire a che sia presentato un progetto di legge che limiti le prerogative della Corona nell'ammissione dei nuovi membri della paria e nell'emanazione di inviti ai lords spirituali e temporali di intervenire, sedere e votare alla Camera dei lordi».

Presentata la sua mozione, lord Lansdowne ha aggiunto, chiedendo alla Camera di accettare questa proposta: «E' per me necessario di subitro due punti essenziali: 1° che questo progetto miri a menomare le prerogative reali; 2° è bene e giusto che, trattandosi di un progetto di tale fatta, che prima della sua presentazione sia ottenuto il consenso della Corona.

«Naturalmente — aggiunse lord Lansdowne — qualsiasi progetto che si riferisca alla costituzione della Camera Alta tocca alle prerogative reali. In tutti i vari progetti presentati per la riforma della Camera Alta si trova la clausola che la Camera stessa deve di molto essere ridotta per numero. Questa promessa è necessaria. Ne consegue che devono pure essere limitate le prerogative reali. Più non si lascia al Sovrano completa libertà nella elezione dei pari, che attualmente potrebbero essere estesi fino ad un numero indefinito».

Dopo questo discorso di Lord Lansdowne, parla lungamente lord Morley, rappresentante del Governo, il quale dice che il Governo non oppone alcuna difficoltà tecnica a formale a che sia presentato alla Camera dei lordi un *bill* uguale a quello domandato da lord Lansdowne. Egli però è del parere che sia più conveniente rivolgersi alla Corona quando sia stato formulato un progetto più preciso e completo. Ora un progetto preciso e completo sulla natura di quello abbozzato da lord Lansdowne, non è ancora venuto.

Lord Morley aggiunge che egli non può per nulla impegnare il Governo, e che questo pertanto si riserba la sua completa libertà di azione.

La proposta di lord Lansdowne invece viene combattuta strenuamente da lord Rosebery. Questi si dichiara nettamente contrario a qualsiasi proposta di riforma costituzionale espressa da un singolo membro, per quanto questo membro, come lord Lansdowne, possa essere illustre. Una simile proposta, secondo lord Rosebery, deve venire direttamente dal Governo. L'oratore non vede quale sia il vantaggio di un indirizzo alla Corona su tale riguardo in questo momento.

Quello che lord Rosebery domanda, è che quando un nello schema di progetto di riforma sia stato formulato, esso venga esposto al Parlamento.

Infiammandosi sempre di più, lord Rosebery uscì in questa esclamazione: «Non si è mai visto nel mondo civilizzato uno stato di cose quale ora esiste in Inghilterra. Il Governo si è proposto di annichilire una istituzione la cui antichità è assai maggiore di quella dei Comuni. Il Governo non la sostituisce e non dà alcun mezzo di controllo sul procedimento dell'altra Camera.

Lord Rosebery dopo che il Governo aveva preso il Re la domanda di lord Lansdowne a proposito di un *bill*, che non ha alcuna probabilità di successo finchè i conservatori non tornino al potere. Soltanto un Governo che abbia una maggioranza potrebbe proporre una simile riforma. Termina rilevando che dal 1653 non vi fu nella storia del Parlamento inglese una crisi così grave.

Il biasimo a Bissolati dei socialisti romani

Roma, 31, mattino

La discussione nel campo socialista romano sulla questione Bissolati si fa vivissima, e avrà la sua risoluzione in un doppio deliberato: cioè presso l'Unione socialista romana, in una assemblea che si avrà lunedì, 3 aprile, e nel gruppo parlamentare socialista, in una riunione che sarà tenuta prima della riapertura della Camera, i socialisti rivoluzionari presenteranno lunedì sera, all'assemblea della Unione socialista romana, un ordine del giorno, col quale «l'Unione socialista romana, discussa in merito alla condotta di Bissolati, ancora inscritto nel partito, ritiene che l'opera sua fu in contrasto con i concetti dottrinali del partito accorrendo all'invito del Re a trattando per la partecipazione al potere, venendo così meno ai retti sentimenti di disciplina di partito deliberati dal Congresso; ritiene perciò che non si possa in nessun modo accettare la tesi sostenuta, trattarsi, cioè, di un esperimento o di un'azione personale, giacchè il Bissolati di fronte ai poteri dello Stato e all'opinione pubblica rappresentata in questo momento la forza politica del partito, constatato come l'azione di Bissolati sia una diretta, logica conseguenza del pensiero programmatico e dell'azione pratica della frazione riformista, riconosce che Bissolati, colla sua condotta e le sue dichiarazioni, viene a porsi fuori del partito, come lo sono virtualmente fuori di esso coloro che ne condividono le idee, e prendendone quindi atto, passa all'ordine del giorno».

Tale ordine del giorno fu preparato in una riunione tenutasi stamane, e che si dovette rinviare, data l'ora tarda.

Furono anche presentati due altri ordini del giorno, uno contro i consiglieri comunali socialisti romani che hanno assistito alla seduta del Campidoglio per il cinquantenario della Unità italiana, l'altro contro gli assessori socialisti del Comune di Roma i quali hanno partecipato al pranzo di Corte.

Nell'assemblea socialista di ieri sera all'Unione socialista romana, fra i bissolati rivolti ai consiglieri comunali ed agli assessori, sollevò maggior clamore quello riguardante la partecipazione del pranzo a Corte degli assessori socialisti Montemartini e Rossi Doria.

L'*Avanti!*, questa sera, smentisce dicendo: «Questa notizia è assolutamente falsa; non sappiamo da quale fonte sia partita; nè il Montemartini nè il Rossi Doria sono stati mai a pranzo a Corte».

Nove mesi d'abbonamento ALLA STAMPA

dal 1° Aprile al 31 Dicembre 1911

col regalo d'una cartella (tre biglietti) del valore di L. 3

DELLA

Lotteria Nazionale Torino-Roma

Lire 14,25 (Estero Lire 28,75)

40.000 PREMI PER UN IMPORTO COMPLESSIVO DI TRE MILIONI

ELENCO DEI PREMI

1 da		Lire	1.500.000
2 da	Lire 150.000	»	300.000
1	» 120.000	»	120.000
3	» 49.500	»	148.500
2	» 30.000	»	60.000
6	» 21.000	»	126.000
1	» 15.000	»	15.000
48	» 3.000	»	144.000
38	» 4.500	»	117.000
39.943	di valore diverso	»	478.500
40.000 premi per		Lire	3.000.000

Prima estrazione: 1° Giugno 1911

con 13.009 premi

CON DIRITTO ALLO STESSO REGALO

si possono anche fare abbonamenti

per un anno L. 18 (Estero L. 37)

per sei mesi L. 10,25 (Estero L. 19,75)

AVVERTENZA — *Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.*

La salma di Cei visitata dal padre

Una pietosissima scena

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 31, mattino

Il padre di Giuseppe Cei è arrivato ieri mattina, con il primo treno, dall'Italia. E' arrivato solo: la mamma del povero morto ha dovuto rinunciare al penoso viaggio ed alla tragica vista del cadavere del figlio. Il padre si è fatto condurre subito all'Ospedale. Era come inebetito. Sulla soglia della cappella ardente alcuni pietosi lo hanno trattenuto un momento, ed hanno voluto che il raccapricciante spettacolo non gli apparisse subito in tutto il suo orrore, ma invano si è cercato di preparario pietosamente a ciò che lo attendeva...

Quando ha visto il cadavere, è stato preso da una terribile crisi di disperazione. I presenti, che pure prevedevano l'angosciosa scena, sono rimasti atterriti. Molti piangevano per l'angoscia; altri, nella camera ardente, correggevano il povero padre. Questi ha continuato ad agitarsi, come pazzo, tremando, agitava continuamente il capo, e si strappava i capelli, con le dita convulse. D'improvviso è rimasto zitto ed ha vacillato: Prima che quelli che gli erano d'accanto si rendessero conto di quello che accadeva, un triste lonfo scuoteva la camera funebre. Il povero uomo era caduto come colpito da sincope: è stato soccorso con grande premura, ma per parecchio tempo è rimasto come irrigidito, con l'occhio vitreo... Finalmente è stato possibile animarlo e condurlo lontano dalla salma del figlio.

Intorno a questa continuano ad accumularsi fiori e biglietti da visita.

Nel punto dove è avvenuta la catastrofe, ieri è stato improvvisato un piccolo monumento commemorativo.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, senatore Monis, ha egli pure mandato la propria carta di visita. L'Ambasciata italiana, nell'assenza dell'on. Titoni, per le feste di Roma, ha inviato un rappresentante.

Questa notte, il povero corpo dell'aviatore venne chiuso nella bara. Si prenderanno stamane le decisioni per i funerali. Il gruppo dei corrispondenti, giornalisti italiani a Parigi, ha deciso di inviare una grande corona di fiori. Il corteo muoverà dall'Ospedale, e si recherà alla stazione di Lione. Il feretro partirà alla volta di Cassina, dove la povera madre piange ed attende... Dall'Italia giungono innumerevoli telegrammi di compianto: ne giungono specialmente da Firenze, dove tra pochi giorni il Cei contava di iniziare i suoi voli trionfali nel cielo d'Italia.

Intanto, i giornali francesi insistono sulla temerità del giovane aviatore. Ancora pochi giorni sono, un suo amico gli scriveva, consigliandolo ad avere maggior riflessione. Il Cei rispondeva con questa lettera: «Tu non hai forse torto, quando mi dici che nei miei voli sono poco prudente; ma che vuoi! Io sono incapace di frenare il mio impeto. Tu sai che quando una passione mi ha preso, io mi rimango schiavo: e, malgrado tutte le mie risoluzioni di liberarmene, mi è difficile uscirne. L'aviazione mi ha preso ormai tutto nella sua rete, con la sua sublime grazia e la sua sublime poesia. Il volo, con la sua indicibile emozione, mi inebria, mi attira quando appunto maggiori sono le difficoltà. Anche qui i miei amici, fra i quali Ananì, mi consigliano spesso la prudenza, ma io penso che per essere aviatore bisogna rischiare tutto, tutto».

Nel pomeriggio di ieri un gruppo di aviatori, amici del povero Cei, si recò all'isola Rotschild presso Buzen, per erigere un ricordo marmoreo nel punto in cui l'aviatore passò a cadere vittima della propria temerità, con la sua piccola macchina che tante volte era stata vittoriosa non solo degli elementi, ma delle audacie folli del pilota.

Ogni nuova constatazione tecnica conferma che la macchina, la quale non era un *Farman* nonostante il titolo scherzoso di *farmanino* che gli davano gli amici dell'aviatore, era un biplano della fabbrica «Canbron» ha contribuito in nulla alla catastrofe e che non vi hanno in nulla contribuito neppure le condizioni atmosferiche. Cinque minuti di riflessione prima della partenza avrebbero potuto salvare la vita dell'aviatore...

Il ricordo marmoreo è costituito da una colonna mozza che vuole simboleggiare l'esistenza spezzata della vittima. Sul tronco sta scritto: «*Al coraggioso pilota Cei — Gli aviatori e gli amici di Issy les Moulineaux*». Sul piccolo monumento sono stati deposti ieri e stamane dei fiori dai promotori del ricordo e dalla gente del luogo. I funerali dell'aviatore non potranno avere luogo immediatamente per le formalità necessarie per trasportare in Italia la salma, la quale rimane esposta tra i fiori. I medici le hanno fatto delle energiche iniezioni. Aviatori ed amici prestano servizio nella camera ardente. I funerali avranno luogo probabilmente domenica.

Il traforo del Loetchsberg è finito!

(Per telegrafo alla Stampa).

Bellinzona, 31, notte.

Stanotte, alle 3,55, l'ultimo colpo di mina veniva fatto esplodere nella galleria del Loetchsberg, e gli operai italiani delle due squadre coi rispettivi ingegneri, in un delirio di gioia si stringevano la mano attraverso lo spiraglio aperto nel diaframma roccioso. La perforatrice sud, che aveva attaccato per l'ultimo tentativo subito dopo le ore tre, fra l'assalosa attesa, alle 3,50 penetrava dall'altra parte trovando il vuoto. Dal foro lasciato il dott. Pometta, medico dell'impresa, passava dal lato sud al lato nord un mazzo di fiori mentre le due squadre si scambiavano le solite impressioni e gli auguri. Quindi la squadra nord fece esplodere una mina, le quali abbatterono finalmente le parte rocciosa. Attraverso l'apertura passò subito il signor Mauraux, che strinse la mano in una grande effusione di gioia all'ing. Rothelez, direttore dei lavori all'imbocco nord. I due si abbracciarono; poi passarono i capi dell'impresa, gli ingegneri secondari ed il personale subalterno. Fu portato lo champagne e gli apparecchi fotografici incominciarono ad entrare in funzione. I giornalisti, senza eccezione, non furono ammessi: essi poterono penetrare solo fino al terzo chilometro: furono trattenuti colà per i pericoli che si prevedevano a causa della febbrilità dalla quale le due squadre di operai erano prese. Le due gallerie di avanzamento e la lunghezza totale del tunnel corrispondono duo all'ultimo centimetro alle previsioni fatte. Per le pareti vi è una differenza di soli venti centimetri. In nessun altro tunnel di questa importanza vi fu una così grande precisione.

La lieta novella del traforo venne annunziata sui due versanti dal cannone mentre una salve di 101 colpo risvegliava le città di Berna. Il tunnel del Loetchsberg è lungo 14.536 metri. Il primo colpo di piccone venne dato il 15 ottobre 1906: i lavori vennero quindi ultimati con una rapidità superiore a quella avutasi nelle altre gallerie fin qui aperte, quantunque siano stati fatti 1347 metro in più per una deviazione del tracciato a causa dell'orribile catastrofe avvenuta nella notte del 22 al 24 luglio 1908, in cui le acque della Kander, invadendo il tunnel, ostruivano parecchi chilometri di galleria e fecero 25 vittime fra gli operai italiani.

Appendice della *Stampa* (18)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Poi raggiunse i cacciatori.

— Ma che t'è preso? — gli domandò l'attendente del capitano Cazenumoni.

— E' stato il cavallo... Mi ha preso la mano e si è messo a inseguire quello del signore sconosciuto. Per poco mi rompe la testa... Dio, se ho sudato a rabbonire questa bestiaccia!

Ma al ritorno dalla caccia, L'Amorce si avvicinò a Gabriello e gli disse:

— Sai chi era quel cavaliere?....

— Chi?

— Lo stesso che salvò il capo in casa di Zulma....

— La donna dai capelli rossi, vuoi dire...

— Sì, lei.

XXVII.

Gli assassini alati

Paolino Broquet, apprendendo da Gabriello l'avventura di L'Amorce, dopo avere odorato il tabacco della sigaretta da lui raccolta, concluse:

— Tutto ciò indica che gli Z stanno per fare il colpo... La prudenza, qui, della mia salvatrice è un avvertimento sicuro...

Ma Paolino Broquet non stette lì a cercare la chiave del mistero, sentì il bisogno, invece di tornare con magg

Il "Mantellaccio„ di Sem Benelli

al Teatro Regio di Torino

Sem Benelli

Ancora una volta Firenze, la sua storia, i suoi costumi, lo sfondo dei suoi colli, il mormorio poetico del suo classico fiume, i canti de' suoi abitanti, le furia de' suoi spiriti giocondi, il quadro entro cui Sem Benelli compose la prima opera del suo ingegno, con la fede confortata dai successi precedenti.

A Torino e a Roma, il *Mantellaccio* è apparso ieri sera dinnanzi a due pubblici convenuti in una grande attesa del nuovo poema. Quale particolare contrasto di tendenza poetiche sia il tema del dramma, che l'autore immaginò su quel caratteristico conflitto di poesia accademica e di poesia popolare, di petrarchisti e di antipetrarchisti che è uno dei rinnovati episodi della nostra letteratura nel due secoli che seguono il poeta del *Canzoniere*, già fu ampiamente discusso. Vediamo ora prima di venire alle vicende della prima rappresentazione a Torino di disegnare il poema nello sviluppo della sua materia e nel procedere della sua azione.

Nell'accademia degli Intemerati

In Firenze. Nel 1530. Il poema s'apre con una adunanza dell'«Accademia degli Intemerati»: accademici petrarchisti — fra i tanti di simil genere che fioriscon nel secolo — che si raccolgono a bellare e a leggersi a vicenda le loro vuote e ridicole esercitazioni poetiche e disquisizioni d'amore. Per le strade è uno strepito giocondo di carnevale, ma i gravi poeticoli e dilettanti accademici si radunano nella loro sede per una «tornata poetica», durante la il suo nome speciale, e per questo si chiamano. Vi è il *Candido*, l'*Angelico*, il *Pentito*, il *Trasparente*, lo *Smarchiato*; vi è l'*Illuminato*, che ha fama, tra i colleghi, di critico insigne, ed è soprattutto facondo e fecondo nelle bazzecole.

che se gli date anche un mezzo sonetto.
ci ci discorre sopra per un mese;

vi è il *Cristallino*, un giovane cui sembra non soddisfar troppo la chiusa e grave atmosfera dell'Accademia, nè i suoi canoni poetici, e preferisce comporre strambotti e madrigali, come una volta, alla popolaresca; ciò almeno mantenendo allora con sincerità, qualche bella ragazza gli dava retta. Ma ora persin le cortigiane poetano e arrigolano le loro rime ai pari dei vati accademici. Egli compone ancora talvolta — ma con grande scandalo e disdegno dei compagni — qualche canzonetta popolare, che, quando è cantata dalla sua innamorata, è una delizia. Quella leggiadra donna in carne ed ossa è più bella della sconosciuta a cui per moda accademica egli dedica versi e sospiri, e che non vide mai. Verrà, anzi, la sua innamorata, per un gaio capriccio di carnevale, mascherata, con altre donne nell'Accademia stessa. Chi sa se le sarà permesso di entrarvi?

Il Console.

Intanto giungono altri accademici. Ecco l'*Ardente*, così detto per la speranza ch'egli dà di sè come poeta e per il suo fare ardito. Egli è una gloria e un vanto del cenacolo: è venuto per recitare una «canzone che non sarà indegna — del divino Petrarca», una canzone che «resterà nella storia». Poi entra il Console, il capo dell'accademia. La riunione è ormai completa. Il Console accompagna nel pudico Consesso due giovanissimi poeti veneziani. Venezia è in quel tempo una delle sedi della poesia: è la città che dà la moda e il «buon gusto», la patria dei sublimi poeti Venier e Molin. Come sono sgghignanti, preziosi, i due poetini con la rosa all'orecchio, e il «Petrarchino» in bianco rilegato! Sono i bellimbusti della versaiuoleria. Il Console presenta gli uni agli altri con alta enfasi ed encomi ed apre la seduta. Chi parlerà? L'*Illuminato*? Egli ne avrebbe, in realtà, desiderio; e pronto anche l'argomento: «Come mai il Petrarca che celebrò tante bellezze nel corpo della sua donna, non *ne* degnò il caso d'un sol sonetto?» Avrebbe su questo tema da parlare per lo meno cinque ore filate, ma ciò riempie di mortale spavento gli accademici che rimandano il discorso a miglior tempo. Parla invece il Console, che legge un suo grottesco sonetto, dalle rime ricercate, tra l'ammirazione dei convenuti.

Un lontano strillio femminile che giunge dalla via disturba gli accademici. Si bussa alla porta. Che è mai? E' una mascherata di donne raffigurante il Trionfo delle Pietre Preziose. Il *Cristallino* ne sa qualcosa, poichè tra quelle donne è pur la «sua donna» e la mascherata è quella da lui accennata in segreto ai compagni. Ma vorrà permettere il Console l'ingresso? Il grave convegno è incerto e turbato, poi, senza *Cristallino*, l'*Ardente* e gli altri accademici, insistono perchè siano ricevute. Il Console cede per galanteria acconsente.

Così la mascherata delle *Pietre Preziose* è accolta nell'accademia. Due delle donne hanno il volto chiuso in una specie di casco di gemme: sono lo *Smeraldo* e il *Rubino*. Nello *Smeraldo* si cela, ignota a tutti, la stessa giovane moglie del Console Piero de' Benci, che, di soppiatto del marito, ha voluto penetrare nel *sancta sanctorum*, a loro vietato, della congregazione accademica; nel *Rubino* è una sua cugina, l'innamorata di Cristallino. Le *Pietre Preziose* si avanzano recitando in lieve tono musicale una specie di canto di mascherata carnescialesca, che ha il sapore degli antichi canti delle mascherate fiorentine. Dice lo *Smeraldo*:

Siamo pietre preziose
varietà misteriose.

Noi cerchiamo l'oro schietto
che ci supplia allegare:
ben ci piace aver diletto
ma non farci profanare:
chi ci volesse legare
abbia filo d'oro fino.

Gli accademici ammirano con segni palesi la maschera leggiadra. L'*Ardente* specialmente rivolge gli occhi e le frasi galanti e sospirose allo *Smeraldo*. Ma che vogliono le donne mascherate?

a pietre così belle e così brune
daremmo tutto l'oro dell'autunno

esclama con enfasi il Console stesso. Esse vogliono ascoltare i loro versi: negheranno esse forse, chiede con sottile ironia lo *Smeraldo* il «caro dono» dei loro versi? Gli accademici promettono di recitare i loro componimenti, purchè ciascuna offra un premio. *Smeraldo* accetta, a patto di non premiar nessuno, se nessuno con i suoi versi la commuoverà.

Ma un altro clamore esterno s'avvicina, si fa più tumultuoso: è il coro carnescialesco pieno di vita e di follia:

Godi pure, con letizia,
chè domani avrai tristizia.

E, poco dopo, per la porta lasciata dischiusa dell'accademia tra la confusione e la sorpresa degli adunati, si precipita nella sala una schiera di gente sghignazzante e beffarda, al grido di: «Siamo la Compagnia del Mantellaccio».

L'entrata improvvisa scompiglia la grave riunione. «Chi sono voi», chiede il Console. «Siamo il «Mantellaccio», — risponde il capo brigata; — l'antica compagnia di popolani; poeti e gente cui piace il godere e il cantare».

Sono essi riconoscibili dall'ampio mantello, unto e sciupato, e dalle large toppe che vi si disegnano. Sono venuti per aver contrasto «con la loro opulenta poesia». E mentre vogliono. Essi sono il popolo e loro l'accademia. Ma il popolo ha pur la sua poesia:

Ma to' e questi che vedi con me,
che per insegna abbiamo un mantellaccio,
fatti brindelli e strappi rattoppati,
con canto bocche che ridono e bevono
siamo anche noi poeti. Sì sà Dante
quella parte più facile, a memoria,
e tutti i canti poi carnascialeschi,
le belle rime di Lorenzo il Vecchio,
di messer Poliziano e di Bernardo
Giamburtari e di molti e mall'altri.

Essi sanno cantare e accompagnarsi con gli strumenti. Che fanno, loro, gli accademici? Quasi lo stesso: solamente, i poeti ingenui e popolari del «Mantellaccio» si accontentano per una vera e schietta, mentre gli altri cincischiano le loro parolette scelte. Vengano pure a prova, siano pronti. Gli accademici fremono di ira e di disprezzo: più di tutti scatta l'*Ardente*, che vorrebbe rintuzzare le parole beffarde e le provocazioni ironiche del capo brigata e dei suoi compagni mantellati. Ma lo *Smeraldo*, che finora è stata silenziosa spettatrice del conflitto, si fa avanti e si promette arbitra della contesa. Ciò che ella dice è la parola giusta ed equa. La Poesia non è privilegio di alcuno. Essa è come una pianta, che nasce e dà fiori bellissimi, «dovunque sia sincerità di sole». Non è necessario vestire «i broccati dell'arte» per cantare ed esprimere la realtà. Essa non è patrimonio dei soli accademici: che sarebbe la Poesia pur morta,

e le genti che sono inzuppate
di amore e di dolore non avrebbero
più la fonte ove bere...

Alle parole dolci e un po' tristi di *Smeraldo* che tendono ad esprimere e a definire la virtù l'essenza della grande eterna poesia degli uomini e delle cose, un giovane della Compagnia del Mantellaccio, lacero, dal viso sperduto come in un fervore d'ascesa e di sognatore, si scosta dai compagni e si precipita ai piedi della donna mascherata. Sia, ella, benedetta per ciò che disse e per il bene che gli ha fatto con le sue parole.

Il giovane è ancora solo un novizio, della Compagnia. Donde viene? chi è? nessuno lo sa. Lo si raccolse per strada, gli si diede un mantello. Egli è un palpito dell'ampia anima del popolo che s'è unito agli altri. Il capo brigata e i compagni lo guardano quasi con pietà: per loro stessi non è che un oscuro, povero cantastorie randagio....

Lo *Smeraldo* propone la sfida tra i poeti dell'Accademia e quelli del Mantellaccio, a per premio promette di far vedere il suo volto in casa sua a quegli che vincerà. Benchè il contendere con gente zotica e grossolana che «non conosce l'arte» riesca alquanto umiliante alla gravità degli accademici, la sfida è tuttavia accettata. Parlerà prima l'Accademia, poi il Mantellaccio. Per gli accademici recita una sua canzone petrarchevolmente fredda e lambiccata l'*Ardente*, che suscita la ammirazione dei compagni, ma il dileggio degli avversari del Mantellaccio e la condanna dello *Smeraldo* stesso, che accenna si debba interrompere; poi, quando il capo brigata vuol accingersi, a sua volta, a dire, si rifà innanzi il *Novizio* e lo supplica con ardore di lasciar a lui l'onore di rispondere. Acconsente il capo, ed il *Novizio* lo ringrazia come soffocato dalla gioia:

Grazie, fratello! E tu vedrai che so!

In mezzo all'aula, come in un supremo combattimento ideale, con lo sguardo al cielo, tra il silenzio dell'una e dell'altra parte, il *Novizio* incomincia il suo canto. E le sue parole esprimono l'ardore, il fervore ingenuo di poesia che lo anima; cantano e ripetono le voci misteriose che il creato e la vita nella loro eterna armonia gli susurrano, cantano la gioia sua triste, il suo cuore di poeta acceso dal «possente amore del tutto» che ha trovato in quella donna ignota che gli sta dinanzi, in quel verde *Smeraldo*, simbolo della sua libertà, il cuore che risponde al suo, e il misterioso consenso con la sua anima, l'impeto sacro della inspirazione...

tu batti a questo cuore anido e ferrido
che racchiude le creature tutte
e le cose in un impeto d'amore
ed egli pronto ha cantato per te....

Chè «solamente è cuore di poeta» quello che «a nessuno rifiuta il suo conforto».

Al Canto del *Novizio* risponde con un grido di gioia, quasi consenso ideale del popolo che sente nelle parole del Cantore ignoto il suo proprio istinto lirico, la brigata dei

Il Novizio

Mantellaccio. Vittoria! Vittoria! gridano i compagni agli accademici che ribattono con alte frasi di disprezzo per la poesia del Novizio. Si chiede il giudizio allo *Smeraldo*; compia ella la sua scelta. Silenziosamente allora lo *Smeraldo* si avvicina al Novizio e gli dà un ramo di lauro: Ecco, Poeta. Il giudizio rende furenti gli accademici; il Console, e l'*Ardente* pel primo, si gettano contro lui per strappargli la maschera. Ma la Compagnia del Mantellaccio li respinge: nel tumulto, mentre lo stesso Console cade a terra, il *Rubino* gli si avvicina e gli dà in mano un biglietto che il vecchio accademico guarda con comico stupore, intanto difendendo le donne che si ritirano dall'aula, la scorta del Mantellaccio ne esce levando vittoriosa il suo grido: «Viva la Compagnia del Mantellaccio!»

Il "Novizio„ e lo "Smeraldo„

Il primo atto è come un ampio prologo di preparazione, dove si addensano il movimento e l'azione in una varia vicenda di toni; nel secondo la scena si restringe nelle pareti domestiche. Essa si svolge in casa del Console Piero de' Benci: poco dopo l'episodio dell'Accademia. Messer Puccio — questo è il vero nome dell'accademico *Cristallino* — discorre con la innamorata Lisa — il *Rubino* — degli avvenimenti di poco prima. La mascherata ch'egli ideò si è svolta in un po' diversamente dalle previsioni. Anzi tutto egli non sapeva che vi volesse prender parte sotto l'aspetto di *Smeraldo* madonna Silvia, la stessa moglie del Console. Egli aveva imaginato un tiro all'*Illuminato*, il feroce critico pedantesco de' suoi versi: a costei doveva andare il biglietto del *Rubino* per un convegno con lei all'osteria del Passo, luogo frequentato di solito dalla Compagnia del Mantellaccio, e dove egli avrebbe fatto trovare un'altra ragazza, e quei del Mantellaccio, avvertiti, l'avrebbero accolto in modo degno; invece Lisa, per vendicarsi di messer Piero, marito intrattabile e noioso della cugina Silvia, ha consegnato il biglietto a lui; così se egli si reca all'invito amoroso di un'incognita mascherata, mentre trascura la moglie, ben merita che lo burlino. Silvia è donna onesta e onorata e s'ella riceverà ora in casa sua, fedele alla promessa, il *Novizio*, l'ignoto poeta vincitore, non sarà già per disonorarsi. Messer Alloviti, che è l'accademico *Ardente*, è fortemente innamorato di lei, ma ella ha sempre respinto le sue proteste d'amore. Eccola intanto sopraggiungere, tra i due innamorati.

In questa giovane fiorentina dall'atteggiamento un po' triste ed accorato Sem Benelli ha voluto disegnare la figura della donna buona e virtuosa, dotata di alta e profonda sensibilità, che negletta dal marito dato piuttosto alle fanatiche e pedantesche esercitazioni letterarie, prova tutta la melanconica delusione della sua vita di sentimenti, di affetti, di famiglia. Ella è ora quasi pentita di essere intervenuta nella mascherata: ma nella sua melanconia è pur un dolce, profondo, inesprimibile desiderio di rivedere l'ignoto cantore, di penetrare il suo mistero, di risentire la voce commossa di poeta più che nell'anima così vivo turbamento. Egli deve giungere fra poco lì lei, per veder lei, come nella promessa del premio, libera il volto dalla chiusa maschera dello Smeraldo.

Silvia, con un sorriso amaro, vede il marito, l'austero Console dell'Accademia, accomiatarsi degli abiti suoi più belli per recarsi al segreto convegno: ben può dunque ricevere pur ella in casa il povero *Novizio*. Ed il Novizio giunge timido, lacero, turbato, dinanzi alla donna che per la prima volta può scorgere in volto. Egli le ringrazia per la felicità che n'ebbe, per il calore che ha fatto discendere nel suo spirito: ella è la prima donna che senza vergognarsi ha fede nel mistero del suo viver stanco e guarda la sua vita con occhi buoni. «Chi siete? dove, come vivete?» gli chiede Silvia. Egli è come un buon giullare che cammini in mezzo alle genti e a cui narri i suoi entusiasmi e porti il saluto ideale che esalta e purifica.

Come egli vive?

Vivo per tutti io, ma per nessuno
vive il mio cuore e quando si risveglia
dei sogni suoi fiammanti è come povera
e sola e abbandonata umile casa.

Chi si accorge di lui? Chi si cura di accostar la sua testa a quest'orgliuo di dolore per chiedergli se soffre, se per sè stesso soffre? E prosegue il *Novizio* a narrare di sè, a Silvia l'ascolta commossa, trepida, dinanzi alla sua devota riconoscenza, al suo rispetto. Infine come due esseri che sentono il tacito mutuo consenso delle loro anime, e temono di distrurre l'ideale purezza dei loro sentimenti essi si separano. Il *Novizio* ringrazia per la felicità che la donna gli concesse mostrandogliel. ringrazia anche per il male ch'ora ne soffre lasciandola per sempre.

... mi parrà che tutto
quello che fino ad ora ho tanto amato
sia nulla innanzi al vostro dolce viso
che non ritroverò. Ma vi ringrazio
anche di questo male che è pur bello
e già mi prende, come se, da quando
esiste, la ragione mia ci fosse
stata schiava....

Porterà con sè l'indistruttibile fascino....

Qualche volta davanti ai suoi remoti uditori mentre sarà intento a dire qualche suo canto il pensiero di lei gli attraverserà lo spirito come un brivido di febbre... Così ella sarà attraverserà la sua strada...

Tristemente Silvia accompagna il *Novizio* alla porta: egli scompare: ancora si sente perdere il suo canto lentamente nella notte allorchè sopraggiunge fremente di gelosia e di passione Messer Alloviti, l'*Ardente*. Ha spiato il *Novizio*, l'ha visto entrare nella casa di Silvia; è dunque il suo amante? Ed è questa la purezza e l'onestà ch'ella vanta per respingere l'amore di cui egli, l'Alloviti, la richiede? Invano la donna protesta: l'*Ardente* esce giurando di raggiungere l'ignoto e di ammazzarlo. Atterrita pel pericolo che sovrasta al *Novizio*, Silvia, accompagnata da Lisa e da un servo, si precipita fuori di casa per impedire la minaccia:

Usciamo, usciamo non voglio che muoia.

L'Ardente

La burla al "Console„

Il terzo atto ha la figurazione di una novelletta giocosa. All'osteria del Passo, dove deve recarsi Messer Piero de' Benci, il Console, all'amoroso convegno con lo sconosciuto Rubino, il capo brigata del Mantellaccio ha teso la trama del suo scherzo. La giovane figlia dell'oste accoglie l'accademico fingendo di essere la maschera che gli porse il biglietto, lo circonda de' suoi vezzi maliziosi fino a che la compagnia del Mantellaccio messa in agguato fuori, non si fa sentire rumoreggiando. Fingendo di salvarlo, la giovane nasconde l'accademico in una grande botte che si leva in mezzo alla stanzone. Come il Falstaff tra le allegre Windsoriane, messer Piero de' Bonci cala nel comico nascondiglio. La brigata irrompe nella stanza chiassosa ed allegra: il capo brigata sale sulla botte e comanda comicamente che se ne spilli il vino. Messer Piero è scoperto. Ma se vuol salvarsi deve essere obbediente. Ad uno ad uno tra le grasse risate della turba il capo brigata si fa consegnare dall'accademico rannicchiato nella botte gli indumenti. Quando il poveretto è fatto assai più leggero delle sue vesti, il capo brigata gli fa calare nella botte uno dei vecchi mantelloni della compagnia perchè se ne copra, ed ordina che la botte sia rotolata fuor della porta, nella strada tra i carnevaleschi clamori. Ma, come la botte rovescia, dal coperchio ne esce atterrito, stretto nel mantellaccio il Console, e si dà a fuggire, seguito dalle urla della brigata.

La Smeraldo.

Il capo brigata.

Interpreti del "Mantellaccio„

In alto: Piergiovanni (l'Ardente) e la sig.na Di Marco (Lo Smeraldo).
In basso: Masi (il Console) e Nichi (il capo brigata).

La morte del "Novizio,,

Giungiamo così attraverso questo intermezzo comico alla mesta tragica del dramma. Il quarto atto raffigura un crocicchio di strade: in fondo ad una, l'Arno schiuma nel chiarore lunare. Due viandanti stanno discorrendo sull'angolo, di Firenze, del Carnovale, delle allegre mascherate, allorchè arriva correndo, fuggente dalla burla patita, il Console invocante aiuto contro coloro che lo inseguono con grida e risa di scherno. Ma mentre la compagnia del Mantellaccio sta per raggiungere nuovamente l'Accademico, ecco il *Novizio* che è uscito dalla casa di Silvia. Egli arresta i compagni, rialza il Console tremante, e prega non lo si molesti di più. Se non che l'Altoviti che lo insegue, giunto egli pure sul luogo, investe pien d'ira, di odio e di vendetta il *Novizio*, e lo accusa di infamia e di onta, di aver disonorato la casa del Console, e di aver ordito egli stesso la burla. I compagni del Mantellaccio vogliono prendere le difese di colui che ha così bene cantato per loro, ma il *Novizio* prega che gli si lasci regolare da solo la disputa con l'Altoviti:

Se ognuno vide in me la fede onesta
e tu vedi l'infamia e la vergogna
sei degno che la mia vesti cenciosa
tengan fronte alle tue con sghignazzate.

Con la spada l'*Ardente* assale il *Novizio*, che dapprima si difende alla meglio, poi cade, a un tratto, colpito a morte. Troppo tardi dunque sopraggiunge Silvia per salvarlo: la donna, atterrita, desolata arriva per gittarsi sul suo corpo, che non può strappare con le sue supplicazioni alla morte. Il gioco è finito dunque: tragicamente finito.

Nella notte, tra quella radunata di gente poco prima clamorosa ed allegra, si sono abbattute ad un tratto la tristezza, la morte. I compagni del Mantellaccio guardano curvi, inginocchiati, in una muta angoscia sbigottiti, il morto ignoto nado, che il bene in alto gittò per loro la voce della poesia. Il capo brigata si toglie il mantello, lo stende sul corpo del *Novizio*, e solennemente pronunzia le parole supreme:

Andiamo all'Arno, qui prossimo a, arcante
all'acqua, nella sua fonda e molle
faremo la sua tomba e la porremo
Il presso al fiume, a udir perennemente
l'acqua che parla il linguaggio più schietto,
e l'Arno ci dirà la poesia
che il suo poeta non ci disse tutta...

Così il corpo del *Novizio* lavato sulla spalle dei compagni del Mantellaccio, si avvia verso la sua sepoltura eterna:

... Andiamo, andiamo. Ascolta ora, poeta!
Chi ti donò il mantello per coprirti
t'accompagna alla bella sepoltura
cantando il canto suo fatto di fede.

Il valore del poema

Questa la materia e l'azione del nuovo poema che porta insieme raccolti i segni delle qualità più caratteristiche che hanno dato vita la *Cena delle beffe* ed all'*Amore dei tre Re* la loro speciale e diversa fisionomia.

Non ricordo le due precedenti opere del Benelli per istituire un paragone, dacchè mi pare per lo meno inutile e intempestivo, mettere innanzi lo spettro della fortunata *Cena* per pretendere che lo scrittore vi si debba fissare nella figura e nell'indole in ogni sua altra concezione. Ma dinanzi al *Mantellaccio* non potete però difendervi dal pensiero di una qualche analogia di concezione. Anche qui l'azione si indirizza e si impianta, in parte, sul tema e sul disegno di una burla — per ciò si riconnette alla *Cena*; d'altro canto un contrasto drammatico ideale, quasi un simbolo dirige, in fondo, il poema e ne costituisce la significazione essenziale: — in questo il poema ha qua e là il tirismo diffuso dell'*Amore dei tre re*. Ma questo l'Hanno sulla grabocca, non è fine a sè stesso, non s'impreziosisce, è connesso strettamente con l'azione.

L'azione del poema può sembrare esile, vaga, manchevole: ieri sera parve anzi d'un momento precipitare nella inanità; ma bisogna pur pensare che l'azione del Mantellaccio non è soltanto di fatti esterni e materiali, ma di elementi psichici. Il Benelli ha tentato di fondere gli uni e gli altri: la vita, la storia, la poesia: significazioni reali immediate e significazioni riflesse e simboliche.

Aveva da vincere un pericolo; anzi molti pericoli; qualcuno fu vinto, non tutti.

Egli volle dare alla sua opera di teatro la base e il motivo in un contrasto letterario, in un episodio di storia letteraria. La letteratura può difficilmente essere materia di teatro, dare ricchezza e larghezza di interesse, consegnare quella che si dice potenza esteriore del dramma, che si comunica con larga onda di commozione. Il contrasto di due tendenze teoriche letterarie non ha il calore di un contrasto di passioni. Qui era il pericolo per il *Mantellaccio*: diventare cioè un dramma accademico e puramente teorico. La lotta di petrarchisti accademici e di sbrigliati allegri poeti popolari non può alimentare di per sè stesso un dramma: questo deve aver sentito l'autore quando, passando dai confini ristretti di un episodio di vita letteraria determinati e circoscritti, ad una specie di generalizzazione simbolica, volle nel *Mantellaccio* figurare non solo piccoli personaggi materiali ma illustrò e cantò in essi: negli accademici, nei compagni del Mantellaccio, nel quasi mistico *Novizio*, nella sensibilità melanconica di Silvia diversi elementi di un conflitto che non ha più nessa determinata, come è eterno, di tutti i tempi; ed egli diede per ciò alla rappresentazione d'un episodio lontano, la voce che non doveva essere per nè solo una pallida rievocazione, ma l'impressione di un sentimento e di un bisogno presente. Quella del *Novizio*, non è la voce soltanto d'un uomo del Cinquecento, il suo linguaggio e il suo sentimento sono d'oggi. Se ciò non fosse egli sarebbe nei confini storici e materiali dell'azione in cui si muove, un anacronismo. Per ciò il merito poema del Benelli ha, nonostante le fesilità dell'azione, nonostante quanto pella farlo sembrare alla prima rappresentazione sovarchiamente povero e nudo, e altenuato il consenso dell'uditorio, ha, ripeto, un contenuto ideale più largo, più profondo, di quanto superficialmente paia.

Certamente non si può e non si deve esaminare, sminuzzare e misurare il poema, che ieri sera è apparso per la prima volta, con i criteri normali, e con i canoni che si applicano alle consuete composizioni di teatro: fare passare cioè la concezione drammatica del Benelli attraverso il questionario rigido dei caratteri, delle situazioni, del nodo scenico, della soluzione, dell'interesse, della verisimiglianza, tutte insomma quelle regolatissime leggi fatte per il mestiere o per l'acrobatismo teatrale. Il teatro, grazie a Dio, è anche fuori e al di sopra di queste; altrimenti noi dovremmo lirare una croce su buona parte della letteratura drammatica che ha superato i tempi e accontentarci del teatro che non esce fuori dalle regolari architetture.

Il poema incomincia con un atto che, come vigore e quadratura scenica è certo il migliore dei quattro. In una composizione piena di movimento, disegnata con abile scelta di elementi storici e letterari il Benelli inquadra il suo contrasto letterario. L'Accademia, le sue piccole inezie, le sue futili finalità, tutto quel particolare dolore del tempo, appaiono nella prima parte dell'atto in un sommario disegno caratteristico vivo di realtà e di sapore storico e letterario. Tutto ciò non è assolutamente peregrino come invenzione e rappresentazione — si può ammetterlo facilmente: e il nostro pensiero non può scherzare dal ricordo dei *Maestri Cantori*. Ma non importa dopo tutto la quasi identità del motivo: bisogna riconoscere che il quadro del *Mantellaccio* è di fattura eccellente. L'arrivo delle *Pistre prestose*, l'entrata burlesca della brigata di cantori popolari gli danno un'ampia e vivace efficacia rappresentativa.

La fisonomia del *Mantellaccio* è varia: il comico e il drammatico vi si avvicendano, e il suo aspetto muta da un atto all'altro: la vivacità clamorosa e l'ampia rappresentazione del primo atto cedono nel secondo ad un conflitto intimo, ed accorato con la scena tra Silvia e il Novizio, satura di melanconia e di fervore quasi religioso. Poi, il poeta che si è fatto quasi solenne nell'esprimere lo stato lirico dei due personaggi, assume nel terzo una giocondità carnascialesca per raccogliere nei suoi versi la follia e la rozza letizia del popolo intento alla burla.

E in fine riprende improvvisamente nel quarto il grave tono del dramma e della tragedia. Questa varietà interrompe evidentemente l'unità ideale dell'opera: può capovolgere non di rado, anche nell'impressione di chi ascolta, la importanza delle parti: distrarre il pensiero in indirizzi diversi, far passare dal dramma della poesia alla commedia della burla e del grottesco senza sfumature o continuità.

Così accade che il comico e il drammatico che si raccolgono nel poema non siano sempre forse perfettamente fusi ed armonici: onde l'azione passa attraverso ad una vicenda di toni che costituiscono un contrasto talora troppo brusco e veemente: a questo salto si rileva specialmente dal secondo al terzo atto: vi sembra allora quasi che il tono burlesco di questo diminuisca la dignità e scompigli l'estetica generale della composizione.

Il poema ieri sera non piacque. Non si può velare la realtà della cosa. Non piacque, mentre pur aveva incominciato tra le più grandi simpatie, e col quadro così riuscito del primo atto sembrava asserai conciliato l'interesse e il favore del pubblico.

Che l'uno e l'altro si siano allontanati essenzialmente per colpa del poema non mi sento questa volta, coscienziosamente, di affermare.

Il *Mantellaccio* ha difetti ed errori di composizione, ma ha pur qualità che debbono trionfare.

Ieri sera è mancato al poema anche il sussidio di una interpretazione sufficiente, sempre cauta e vigile, sempre intonata ed efficace. Nel secondo e nel quarto atto specialmente la bontà e la bellezza di parecchie pagine andarono interamente perdute: certo quell'impressione di vuoto e di lasso che il pubblico riportò da questa prima audizione poteva essere in gran parte eliminata da un maggior vigore esecutivo, da una più sottile interpretazione per conto di alcuni artisti.

Il *Mantellaccio* si chiuse ieri sera tra giudizi e demolizioni feroci.

La demolizione viene più rapida e precipitosa dell'applauso: e di rado si può nel suo impeto arrestare. Non credo che l'opera del Benelli meriti questa condanna. Tra ciò che in essa pare meno accettabile e felice vi sono virtù di forma e di pensiero, intemi di rappresentazione destinati ad un miglior riconoscimento: e a farmi credere che il giudizio di ieri non debba essere il definitivo è più preciso.

Il teatro

L'esito — L'esecuzione

Ad ascoltare e a giudicare il nuovo poema si era raccolto ieri sera al teatro Regio un maraviglioso uditorio. L'aspetto della affollatissima sala era magnifico

Il successo, che parve dolinearsi vivo, schietto, pronunciato al primo atto, andò mano a mano declinando, sperdendosi...

Il primo atto è ascoltato con grande attenzione ed interesse, ravvivato dalla entrata del *Mantellaccio*. Un lungo, caloroso applause accolle il «Canto del novizio», efficacemente detto dal Tomnesti. E alla fine dell'atto, vive, ripetute acclamazioni per quattro o cinque volte salutano gli interpreti alla ribalta. E in quest'atto il complesso movimento della folla e delle voci si è compiuto veramente con lodevole concerto di esecuzione.

Tutto il secondo passo in silenzio e con segni di qualche stanchezza. La Bimarco, che interpreta *Madonna Silvia*, appare evidentemente troppo monotona, fredda, inespressiva nel suo sovercbio atteggiamento di tristezza. L'interprete non ha potuto o saputo trarre dalla figura d'una donna assai notevole rilievo.

Alla fine dell'atto applausi, contrastati da un fischio solitario, che rinnova a sua volta gli applausi. Ma l'impressione dell'atto, e della recitazione anche per parte del Piergiovanni, troppo aspra e agitata per voce e atteggiamento nella figura dell'*Ardente*, è in complesso poco favorevole.

Il terzo atto, ascoltato nel suo burlesco episodio senza contrasti, si conchiude nel silenzio. Tra vive disapprovazioni termina il quarto, dove la scena finale del *Capo-brigata* non riesce ad imporsi sull'uditorio.

I più notevoli interpreti furono il Tempesti e il Ninchi, e in qualche momento il Masi; intonate nelle loro piccole parti la Piano la Seglin, e talora anche il Becci.

I costumi di *Caramba*, di ottimo effetto per ricchezza e varietà di forme e di colori. Ed eccellenti anche le scene del Lessi e del Ghiduzzi.

Domenico Lanza

***

Come si disse, il Regio era gremito da un pubblico elegante, affollatissimo. Tutti i posti erano esauriti. Assistevano dai loro palchi la principessa Letitia e il Conte di Torino.

Erano in teatro parecchie note personalità del mondo letterario e artistico, venute appositamente da Milano e da altre città.

L'incasso è stato di L. 8516.

La rappresentazione a Roma

Roma, 31, notte.

Stasera, al teatro Argentina, dinanzi ad un pubblico magnifico, la Compagnia Stabile drammatica romana ha rappresentato il *Mantellaccio*, che veniva, come è noto, eseguito contemporaneamente a Torino, per la prima volta in Italia. Non una sedia vuota, non un palco sguarnito: un pubblico elegantissimo, nel quale erano notati parecchi ministri e molti deputati. Un palco di proscenio assistevano il Re e la Regina.

Il primo atto viene ascoltato con deferenza; il pubblico sembrava docilmente disposto all'approvazione, più che veramente interessato. Il canto del Novizio però desta un applauso entusiastico, ed al chiudersi dell'atto scoppiano applausi clamorosi: gli artisti vengono chiamati tre volte al proscenio. Un fischio insistente suscitava viva reazione, con grida di: «Fuori l'autore!». Ma Benelli è trascinato, ribaltante, alla ribalta. Il fischio continua: scoppiano grida insistenti contro il solitario, che protesta, e viene espulso dal teatro. Benelli è chiamato al proscenio una seconda volta. Cessati gli applausi, continua un po' di voce contro il disturbatore.

Nell'intermezzo sono vivacissimi i commenti. La recitazione ne è giudicata piuttosto severamente: Ciro Galvani, che veste i panni del capo-brigata, non ha trovato, a giudizio del pubblico, l'accento giusto: la sua recitazione è apparsa piuttosto retorica. I varii accademici non brillano per naturalezza di dizione; migliore è il Faralli, che interpreta la parte del Console. Le due donne hanno detto la ballata delle pietre pratiose discretamente: non nulla di più.

Il secondo atto s'inizia abbastanza bene. Il pubblico si diverte alla *toilette* del Console, e ride del suo ampio mantello e del suo berretto piumato: ma la scena fra madonna Silvia ed il Novizio è compromessa dalla recitazione sonnolenta, monocorde ed esagerata di languore melanconico dell'attore Chiantoni, che sostiene la parte del Novizio. La sua recitazione è così sommessa, che scoppiano grida di «forte! forte!». Quando Silvia lo congeda, ed egli esce, uno spettatore esala un gran sospiro di soddisfazione, che desta sussurri e risa perchè interpreta giustamente il sentimento del pubblico. L'attrice Berta Masi che sostiene la parte di Silvia ha recitato con misura; ma questa la viene meno nella breve violenta scena col cognato. La sua grida di terrore non persuadono: gli applausi sono meno calorosi e convinti. Si ha alla fine del secondo atto una sola chiamata agli artisti, con grida di «Bassi!». Per reazione avviene una seconda chiamata; ma non all'autore e fra gli attori.

Nell'intermezzo i pareri sono divisi. I benèvoli, che sono molti e convinti, addossano la colpa dell'insuccesso agli artisti.

Nondimeno il terzo atto incomincia fra un'attesa benevola.

La scrivetta, che deve adescare il vecchio Console, assegna la tinta ingenua della parte. Qui l'attore Ciro Galvani cade in un tono rebbonte e rettorico: il pubblico gusta in comicità ridanciana della bella della botte. Grandi risa alla scena della vestizione. Al chiudersi dell'atto gli applausi sono calorosi e si bandono due chiamate agli artisti. Alcune grida di «Gnstal» provocano una prima chiamata a Benelli: poi una seconda, con un vero ovazione di simpatia.

Al quarto atto le cose precipitano: la lunga tirata dell'attore Ciro Galvani sul poeta morto, detta in tono lugubre, indispone il pubblico per la sua fioritura di immagini. Sorgono susurri di impazienza; poi grida sempre più violenti di «basta!». Le vociferazioni coprono per qualche istante la voce del Galvani. L'invocazione al sacro fiume scatena proteste: la tela scende sopra una tempesta di fischi sonori. I benelliani tentano una reazione: vengono chiamati alla ribalta una volta gli artisti.

Il pubblico sfolla rapidamente, commentando rumorosamente l'insuccesso.

Le scene, dipinte su bozzetti del Chini, erano pittoresche nella loro sobrietà; felici i costumi di Caramba.

Per la cronaca vanno segnalati i prezzi: 120 lire il palco di primo ordine, 25 lire le poltrone, e tre lire il loggione.

Fuori del teatro continuano i commenti e le discussioni. I letterati cercano di difendere l'opera; gli amici del Benelli si scagliano contro gli attori, che sono spietatamente giudicati; ma il giudizio del pubblico medio non lascia dubbio sull'impressione reale. Il pubblico si è annoiato alla prolissità verbale: non si è divertito che alla materialità meccanica della burla del terzo atto; ma al quarto atto si è ribellato energicamente contro la pletora retorica della tirata del capo-brigata.

Una Commemorazione pubblica del Cinquantenario al Politeama Chiarella

Gli studenti di Torino hanno organizzato per lunedì 3 aprile al Politeama Chiarella una serata patriottica per la Commemorazione Cinquantenaria della Proclamazione del Regno. L'oratore sarà l'on. Edoardo Daneo. Quindi un coro di 150 persone, tra le quali molti elementi dell'Accademia «Stefano Tempia», canterà gli inni e le canzonette più popolari del Risorgimento; accompagnerà i cori la Banda Municipale la quale aprirà e chiuderà lo spettacolo con due *a-solo* d'occasione.

Dopo la conferenza dell'on. Daneo, Giannino Antona-Traversi darà un monologo. Finalmente l'attore sig. Luigi Carini reciterà alcune poesie di Giosuè Carducci.

Al teatro sono già cominciate le prenotazioni dei posti.

Il 189° saggio della Società corale Stefano Tempia

Ieri sera Sebastiano Bach, Pier Luigi da Palestina e Cesare Franck fecero la cortesia di mettersi un po' da parte per lasciare che il Gounod, e più ancora Vincent D'Indy, entrassero vittoriosi in quell'aula Vincenzo Troya, che già li aveva del resto ospitati convenevolmente in altre occasioni, e — per il Gounod — sotto queste stesse vesti di autore.

L'*elegia biblica* di lui non era infatti una novità; lo era invece la *Maria Maddalena* del D'Indy. Ma l'una e l'altra ecitarono ugualmente quel plauso, che non è frequente nelle severe esecuzioni date dalla Società corale Stefano Tempia.

E dei successo mi sembrano facilmente spiegabili le ragioni.

Anzitutto trattasi, nell'uno e nell'altro caso, di quella sentimentalità, che sta a cavalcioni tra il misticismo e il melodramma. E mentre ha l'abilità di valersi di certi effetti di colore, di certi atteggiamenti melodici, di certi richiami teatrali senza venir meno ad una certa dignità — ben conveniente alla parafrasi di episodi sacri — riesce a dare alla musica religiosa grazie ad una certa sentimentalità dolce, dolente, sostenuta, tenera e raccolta, che noi chiamiamo misticismo, ma che sa di mistico proprio come la povera viola del pensiero sa di religioso, per il fatto solo di rimanersene schiacciata fra le pagine del libro da messa di qualche elegante signora.

Ora ciò non è sovarchiamente profondo, ma ha effetti fugaci di ombre, che possono anche far credere ad una certa profondità; ed è d'altra parte così colorito, a vago e remoto ad un tempo, da far pensare ad un breve dramma, che si svolga *en sourdine*; tanto cioè da concedere ai nervi un non so quale eccitamento, senza renderli troppo tesi.

Qualità eccellenti queste per piacere, senza che la coscienza si rivolti in nome della dignità dell'arte, perchè questa dignità è sempre rispettata.

Ora ciò non meraviglia in Gounod, mistico quando è drammatico, drammatico quando è mistico. Mi stupisce assai più nel D'Indy.

Ed un'altra ragione di meraviglia è la chiarezza dominante in questa *Maria Maddalena*. Chi può riconoscervi per contro l'autore di «le chant de la cloche» e del «Percival»?

Ma la dolcezza, la semplicità ci conquistano. E conviene aggiungere che l'esecuzione di ieri sera fu assai accurata, e conveniente a quel genere di interpretazioni, ove i contrasti di colore predominano, e che è così caro alla Società Stefano Tempia.

La signorina Brizio, che cantò con molta dignità l'*a solo* in *Maria Maddalena* fu in particolar modo applaudita, e con ragione.

E l'intero concerto tornò ancora una volta a lode di tutti gli esecutori e del M. Pachner, che con tanto amore li dirige.

Cronaca dello Sport

AUTOMOBILISMO

La corsa Susa-Moncenisio non avrà più luogo

Grave crisi all'Automobile-Club
Le dimissioni del Consiglio direttivo

L'Automobile Club di Torino nell'assemblea ordinaria del novembre ultimo scorso deliberava all'unanimità di bandire, in occasione della prossima festa nazionale, la tradizionale gara automobilistica del Cenisio, il cui ricordo è tuttora vivo in tutti gli *sportsmen* italiani ed esteri. La Direzione, che aveva avuto l'assicurazione di massima del concorso della maggior parte delle fabbriche di automobili, organizzò accuratamente questa importante manifestazione sportiva, ottenendo l'appoggio ed il concorso di altissime personalità ed enti vari, della Commissione esecutiva dell'Esposizione 1911, del Municipio di Torino, ecc., e diramò il programma della corsa per il 9 luglio prossimo.

Le più liete speranze preludiavano a questa riunione, quando un fatto inatteso venne a portare un totale cambiamento di scena.

Nell'assemblea generale dell'A. C. di Torino, tenutasi il 30 marzo u. s., un gruppo di fabbricanti di automobili presentò il seguente ordine del giorno, che venne approvato:

«I soci, sentite le ragioni dei fabbricanti di automobili, esprimono la loro piena fiducia nella Direzione dell'A. C. di Torino e specialmente nel suo presidente conte G. Di Mirafiori; affermano la loro convinzione nuocere le corse ormai contrarie agli interessi dell'industria nazionale, e chiedono la soppressione della corsa Susa-Moncenisio ed il passaggio ad altri capitoli delle somme stanziate nel bilancio a tale scopo».

In seguito a questo voto, l'intera Direzione dell'Automobile Club di Torino rassegnò le sue dimissioni, e quindi la corsa non avrà più luogo.

La notizia, sparsasi ieri fra i circoli sportivi, è vivamente commentata, ed i più, come noi, credono che la corsa quest'anno si doveasse disputare, tanto più data la serietà di organizzazione e la ricchezza dei premi che la Direzione dell'Automobile Club aveva assicurato.

Da più di un anno le corse automobilistiche in Italia non hanno più luogo, perchè qui, come in Francia, la crisi industriale consigliò ai dirigenti delle maggiori fabbriche di automobili una tregua nelle spese per le gare sportive. Ma con ciò non si intesero del tutto finite le corse di automobili, e la Francia, che fu la prima a decretare la sospensione dei circuiti automobilistici, ieri ci organizza un nuovo *Grand Prix*, con l'adesione dei maggiori costruttori d'oltr'Alpe. Poteva quella di quest'anno essere forse l'ultima prova automobilistica da disputarsi sulla salita del Cenisio, ma essa doveva occasionare qui in Piemonte, dove si festeggia il trionfo mondiale dell'industria, la riunione di tutti i più noti costruttori di automobili e dei più abili piloti.

La preparazione per una simile corsa non richiedeva certo, specie alle nostre maggiori fabbriche, ingenti spese.

Commentata è oggi doppiamente questa loro astensione, poichè ormai fa corsa del Cenisio, iscritta nel Calendario internazionale, approvata fino dal dicembre scorso dal Congresso di Parigi, era stata annunciata in tutto il mondo quale uno dei più importanti avvenimenti compresi fra le gare e fiera che dovranno riuscire degno corollario del successo dell'Esposizione di Torino.

Ci auguriamo che la crisi scoppiata improvvisamente all'Automobile Club sia risolta presto, per il suo meglio, e che così le fabbriche di Torino vogliano ritornare sul loro deliberato ed assicurare, anche se con piccolo sacrificio, il successo di un avvenimento sportivo così bene preparato dal maggiore ente automobilistico d'Italia, ed a cui avevano già assicurato il loro intervento altre fabbriche d'Italia.

Il Cross-Country della "Torino,, sospeso

La Direzione della Società Sportiva «La Torino» rende noto che, per aderire al desiderio dei numerosi soci recantesi sul percorso della Milano-San Remo, ed in considerazione altresì della stagione troppo inoltrata per lale sceere di corse, ha deciso di abolirla, rimandandola a quest'autunno.

AVIAZIONE.

Cento chilometri in aeroplano con otto passeggeri

Parigi, 31, sera.

Mandano da Charleville che l'aviatore Sommer ha compiuto un volo di cento chilometri con otto passeggeri. E' questo il *record* del mondo di viaggio con «aerobus». Il carico era di 454 chilometri. Sommer ha intenzione di tentare prossimamente il viaggio da Douai a Verdun.

CICLISMO.

Nell'imminenza della V Milano-San Remo

Ci telefonano da Milano, 30, sera:

La chiusura delle iscrizioni alla V Milano-San Remo, effettuatasi oggi, è coronata da successo ben meritato.

Rimandando l'argomento ad altro, si prevede che la lotta per il primato sarà della più epiche: sarà lotta di uomini, ma loro, lotta contro le intemperie e contro ostacoli, che hanno lasciato libre di campioni, già provati alle durezze delle grandi battaglie del pedale. Come già lo scorso anno, sembra che anche alla V Milano-San Remo non sia riservata maggior fortuna, per il tempo, che pure non voglia mostrarsi clemente. Le ultime notizie giunte, infatti, dalla Riviera, segnalano un tempo pessimo. Inoltre, il grande corridoio: il Turchino, è ricoperto di neve. I campioni sono ben preparati, e tutti sono fiduciosi nelle proprie forze. Le numerose squadre iscritte hanno completato il loro allenamento in riviera, subendo di più, in principio di questo mese, ed ora ridotta in istato orribile.

E' presumibile, quindi, che, data la difficoltà di questa corsa, trionfi non già il valore collettivo, bensì il valore individuale, convenientemente disciplinato. Il risultato della corsa, crediamo, giustificherà il nostro convincimento.

La lista degli iscritti comprende, come dobbio, i più reputati campioni: Cristophe, Gamna, Galetti, Albini, Pavesi, Lignon, Garrigou, Trousellier, Michelotti, Petiva, per limitarci ai migliori.

Pure il forte indesco Peter Dürener, il vincitore della Milano-Sanremo, si allenerà tra i concorrenti. Certo, numerosi dei migliori manchera all'appello, dando tutti ad allenarsi ed a sperare.

L'industria nichelina attende molto dal risultato della V Milano-San Remo, da questo primo esame dell'annata delle numerose squadre italiane, con quelle agguerrite e forti d'oltr'Alpe.

E' inutile aggiungere che l'attesa per la Milano-San Remo, per professionisti, rimane per sempre una delle prove sportive, che ogni anno suscita un interesse enorme.

Dal 1907, anno della sua fondazione, questa prova, qualunque sia stato il tempo, ha sempre ottenuto un successo considerevole. Ciò va attribuito soprattutto al fatto che detta competizione primaverile è quella che ci ogni stagione sportiva inaugura per la prima volta le prime grandi speranze della strada.

La quinta prova della classica corsa Milano-San Remo, che avrà luogo domani, vinta dal *Sterling* su lotte formidabile di concorrenti, specie la lotta della iscrizioni, chiusa mercoledì sera, comprende ben 95 corridori, e tra essi trovansi elementi tutti i migliori rappresentanti del ciclismo italiano, francese, germanico e belga.

Nel lotto notiamo, infatti, nell'ordine della loro iscrizione: Galetti, vincitore del Giro d'Italia e della corsa del Sestò 1910; Brambora, la rivelazione del 1910; Pavesi, l'ottimo *entraîneur* delle grandi prove; Lignon, il più valoso *rouleur* dei nostri tempi; Cuniglio, vincitore del Giro di Lombardia del 1909; Michelotti, vincitore di quello 1910; Gamna, che distanziò tutti i *records* su libro d'ora della Milano-San Remo; Albini, l'uomo della montagna e della corsa lunghe; Ayroc, uno dei migliori campioni della nuova generazione piemontese; Pavesi, il campione italiano del 1910; Azzini Ernesto, il vincitore dell'ultima tappa del Giro di Francia del 1910; infine, i componenti del team Alcyon: Faber, Trousellier, Garrigou, Christophe, Godivier, Dhiès, Maurissa; il team della veterana Torpedo: Siranen, Hemper. La corsa quest'anno sarà ricca di fasi emozionanti, perchè la lotta per la conquista del primo posto, in questa prima manche internazionale dell'annata, sarà aperta a tutte le audacie e tutte le fortunate marche italiane e straniere, che disporranno di corridori di gran classe e di una potente organizzazione.

Il cimento si formulano in pronostici si premunia in questa accademica di dilettanza risultanze, dato che dei 95 iscritti alla grande prova, almeno una ventina hanno requisiti tali da poter aspirare alla conquista del primo posto. Un grande coefficiente per la più logica attribuzione della classifica ai campioni più quotati è quello della prova, il cento dato dalla condizione del tempo e delle strade.

Secondo tale considerazione, gli uomini che maggiormente dovrebbero distinguersi nell'imminente Milano-San Remo, fatta esclusione degli incliti minimi alle loro qualità intrinseche, dato anche che le macchine sono punacchia, e dovrebbero aggiudicarsi il posto di onore, sono: Albini, Gamna, Azzini E., Garrigou, Faber, Beaugendre, Strasser; quest'ultimo, anzi, tra i concorrenti inciti alla grande prova di dopo domani, è appeso uno dei più alti a restare e infare entro le asperità degli elementi, e non dovrebbe certo meravigliare alcuno se riuscisse a rivincere l'agognato trionfo da Christophe lo scorso anno. Non vogliamo con ciò azzardare un preciso pronostico.

La Milano-San Remo offre troppi elementi da vagliare avanti di poter dare una chance agli uni, piuttosto che agli altri; così rimane per sempre una cosa in balia del tempo e degli eventuali incidenti, che possono falsare completamente i risultati sportivi.

Due sposini sommanti trentaduc anni d'età

(Per telegrafo alla Stampa).

Novara, 31, sera.

Una giovanissima e felicissima coppia di sposini è stata quella unita in matrimonio dall'ufficiale di Stato civile del nostro Comune. Lo sposo non conta che 18 anni e la bella sposina 14 solamente, con un complesso di 32 anni. Ambedue erano raggianti di gioia, e molta folla assisteva, plaudente, alla loro unione.

Un duello a Piacenza

Piacenza, 31, sera.

In seguito ad un alterco avvenuto al Club, si battevano oggi alla scherma il signor Ettore Razzuzi ed il tenente Emanuele Folli. Questi restò ferito non lievemente al braccio destro. Gli avversari non si riconciliarono.

Rossori Eruzioni

Se vediamo persone col viso rosso, con eczema alle mani o nella faccia, con bottoni e foruncoli, son certamente quelle che non hanno fatto la Cura di Primavera. Le Pillole Pink vi daranno ottimi risultati per la vostra Cura di Primavera. Esse rigenerano, purificano ed arricchiscono il sangue, tonificano il sistema nervoso e liberano il corpo da tutte le impurità.

Pillole Pink

La SENAPA COLMAN

forma un rapidissimo rimedio calmante pella Reumatismo, Pelle, Pleurisie, Artrite, e Feste effettivate, come pure con tutti i piatti di Carne tanto calda che fredda. La si può aggiungere con ottimo risultato per ottenere l'omelette, essendo usata dall'Azzurro costituzione una Salsa eccellente.

J. & J. COLMAN, Ltd., Londra, Inghilterra.

WAX & VITALE Genova, Agenti generali per l'Italia.

Dopo il rapporto della durata, il motore avrà valvole

Daimler

KNIGHT

è in uso infallibile al motore a valvole a manicotto.

Fabbr. Fil Automobili, N. 678.

Agenzia Generale per l'Italia della Daimler (*Motor Co Ltd Coventry*).

Trasmissione a vite senza fine - Ruote metalliche - Silenziosità assoluta

GARAGES STORERO

TORINO ROMA MILANO GENOVA

C. M. d'Azeglio, 20 V. Stella V. C. Alberto, 33 V. Valfrattera, 8

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

Società Anonima per Azioni costituita nel 1838

Cap. versato L. 3.360.000 — Fondo riserve L. 70.000.000

Assume assicurazioni contro il Furto con scasso con violenza

per Banche, Case Commerciali, Negozi, Abitazioni private e Ville, su Valori, Merci e Mobilio.

Per schiarimenti e proposte rivolgersi al Rappresentante in Torino, via Vanchiglia Settembre, n. 71. 11070

ARTRITICI

Bevete a tavola l'Acqua Minerale — VITTEL GRANDE SOURCE — 10545

Deposito pel Piemonte: F.lli Paissa, Torino

DENTI BIANCHI e SANI

DENTIFRICI

(Pasta e Polvere)

VANZETTI TANTINI

Medaglia d'oro Milano 1881

Falsificati se mancanti della marca di fabbrica qui contro. Domandarli ovunque ed al proprietario CARLO TANTINI - Vercelli.

CASA di CURA per le malattie dell'Apparato Digerente e Via Urinarie

(Stomaco, Intestino, Fegato - Reni, Vescica, Prostata, Uretra

Diretta dai D.ri Prof. L. SANSONI e L. FERRIA.

Aiuto D.r T. AMBROSETTI. 306

Piazza Vittorio Eman., 13 - TORINO - Telef. 13.78

CLINICA PRIVATA di TORINO

Via San Donato, 51 - Telefono 0-44.

Casa di Cura fondata nel 1897

Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cure dietetiche.

Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.

APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.

Medico ordinario delle Cliniche, Dott. Vallauri.

ISTITUTO LAZZARINI 2067

CURA RADICALE DELLE

ERNIE METODO Prof. BASSINI

Guarigione garantita in 8 giorni.

Reparto ginecologia (malattie delle donne). - Dirigersi Dr. Serantoni, Via Nazionale, 9 (dalle 2/3 alle 4/5).

D.r ARMANDIS, Via Sacchi, 18. Feriali 14-17. Fest. 9-11

MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

Cav. A. OLIVERO Chirurgo Dentista

Corso Oporto 15 Angolo Corso Re Umberto TORINO

Cura delle malattie dei denti. Estrazione indolore. Denti e Dentiere artificiali senza palato.

Non confondere l'indirizzo: Corso OPORTO, 15.

Dott. A. FEBBRARO 2072

MEDICO-DENTISTA

Direttore di Sezione Policlinico S. Donato

Riceve esclusivamente in Via dei Mille, 4 - Torino

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Appendice della *Stampa* 123

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

— No: non ancora. D'altronde, essi non ritorneranno che fra alcune ore. E poi, José è forte e brutale, e mi hanno detto, quanto voi siete debole. Mi stupisco come abbiate potuto sostener lo sforzo di scalare il muro...

Si interruppe, per mettermi le sue piccole mani sulle spalle, con gesto riconoscente. Io non ebbi il coraggio di prenderla fra le mie braccia e di stringerla al cuore...

Invece, mi misi a ridere, e le dissi che la mia debolezza era puramente e semplicemente immaginaria, e che doveva a un semplice sotterfugio d'essere accanto a lei, nel castello di Kirby.

La voce di Eva era così dolce e carezzevole. Il suo sguardo così buono, e il contatto delle sue mani mi dava un senso di tale benessere, che io mi illudevo e mi credevo fermamente agile e forte, come non lo ero stato mai.

In una specie di estasi mi lasciai trascinare da lei presso un grosso cespuglio di rododendri, che bastava a celarci entrambi. Attendemmo così il momento opportuno per traversare i viali e raggiungere, come Eva aveva detto, la porta. Il negro fordava a venire. Io guardavo la fanciulla, che i raggi della luna, filtrando tra i rami, rischiaravano di una pallida luce azzurrina. Mi appariva in quel momento tal quale l'avevo veduta sul ponte della *Lady Jermyn*. Indossava, infatti, il medesimo vestito di allora.

Ella si accorse dei miei sguardi, e mormorò:

— Credevo che gli uomini non badassero troppo agli abiti... Ve lo ricordate questo?

— Mi ricordo di tutto! — le dissi, con fuoco.

— Vi dovete chiedere come mai indosso questo vestito... E' il primo che mi è capitato tra mano, stanotte... Me ne hanno regalati degli altri... ma non ho voluto accettarli... non li metterò mai!

Vedevo gli occhi di Eva brillare vivamente.

Non pensavo più a José.

— Sapete, perchè non vi ora posto per voi nella *gole* del capitano, al momento del salvataggio? — mi domandò.

— No: non so nulla, e poco importa saperlo. Dal momento che ve ne fu per voi, questo è

Il caporione della camorra napoletana, Erricone, discolpa sè ed i "compari,,

Drammatica invettiva contro i carabinieri di Monte Oliveto e la "stampa venduta,,

(Per telefono dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Viterbo, 31, sera.

Compiuta, coll'interrogatorio poderoso di Abbatemaggio, una delle tappe principali di questo dibattimento, ora ne abbiamo un'altra, importante e caratteristica, durante la quale ci imbatteremo in Enrico Alfano, detto l'«Erricone», il Rapi, detto «il maestro», il De Marinis detto il «Mandriere»; tre delle principali figure del processo, per le quali, se noi volessimo favoleggiare, potremmo dire che ci imbatteremo lungo il cammino, nel leone, nella volpe e nel pavone.

Erricone e Fucci

Ben si conviene infatti ad Erricone la similitudine. Egli è raffigurato nella causa, come il leone del branco raccolto nel gabbione, non tanto forse per il suo coraggio, come per una certa nobile fierezza nella sua crudeltà e per quella energia di predominio che lo ha portato ad essere il capo effettivo della camorra, mentre il Fucci, che ha qualche punto di rassomiglianza con lui, non ne fu mai che di nome.

Fucci, nonostante lo sguardo severo e duro come una lama, era un re travicello della camorra. Snervato, senza energia, indeciso, facile a subire l'impressione dei camorristi più risoluti e decisi di lui, egli godeva di una autorità speciale, non tanto per il merito suo, quanto per l'accordo, che i capi dei vari gruppi avevano fatto sul suo nome per impedire le facili competizioni tra di loro. A questo scopo i camorristi più influenti, con abilità di governo, avevano scelto, non già un uomo capace con l'attività, l'energia e l'audacia, di approfittare di questi loro conflitti e competizioni per crearsi una supremazia di dominio, ma un uomo conciliativo, facilmente appagabile nella sua vanità, incapace di indire, condurre, e fare un colpo di stato.

Così il Fucci è la figura più debole nella istituzione della camorra, mentre l'Alfano ha tutti i requisiti per esserne il monarca assoluto. Ha l'aspetto apertamente intelligente; la meravigliosa mobilità espressiva del volto, lo sguardo profondo, incessantemente indagatore, la fronte ampia, solcata da rughe profonde, le forti mandibole pronunziate, il naso adunco gli conferiscono un'innegabile espressione di energia indomabile, anche più impressionante, di una ferocia mal dissimulata. Lo stesso necrescitivo del suo nome, col quale egli è conosciuto e rispettato nella camorra, dimostra la considerazione entusiastica che godeva tra i compagni, la supremazia che aveva saputo conquistare.

Ricco, usuraio, Erricone conduceva una vita lussuosa. Di questa vita e del suo agi ha ancora vestigia nel portamento signorile e nel vestito elegante e nella correttezza dei modi, nonostante l'istinto un po' brutale, e che qualche volta si tradisce nella violenza dei suoi gesti e in un ringhio suo speciale di scherno. L'energia dei suoi lineamenti dimostra evidentemente la potenza della sua volontà, una volontà che non si è mai piegata, e con cui egli ha spezzato anche le più fiere energie ad esso contrastanti.

— Io non ho mai visto — mi diceva uno dei suoi difensori — uomo più volitivo e più tenace, nonostante la sua nervosità, che qualche volta gli scatena nell'animo tumulti di emozione.

E' un logico formidabile, un parlatore persuasivo, suggestionante; ma disgraziatamente queste sue facoltà risentono sovente della sua agitazione nervosa. E' sincero così nei bassi sentimenti come in quelli nobili. Quando singhiozza e piange per la morte del fratello, egli piange e soffre veramente, col dolore ingenuo e schietto di un fanciullo.

La carriera del camorrista

Don Ciro ed Erricone erano amici, anzi compari. Il sacerdote era uomo di volontà inflessibile, sotto l'apparente debolezza della sua mansueta rassegnazione, e aveva non solo della stima per il capo effettivo della camorra, ma vero affetto.

Così dicono i rapporti dei carabinieri. Ed è appunto per salvare Erricone che don Ciro ora si duole tanto lacrimevolmente di essere vittima di calunnie scellerate, che sarebbero state accumulate contro due innocenti, tendendo di fuorviare le indagini della autorità giudiziaria sul delitto Cuocolo.

La carriera camorristica di Erricone è stata secondata da parecchie condanne. Non è così da sempre, perchè altrimenti egli non avrebbe potuto raggiungere gli alti fastigi. Pare però che egli in tutta la sua attività camorrista abbia dimostrata una certa magnanimità, e soprattutto una certa equità, doti queste che fra i malviventi conferiscono autorità e rispetto a chi le possiede.

Quando il maresciallo Barboni, scherzosamente, dice ad Erricone:

— Quest'oggi avrò dunque l'onore di tenervi compagnia sulla pedana.

Erricone fa un sorriso sarcastico:

— Mi dispiace, ma non vi posso concedere tale onore: se il presidente non mi obbliga diversamente, io non mi muoverò dal mio posto, io non sono un commediante che abbia bisogno del palcoscenico per recitare.

E facendo questa allusione a Gennarino Abbatemaggio, Erricone sorride, più che sarcasticamente, ferocemente.

Non immaginate Erricone un uomo poderoso e gagliardo, come potrebbe lasciarlo sospettare l'esagerazione del suo soprannome. Vi ho già detto che questo sopravvivo è dovuto alle qualità morali dell'Alfano, e non a quelle fisiche. Infatti egli è di media statura, ha baffi neri ed abbastanza folti, ma capelli radi; porta strette gramaglie per la morte del fratello Ciro, morto avvenuta come si sa, in carcere, e della quale Erricone si dimostra inconsolabile.

Erricone è stamane un po' nervoso ed irrequieto: invano vuole nascondere una interna agitazione, affettando una serena indifferenza. I muscoli del suo volto si contraggono, tutte le sue fibre vibrano ininterrottamente, la sua voce non è robusta: ha delle risonanze metalliche.

Apertura d'udienza

Alle 9,30 si apre l'udienza.

L'avv. Lioy chiede che siano richiesti gli allegati agli atti degli altri processi svoltisi al tribunale di Napoli, e che sia chiesta al direttore delle carceri di S. Eremo la dichiarazione medica sulla ferita riportata da Antonio Carrato, quando questi fu messo a confronto con Abbatemaggio. Chiede pure che siano chiesti gli elenchi degli invitati al domicilio coatto a Lipari ed a Lampedusa, dal 6 giugno 1906 al 7 febbraio 1907, per dimostrare che Fancilo di Cuocolo poteva essere spedito ad Arena. Lo stesso avvocato insiste per il richiamo dei documenti relativi alla detenzione ed ai segni particolari riscontrati sul De Angelis, attualmente costituosi parte civile contro Don Ciro Vittozzi ed Ascrittora.

Dopo alcune dichiarazioni del procuratore generale e degli avv. Lioy e Gasparri, il presidente con un'ordinanza accoglie l'istanza della difesa.

Avv. Vitale — Quando Abbatemaggio, essendo in carcere, mandò a chiamare la sorella di Luigi Arena, per proporre un furto a questi, aveva già parlato col maresciallo Capezzuti?

— Sì — risponde Abbatemaggio.

Presidente — Ed ora procediamo all'interrogatorio di Enrico Alfano. E rivolgendosi all'accusato:

— Ora tocca a voi: uscite dalla gabbia.

Erricone si alza in piedi, posa la bombetta nuova sul parapetto della gabbia, sul quale però prima ha avuto cura di stendere il suo fazzoletto, si aggiusta con molta cura le pieghe del suo soprabito, salta alquanto, poi inchina:

— Sua eccellenza mi comanda, ed io obbedisco.

Si avvia, esce dalla gabbia, e sale nell'emiciclo.

— Parlate forte — consiglia subito il presidente, perchè la voce dell'accusato è debole.

— Farò del mio meglio.

Ottimo umore

Erricone dà le sue generalità, e assiste impassibile alla lettura del suo certificato penale.

Presidente — Sapete l'accusa: dite quelle che credete a vostro discarico.

Erricone non fa preamboli: un po' pallido e fremente, si volge verso i giurati: egli si domina evidentemente con grande energia: solo in fondo alla voce ha un tremito di emozione e subito racconta:

— Illustrissimi signori Giurati, il giorno 10 giugno 1906 venne il delegato Catalani a dirmi che l'ispettore doveva parlarmi. Io abitavo in una camera dove dormiva anche mio fratello. Il delegato trovò l'uscio aperto, e anzi mi domandò se non avevo paura dei ladri. Gli risposi che tenevo la porta aperta per comodità. Il delegato perquisì la camera e mi chiese dove potesse trovare mio fratello Ciro. Risposi che mio fratello se la faceva in una trattoria chiamata «La bella Napoli». Io seguii il delegato in questura, dove fui perquisito: mi si trovarono più di ottocento lire. Il delegato aggiunse che doveva farmi tradurre in carcere. «Che cosa ho fatto? — chiesi io. — Intanto restituitemi il denaro. » Vidi il maresciallo Testa, e cominciai a dubitare che si sospettasse di me riguardo al fatto Cuocolo. Venni tradotto nel carcere di Sant'Efremo, dove rimasi quattro o cinque giorni senza vedere alcuno.

Presidente — Scusate, Alfano, se vi interrompo. Voi foste arrestato il 10 giugno, e il vostro primo interrogatorio porta la data dell'11. Dunque non è vero che siate rimasto quattro o cinque giorni senza vedere alcuno.

— Va bene: fui interrogato il giorno dopo l'arresto dal giudice Romano, che mi avvertì che ero imputato di un duplice omicidio e di furto. Il giudice mi chiese se il 5 giugno 1906 fossi stato insieme con mio fratello, col professore Rapi e coll'ibello a mangiare alla trattoria di «Mimì a' Mare». Risposi che c'ero stato e che ero solito far delle scampagnate.

A poco a poco la voce di Erricone si riscalda: egli parla ponderatamente, non accompagnando, come di consueto fanno gli altri accusati, le parole coi gesti, ma dando un vivace significativo colorito con la mobile espressione del viso al suo discorso, così che il suo dire prende delle pose e delle intonazioni drammatiche. Quando racconta la sua sorpresa per il suo arresto, la sua voce diventa aspra ed acuta. Facendo il racconto del suo primo interrogatorio in carcere, classicamente, mimicamente, riproduce la sua meraviglia per la supposizione che in quell'interrogatorio si faceva della sua conoscenza con Gennaro Cuocolo. Ci pare di assistere alla recitazione di un attore, recitazione molto più colorita di quella di Abbatemaggio, che pure Erricone testè rimproverava sarcasticamente. Forse questa impressione è accresciuta negli ascoltatori dalla somiglianza impressionante del viso, di portamento, di gesto, di espressione di Erricone con un giovane e reputatissimo attore drammatico italiano. E' corretto in ogni movimento: solo tiene divaricate le gambe esageratamente, come sogliono i marinai sulla tolda della nave in rullio. Mentre racconta come avvenne il suo primo interrogatorio ha un garbato accenno alla sua professione, che dichiara con un eufemismo prudente: «Io sono stato consolato a Napoli perchè fo parecchi affari di interessi a beneficio di coloro che si trovano in istrettezza.»

Edificantissimi esempi di carità e di modestia

Erricone imprende quindi a descrivere la sua gita a Bagnoli.

— Illustrissimi giurati, il giudice volle che mi spiegassi come mai eravamo andati a fare una scampagnata: io lo spiegai, e dissi che l'idea di andare un giorno in campagna era venuta a tutti noi: a me, a mio fratello, al prof. Rapi e all'ibello. Soltanto don Giovanni (Rapi) suggerì di recarsi dalla Mimì a' Mare, a mangiare un bellissimo capitone. Accettammo la proposta per andare in un posto quieto; e per questo abbiamo sofferto tanti mesi di carcere. Verso le 3 e tre quarti o le 4, ci recammo vicino al mezzanino Miele, e unfruimmo di una carrozza che io avevo pigliorato a Luigi Massimo, e che era guidata dal Jacovitto, che non era mio cocchiere, ma che era il cocchiere di Massimo. Ricordo che fu verso le 5,30. Nella vettura prese posto il Professore, l'ibello, il cocchiere, io e mio fratello salimmo in tranvia. Giunti a Torre del Greco, nella vettura salì mio fratello Ciro, ed io e Rapi proseguimmo a piedi fino alla trattoria.

Erricone ha una caratteristica pausa di commozione quando racconta un'opera di carità di Rapi verso un povero cieco!

— Il professore — dice singhiozzando il volto a commozione — vide il povero vecchio che stendeva la mano, e intese che diceva che da parecchio tempo non mangiava. Rapi allora mise la mano al taschino, e disse: «Noi andiamo a fare allegria alla taverna, a c'è della gente che ha fame!». Trasse 15 o 20 soldi dal panciotto, e li lasciò cadere nelle mani tremanti del vecchio, che invocò sul nostro capo tutte le benedizioni del cielo.

Erricone prosegue a narrare il banchetto di Bagnoli.

— Arrivammo dunque alla trattoria: salutai Mimì, e le chiesi se aveva un capitone. Mi rispose affermativamente, e io ordinai il pranzo: antipasto, maccheroni, zuppa di pesce e capitone. Mimì portò del salame così saporito che ne ordinammo un'altra porzione. Ci mandò poi i maccheroni e ci fece vedere un bellissimo capitone ancora vivo che stava in una salvietta. Veramente in quel giorno, come disse Abbatemaggio, ammazzammo qualcuno: il capitone. Terminato il pranzo, Rapi pagò con un biglietto da 50 lire e pagò lui perchè qualche giorno prima io che non sono un pezzente avevo pagato un altro pranzo. Anche Mimì alla fine del pranzo si mise a sedere con noi, ed io le presentai l'ibello come commerciante di vini. Allora l'ibello possedeva 60.000 lire, ed ora non ha più un centesimo. Mimì si trattenne con noi fino alla fine. Mangiava al nostro tavolo il cocchiere Jacovitti.

Quando Erricone dice che a tavola, col banchettanti sedeva anche il cocchiere, aggiunge con gravità:

— Se pure io ho qualche po' di denaro, io non sono un signore nato: sono un piccolo commerciante uscito da una famiglia di onestissimi lavoratori, mi sono con gli affari, guadagnato qualche biglietto da mille, così da potere tenere carrozzella e cavalli. Non per questo mi sono sentito mai superbo con la gente di condizioni finanziarie ed economiche inferiori alle mie. Ed alla tavola nostra lasciai sedere anche il mio giovane cocchiere.

"Questi giornalisti sono peggio dei malviventi,,

Erricone continua:

— Pregai il cocchiere di attaccare. Io e Rapi ci mettemmo in vettura, e andammo a prendere il caffè a Capo Torre e fummo quasi subito raggiunti da mio fratello Ciro e dall'ibello. Il cocchiere ci portò anche una bottiglia di Strega, e mi pare che pagasse tutto l'ibello. Mandai a comperare delle stearine per accendere i fanali della vettura, e tutti quattro uscimmo dal caffè. Io salii in serpa con il cocchiere, e mio fratello, Rapi e l'ibello salirono dentro la vettura. Arrivammo a Napoli e ci fermammo al caffè Spada, che non è frequentato da camorristi. Trovammo alcuni amici, ci sedemmo ad un tavolo e prendemmo tranquillamente un'altra Strega e un caffè. E quattro individui che dovevano far freddare una disgraziata, sarebbero stati tranquillamente seduti al caffè a sorbire una Strega! E' enorme!

Improvvisamente Erricone prorompe in una impetuosa filippica contro le accuse che lo hanno dipinto come un bandito: la sua voce diventa forte, i suoi occhi rotolano minacciosi, le sue pupille lampeggiano una luce sinistra.

— Su di me si sono dette, Eccellenze, delle infamie orribili! Esse non si sono potute chiarire per le mene ignobili e le trame scellerate fatte per lunghi quattro anni dinnanzi all'autorità inquirente. Non dubitate: le verità sono in marcia! Esse si chiariranno dinnanzi a questi magistrati onestissimi, si chiariranno per il verdetto illuminato delle vostre dodici coscienze, signori giurati! Voi disperderete le trame infami di vampiri e di sfruttatori della giustizia, di queste sozze giustizie di cui sono lercidume amministrativo.

Man mano che Erricone parla, si esalta: il suo volto prende una espressione feroce e violenta, la sua voce diviene stentorea e roca.

— Così, così mi hanno assassinato! E' la stampa! è la stampa soprattutto che ha sparso per tutto il mondo le infamie che furono dette contro di me, non sapendo Essa fin un assai dovere innanzi tutto, innanzi alla convenienza della propria «réclame», della propria diffusione, sacro dovere di non dare dell'assassino a nessuno, prima che sia intervenuta una sentenza di condanna. Nessuno ha il diritto di gettare ad alcuno, sul volto, la terribile ed infamante parola, prima che il vostro verdetto, o signori giurati, sia intervenuto! Tutta questa stampa era venduta ai carabinieri. Io non attacco tutta l'istituzione dei carabinieri: so le sue benemerenze, so che tra essi vi sono parecchie e parecchie persone dabbene: io ho sempre avuto il rispetto alla giustizia, alla legge: senza giustizia il mondo non potrebbe reggere. Ma questa stampa vile si era venduta agli indegni della giustizia, alla caserma di Monte Oliveto; ed hanno stampato che io sono un assassino, il peggiore dei briganti! Mi sono state delle cose terribili! Tutti i cittadini del mondo sono rimasti spaventati da questa scelleratezza, pittura fatta di me: e quei disgraziati cittadini non hanno pensato che solo si è assassini quando così vi hanno bollato i magistrati, come questi che sono qui, dodici liberi e nobilissime coscienze, come voi, ed in cui io confido come nella migliore giustizia della mia cara patria!

Tutti gli accusati sobillanano con grandi e vivaci gesti di approvazione le parole infuocate che Erricone dice con una foga impetuosa e violenta. Ma egli era, con una mimica espressiva, tragica, incalza: è giunto al colmo della concitazione:

— Signori giurati! — grida — mio fratello è morto in carcere di crepacuore: io non ho voluto morire: io morirò, sì, morirò anche io; ma dopo la causa, dopo che avrò potuto proclamare alta la mia innocenza, e farla proclamare da voi, elettissimi signori giurati; dopo che avrò svergognato questa stampa disonesta. Apparisse a questa stampa venduta un certo Umberto Durante, che è pure qui in questa sala...

Erricone, con lo sguardo acuto e feroce dell'aquila, cerca nella tribuna nostra e nei banchi: ma Durante non c'è.

— Questo signore, per il suo interesse di pubblicista o peggio, forse, è ricorso ai mezzi più ignobili, alle falsità più mostruose. Questi giornalisti sono peggio dei malviventi!

Il presidente interrompe Erricone:

— Lasci stare la stampa! Essa fa il suo dovere!

Ma Erricone, infervorato nella sua filippica contro i giornali ed i giornalisti, non si arresta al consiglio, e cercando nella tribuna dove anche io siedo, grida:

— Ma dove, dove è quel famigerato Durante? Lassù non c'è, in mezzo a quei galantuomini: perchè ci sono dei galantuomini nella stampa!

Il presidente richiama ancora Erricone al suo interrogatorio, con maggiore energia. Allora Erricone, con una mirabile duttilità di espressione del viso, atteggia i suoi lineamenti, pure prima così sconvolti, ad un sorriso; e si calma:

— Permettetemi, presidente, che io dica che ammiro la stampa onesta, e che mi scappello dinanzi ad essa!

Rimesse in libertà

Erricone si ferma un poco, poi riprende il suo racconto:

— Lasciammo il *Caffè Spada*, perchè era tardi, e Gennaro l'ibello doveva partire per tornarsene ad Afragola: io, Rapi e mio fratello tornammo indietro fino a piazza Umberto I. Rapi affittò una vettura e tornò a casa sua. Io e mio fratello, con la mia vettura, tornammo pure a casa. Quando fui interrogato dal giudice istruttore, e gli mi domandò se conoscevo Cuocolo, Rispos di no. Mi chiese anche se io fossi camorrista, e risposi pure di no, spiegando che, se fosse stato vero, non avrei avuto ragione di negarlo, sapendo che essere camorrista non significa aver commesso un reato punibile col Codice penale. E il giudice se ne mostrò convinto. Però il giudice tornò ad insistere per sapere se avessi conosciuto Cuocolo. Mi disse i soprannomi coi quali Cuocolo era conosciuto, e mi mostrò finalmente il ritratto; ma tutto fu inutile. Fu allora chiamato il maresciallo Ametta, che disse di conoscermi da tempo, per avermi visto al *Caffè Fortunio*, ove è sempre folla di agenti, la cosidetta squadra politica, e vi è poi una guardia municipale fissa, che vi si trova sempre di piantone. E Abbatemaggio disse che al *Fortunio* si riuniscono i retili, gli affigliati alla malavita! Ametta disse di aver visto Cuocolo parlare con me, con Eugenio Verano e con Desiderio, e che io, vedendolo, mi ero nascosto il viso. Io risposi che era ridicolo quel che narrava Ametta e gli domandai: «Mi conoscete per ladro, sfruttatore di femmine?». «No» disse lui. Ed io aggiunsi: «E allora perchè dite che io conoscevo Cuocolo, che si diceva essere un noto bazista?». Ametta uscì, ed io chiesi allora al giudice istruttore: «Sapete chi è Ametta? E' uno dei peggiori ricettatori di Napoli!».

Presidente — A Roma invece è ritenuto come uno dei migliori agenti della P. S.

— Già — dice uno dei difensori — ma fu sottoposto anche ad un procedimento penale.

— Terminato — commenta il presidente — con la completa assoluzione.

— A Napoli — dicono gli altri difensori — era conosciuto molto diversamente.

Erricone narra altri particolari dell'interrogatorio reso al giudice Romano, e dice che pochi giorni dopo l'arresto fu messo in libertà, come furono pure scarcerati Rapi, Ibello, Iacovitti e suo fratello Ciro. Dai magistrati ottennero la restituzione degli oggetti sequestrati.

— Mentre io mi recava a prendere la mia roba, incontrai un giovane (siano bene attenti, signori giurati!) che mi disse che stava passando un guaio. — Il giudice — egli mi disse — mi domanda ripetutamente che io ignoro sul delitto Cuocolo. — Andate dal giudice — osservai io — e ditegli la verità. Più tardi quello stesso giovane ritornò da me, e allora chiesi consiglio all'on. Simeoni, che mi assisteva in quel primo periodo dell'istruttoria. L'on. Simeoni mi disse di lasciar correre e di stare tranquillo.

La scampagnata con l'amante

Presidente — Vi siete dimenticato di accennare alla gita dell'8 giugno, che faceste in compagnia della vostra amante a Torre del Greco.

— Ne parlerò subito — risponde Erricone. — La mia fidanzata, Adelaide Esposito, voleva andare a vedere la corrente di lava che usciva dal Vesuvio. Non potei andare il 7, come proprio avevo stabilito di fare, perchè il mattino del 7 si presentò da me il Gennarino, il ragazzo che mi aveva fatto concludere l'affare col Massimi, e mi disse che costui era pronto a restituire la somma ricevuta, purchè io gli restituissi il cavallo e la carrozza. Risposi di non essere contrario: ma che esigevo che il Massimi mi ritirasse anche un suo effetto di L. 550 che lo teneva. Se gli lasciavo la roba senza essere pagato dell'affatto, non avrei più avuto nulla. Erano presenti anche due amici del Massimi. Dopo aver fatto delle storie lo conchiusi:

— Mi restituisca il Massimi 850 lire, e allora darò la vettura e i cavalli senza prendere un soldo di interesse. Avrei anche accettato una garanzia della madre, che è una ricca signora; ma si finì per non concludere nulla.

Erricone si perde in questa infinità di particolari secondari, che egli invano tenta di colorire per interessare l'uditorio, con la drammaticità del suo modo di esporre, con la violenza dei gesti e la sapiente intonazione di voce, ora insinuante, ora scuola, ora aggressiva. L'artificiosità del suo dire, l'espressione troppo studiata del suo volto, certe smorfie, che ameniono dei ghigni feroci, l'atteggiamento presuntuoso e superbo rendono a poco a poco Erricone antipatico all'uditorio, mentre invece s'accresce man mano l'ammirazione per lui degli accusati, che non gli levano mai gli occhi di dosso.

Erricone continua:

— Fissai con il giovane 8 per andare a Torre del Greco. Verso mezzogiorno, in Galleria, ordinai al cocchiere Jacovitti di tenersi pronto per le 4, volendo andare a fare una gita a Torre del Greco. Infatti, all'ora stabilita, io, colla mia fidanzata e una signora, andammo a pranzo da *Mimì a' Mare*, a Torre del Greco. Mentre ci accingevamo a tornare a Napoli, e io avevo preso posto in serpa (erano le 9 circa della sera) carabinieri e guardie ci fermarono, e mi invitarono ad andare dal delegato. Andai e le donne mi seguirono. Intanto la folla raccolta intorno alla carrozza gridava: «Eccoli! eccoli! Sono loro!». E' bene notare che la sera del 8 giugno avevo letto su di un giornale, il *Piccolo* o il *Don Marzio*, la notizia dell'efferato delitto Cuocolo.

Erricone si ferma un poco: aggiunge:

— Un delitto enorme, e se voi, signori giurati, credete che io ne sia stato l'istigatore, condannatemi pure anche a 30 anni di reclusione. Appena fui dinanzi al delegato, questi mi chiese chi fossi e donde venissi. Detti il mio nome, e aggiunsi che ero stato a fare un pranzo qualche altra volta in quello stesso locale?». «Sissignore, risposi io, qualche giorno fa». «Forse il 5 giugno?». «Proprio. Ricordo la data perchè il giorno appresso lessi la notizia del delitto Cuocolo su di un giornale». E il delegato: «Chi fu a pranzo con voi il giorno 5?». «Erano con me Ibello, Rapi, mio fratello Ciro e il cocchiere Jacovitti». «E queste signore chi sono?» continuò il delegato. Risposi: «Le sorelle Esposito». «No, no — aggiunse il delegato; — voglio sapere i loro nomi di battaglia». Alla frase insultante, pronunciata contro due donne oneste, io reagii istantaneamente, ed invitai il delegato a rispettare quelle due signore che erano con me. Egli mi fece le sue scuse: ma io poi pregai un giornalista a pubblicare una protesta contro di lui. Intanto il delegato mandò a chiamare il proprietario della trattoria: e, dopo le informazioni date sul mio conto da Mimì, fui rilasciato. Tranquillizzai le donne e poi ci fermammo al *Caffè Palumbo*, a Capo Torre, a commentare il fatto. E lì ci dissero che il paese era pieno da due giorni di chiacchiere, e che si riteneva gravissimo indizio fin anche il pezzo di stearica che avevano gettato via dopo di aver messo nei fanali le candele nuovamente comperate...».

Erricone ha avuto qualche momento di genialità nel suo racconto, ma troppo alta tensione di presuntuosa arroganza e di ironia composta.

— Ora — egli dice, con certo garbo cortese — ora dovrei dire alle loro Eccellenze come fui arrestato la seconda volta; ma, poichè ho un po' male alla gola e la voce affiocata, parlerò nel pomeriggio.

E s'inchina con ossequiosa reverenza, cercando di rendere il suo sorriso, quasi sempre duro e ironico, dolce ed insinuante; ma le sue sopracciglia rimangono, come di consueto, violentemente arcuate, come quelle di un Mefistofele.

Sono le 12,15; il presidente sospende l'udienza.

Commiserando Abbatemaggio

Enrico Alfano, dopo tre ore di interrogatorio, è al principio ancora della sua disciplina. Sono tutti loquacissimi e prolissi, meticolosi, nel non dimenticare anche i più insignificanti particolari, questi accusati! Enrico Alfano, come colui che ne quale fascino potente abbia esercitato la sua parola sempre sui compagni, anche in stesso, e si compiace del suono della sua stessa voce. I coaccusati d'altronde lo ascoltano con profondo ossequio e con viva attenzione; e lo assecondano poi nella raffigurazione materiale dei suoi sentimenti: egli ride ironico, ed essi ridono ironici; piange commosso al pensiero del fratello morto, ed essi piangono le sue lacrime, tracciando i fazzoletti e premendosi gli occhi pieni di lacrime: invelenoscontro gli accusatori con parole roventi, ed essi mormorano il sordo minacciose mugolio della rivolta.

Erricone è un dominatore, non però forse per noi settentrionali a cui la esuberante mimica facciale e certi atteggiamenti spagnoleschi di arrogante e di sussiego danno dimidenza e quasi repugnanza. Pure io ho sentito oggi nel pubblico persone ammirate della focosa audacia, della energia apparentemente fiera ed altera di Enrico Alfano. Egli, ad ogni modo, tra gli altri accusati è apparso intelligentissimo, ed ha per sè il fascino del dominatore, nel suo occhio il fluido del magnetizzatore irresistibile per tutti coloro che amano la forza anche quando è prepotenza e violenza.

Indubbiamente il certificato penale di questa camorrista gli crea quasi una aristocrazia in mezzo agli altri accusati, ladri, ricettatori, bassi, sfruttatori di donne, delinquenti vili e volgari che hanno accumulato condanne fino alla somma di secoli e secoli, ma mai per delitti che possono trovare, se non una scusante, una causale nell'impetuosità vibrante della propria indole, nell'insofferenza di ogni sopruso: invece quasi tutte le condanne riportate da Erricone testimoniano questo suo temperamento di ribelle e di impulsivo, che gli avrebbe in altra epoca conferito forse un'altra fama che egli oggi non gode. Non una condanna per furto, per truffa, per ricettazione, per maltrattamenti contro i deboli forse il suo carteilli no penale, il quale è un documento designato all'ammirazione dei camorristi coacusati, che intorno ad Erricone fanno corona e gli rendono l'onore della loro ammirazione incondizionata.

Erricone nella gabbia attende di riprendere la sua autodifesa. E' abbastanza tranquillo e scambia coi compagni vicini qualche parola.

Nel frattempo Abbatemaggio, nel suo gabbiotto, è visitato dal prof. Polidori e da due ufficiali medici della Croce Rossa. Egli si compiace di farsi tastare il polso e di raccontare ai suoi intervistatori le sofferenze che gli dà la piaga del piede. Don Ciro legge invece un giornale, e Rapi si degna di esprimere la sua impressione sull'interrogatorio reso stamane da Enrico Alfano.

— Non vi pare, professore, che è stato incisivo e persuasivo?

— Credetemi! quando si parla forti della propria coscienza, l'eloquenza anche più disadorna acquista una forza ed una efficacia mirabile di persuasione. Meglio ancora poi quando, come Erricone, si possiede una naturale abilità oratoria.

Le notizie delle rivelazioni di Abbatemaggio

Alle 15,20 si riapre l'udienza. Il presidente chiama all'emiciclo Enrico Alfano. L'uditorio, fitto di signore, è attento.

Erricone compare a passo lento, si ferma nello stesso posto di stamane. La sua voce, non appena imprende a parlare, si arrocca. Ogni tanto egli deglutisce, come se dovesse respingere in gola un nodo che lo soffochi. E' una delle caratteristiche, questo tic, dei nevrastenici, ed Erricone veramente presenta tutte le stigmate più squisite della nevrastenia.

Il presidente gli dice:

— Stamane avevate stanco, ed avete chiesto di continuare nel pomeriggio. Voi potete dunque ora parlare.

— Vi ringrazio, Eccellenza!

Erricone riprende il suo racconto:

« Il giudice istruttore mi chiese se nell'osteria di Mimì, durante il pranzo, fosse entrata una persona. Io risposi che non mi ricordavo; ma, pensandoci meglio, rammentai che durante il pranzo era entrato un individuo piuttosto alto, bruno e con baffi neri; e mio fratello Ciro gli aveva aperta la porta perchè la maniglia non funzionava bene. Il giudice non mi chiese altro. Qualche giorno dopo io mi recai ad Aversa e andai a trovare un detenuto. Ritornai a Napoli, e alla stazione sentii i giornalai che annunziavano l'arresto degli assassini di Cuocolo ».

Erricone pare oggi meno energico: anche la sua mimica è disordinata ed affaticata. Dice che appresso degli strilloni dei giornali l'arresto degli assassini del Cuocolo: e con gravità sorda aggiunge:

« Mi interessava sapere chi fossero quei birbanti che avevano commesso una simile infamia. Comprai il giornale e, quando lessi che il *Mandriere* era tra gli arrestati, mi stupii, perchè lo conoscevo come uomo incapace di simile perfidia; ma io non dico altro, perchè questo non mi riguarda ».

Poi continua:

« Più tardi sentii urlare: «L'arresto di Erricone! L'arresto di Erricone!». Comprai i giornali: la notizia evidentemente era falsa. Rimasi sorpreso... Un giorno del novembre, trovandomi al *Caffè Calzona*, fui avvicinato da Andrea Attanasio, che mi avvertì di avere saputo da un capo-guardia che certo Gennaro Abbatemaggio, detenuto, si spacciava come amico mio e di don Rapi, e diceva di avere dei segreti sul fatto Cuocolo. Desiderai parlare con questo capo-guardia, di cui non ricordo il nome, e gli dissi che quel Gennarino (Abbatemaggio) non doveva essere che un bugiardo. Il capo-guardia desiderava che noi fossimo andati a parlare in un luogo più appartato; ma io invece volli che rimanesse in Galleria, e sedemmo al *Caffè Fortunio*. Il capo-guardia mi propose di dare qualche soldo a Gennarino per farlo tacere. Io dissi: « Dare dei soldi a quel farabutto? a un individuo che mi accusa di un delitto così terribile! Neanche per sogno! ». E poi aggiunsi: « Io non sono mai stato un uomo di cattivo cuore, e, se avessi saputo che quell'individuo, parlando, mi avrebbe potuto nuocere, non lo avrei lasciato senza quattrini ». Il capo-guardia mi accennò che tutti i giorni si presentava in carcere un individuo, che parlava con Abbatemaggio e che si qualificava per suo zio. Invece era il maresciallo Capezzuti, il quale scriveva molto su carta protocollo. Seppi che del fatto Cuocolo si occupavano il giudice Romano e il procuratore del Re, De Tilla; ma non me ne detti per inteso. Sapevo di essere innocente e non temevo ».

Erricone dimostra un'abilità ed un tatto meravigliosi gettando via indirettamente a piene mani il disprezzo su Gennarino Abbatemaggio. Non si volge a lui direttamente mai: ma racconto lo chiama sempre « il delatore », « un farabutto », « un mascalzone », « un povero disgraziato »; e non si allontana dall'affermazione che lo voleva ricattare. Abbatemaggio rimane impassibile, con le braccia conserte, appoggiato con abbandono sulla sbarra del gabbiotto. Il suo volto è composto ad un'espressione beffarda.

Sottigliezze e abilità

Quando si seppi — dice Alfano — che Abbatemaggio si confidava nel carcere col maresciallo Capezzuti, io dissi al capo-guardia carcerario: « Consigliate quello sciagurato che, se lui delle confidenze a fare, è meglio sia si rivolga al giudice istruttore Romano edp al procuratore del Re, De Tilla, che sono i magistrati che si occupano di questo processo ». Vi pare, eccellenze, che questo sarebbe il linguaggio di un uomo che sa di avere la coscienza sporca? E che lo abbia tenuto questo linguaggio lo può testimoniare il capoguardia, perchè dinanzi a magistrati onesti come quelli che qui siedono e dinanzi a giurati come voi, non si possono dire menzogne!

Erricone descrive poi la sua malattia, ed il perchè si decise a fuggire in America. La sua vanità traspare ogni momento. E' con un certo orgoglio che egli narra del chiasso che i giornali facevano attorno al suo nome e del movimento che era in tutta Napoli per trarlo in arresto.

— Napoli — egli dice — non era più la bella e cara sorella delle altre città italiane. Era una città in istato di assedio: tutti i cittadini vivevano sotto il terrore degli arresti: perfino magistrati, avvocati e persone molto dabbene si sentivano a disagio. Si voleva dare la caccia alla camorra e si dava invece la caccia ai gentiluomini.

Poi Erricone racconta la sua permanenza in America, il suo arresto colà, fatto per opera del Petrosino, e la sua estradizione; e poichè si dilunga, il presidente gli dice:

— Questo ci interessa poco.

Ma Erricone si ostina a raccontare che dall'America fu estradato in Italia per la via dell'Havre.

— A Bardonecchia — egli dice, — ebbi il primo passaggio alla frontiera italiana, fui consegnato dai gendarmi francesi ai carabinieri nostri. Mi furono messi i ferri, e fui tradotto a Torino. In quella nobilissima città la stazione era piena zeppa di gente, ed io ho fatto una ben triste e miserrima figura. Ma pazienza! Da Torino fui condotto a Genova, e da Genova, per carità dei carabinieri che vollero evitarmi troppa vergogna, mi imbarcarono con un piroscafo, per Napoli, invece che tradurmi per via di terra.

Con la sua mimica vivacissima, Erricone riprende ora a narrare come egli in carcere a Sant'Efremo si difese nei suoi interrogatori.

— Negai di essere camorrista, perchè non lo ero: e lo avrei confessato, se lo fossi stato, perchè l'essere camorrista non è un reato. Negai di conoscere Cuocolo, perchè non lo conoscevo: se lo avessi conosciuto lo avrei detto, perchè conoscere Cuocolo non era un reato.

Di questo sottile ragionamento Erricone è ecco stesso soddisfatto: e lo ripete frequentemente, senza mai interrompersi, infaticabilmente. Egli poi continua il suo interrogatorio rivelando in quali rapporti si trovasse con Abbatemaggio, e come lo avesse conosciuto. Ad un momento, quando sta dicendo che la prima volta che lo avvicinò, per la compera di cavalli, lo vide vestito da scozzese e male in arnese: si sofferma un istante, e con voce addolorata esclama:

— Con questo non voglio fare del torto ad Abbatemaggio! Dio mi guardi dall'inveire contro di lui, perchè da lui mi venne tutto il male! Egli è un incosciente ed un disgraziato.

Sempre parlando di Abbatemaggio e dei confronti con lui avuti, Erricone finisce di esclamare:

— Già allora che in carcere mi accusava, io rimasi convinto che quel disgraziato era un povero pazzo!

Erricone, che ha messo molta acqua sul fuoco che avvampava nel suo animo, parla quasi con un ostentato sentimento di commiserazione per la spia, quasi svolgendo quella magnanimità di cui gode fama nel mondo degli accusati. Lo stesso Abbatemaggio pare stupito di questa mitezza dell'uomo potente, che egli ha trascinato implacabilmente nella polvere. Ma è evidente lo scopo

prio si sposò in Municipio pochi giorni prima dell'arresto, e non ebbe tempo di sposarsi in chiesa, cosicchè la sua sposa rimase vedova e vergine. Poi si entrò con prudenza piena di circospezione nella domanda precisa del presidente.

— La donna che lo doveva sposare era vedova.

— Sia, vedova con due figli — aggiunge il presidente.

Gli avvocati insorgono scherzosamente:

— Che dunque è un delitto sposare una vedova con due figli?

— Ciò non dico questo — protesta il presidente, il quale, rivolto ancora ad Erricone, rinnova la domanda riguardante l'opposizione di Don Ciro.

Questi si compone in un atteggiamento tutto compunto, ed Enrico Alfano risponde con solennità:

— Sotto il nobile suo abito sacerdotale sapeva la ragione, il mio compare, perchè non approvasse il mio matrimonio. Io non posso e non voglio portare una parola meno rispettosa contro una donna. Questa è mia sposa. La mia abitudine. Questa domanda faceta dunque, se credete, alla mia fidanzata, quando verrà qua, ed a Don Ciro stesso. Io posso dire soltanto che questo mio povero compare, quando fui arrestato, pensò con premurosa cura e con generosità a quella infelicissima donna ed al mio povero fratello ed alla sua moglie.

Grossi lucciconi riempiono gli occhi di Don Ciro, il quale curva il capo con umiltà e mormora con voce tremante:

— Non ho fatto che il dovere mio, compare.

— Saperate voi — continua a chiedere con intenzionale insistenza il presidente — che anche Rapi era contrario al vostro matrimonio?

Alfano ha un gesto sdegnoso di alterigia:

— Il signor Rapi non aveva alcun diritto di immischiarsi nei miei affari!

Rapi nella gabbia annuisce con un dondolamento espressivo del capo.

— Saperate che la vostra fidanzata aveva un assegno mensile di 500 franchi? sapevate la provenienza di questo assegno?

Erricone, uomo logico e conseguente a sè stesso, se non ammette che altri si immischi nei suoi affari, non si intromette in quelli degli altri:

— La mia fidanzata mi disse che quell'assegno veniva da un compare di suo figlio, residente al Cairo. Io non avevo autorità di indagare oltre.

Conveniamo che Erricone ha idee moderne sui rapporti coniugali.

Poichè siamo giunti all'ora che ci esorta al pranzo, nonostante la buona volontà del presidente, di continuare ancora un po', per domanda di un giurato la seduta si toglie; e si toglie festosamente, perchè anche gli accusati sono impazienti di circondare Erricone e di congratularsi vivamente con lui.

Il gioco dell'autodifesa

Erricone ha riempito due lunghe udienze. La sua oratoria è stringente, qualche volta impetuosa e fragorosa, e va dalla dialettica sottile e dal ragionamento logico e serrato ai sofismi eleganti. Certo egli si è dimostrato un uomo di singolare ingegno, un abile speculatore della sentimentalità umana, vellicando la facile commozione come imponendosi con l'energia forte e colorita delle sue parole alla persuasione di coloro che già sono proclivi a vedere in lui un uomo dotato di qualità superiori. Da tutto ciò emana quel fascino che ha avvinto i suoi compagni di sventura, i cui cuori hanno vibrato concordi col suo ed hanno avuto i suoi fremiti di sdegno, di commozione. Avveduto, egli ha insegnato ai compagni, colpiti come lui dalle accuse di Abbatemaggio, la moderazione di parola e di giudizio contro lo sciagurato; moderazione e temperanza tanto più rimarchevoli, giacchè con Abbatemaggio egli ha avuto contrasto in un genere furto che questi ha commesso in suo danno: anzi è perchè di questo tentativo Erricone volle punire il mariuolo che, secondo quanto dice Erricone, Abbatemaggio, spaventato, avrebbe cercato, calunniandolo, di disfarsi di lui. Ad ogni modo, Erricone in tutto ciò ha sorretto, con un'abilissima messa di prudente ma efficace riserbo. Ormai si può rilevare che molti degli accusati fisteranno il suo esempio. Invano Abbatemaggio attenderà con aito di sfida nel suo gabbiotto una parola di costoro che non sia di umiliante commiserazione e di altero disprezzo. Con l'obbedienza al loro maestro e capo, con la loro calorosa ammirazione, gli accusati hanno ripagato l'abile difesa che di tutti, difendendo sè stesso, Erricone ha fatto dinanzi ai giurati viterbesi, alla cui illuminata coscienza ha fatto, con vigorosa parola, appello, nel nome della verità e della giustizia, che egli dice di volere.

CINI.

La triste odissea giudiziaria d'una povera donna

(Corte d'Appello — 31 marzo).

La misera madre, che il dolore e le interminabili peregrinazioni di aula in aula sotto l'incubo di una condanna, hanno quasi sfinito, si è presentata oggi, un pre l'ultima volta, intanto si pensi giudici della nostra Corte d'appello, alla rinnovazione del suo processo.

Giovanna Gallo, moglie di Egisto Petre, veniva denunziata al procuratore del Re, rea di avere abbandonate le proprie bambine, Barbara e Cesarina.

La denuncia diede luogo ad un primo procedimento, svoltosi in contumacia dell'imputata e finito con la sua condanna a 31 sotto mesi di reclusione; ma più tardi il Comitato di difesa dei minorenni, venuto a conoscenza dell'abbandono delle bimbe, fece dal canto suo regolare denuncia, provocando una seconda istruttoria che terminò essa pure col rinvio a giudizio della disgraziata.

Anche questa volta il Tribunale la giudicò in contumacia, perchè la Gallo non ebbe personale notificazione del decreto di citazione, ma qualunque il fatto fosse identico a quello di cui il Tribunale erasi precedentemente occupato, condannandola, i giudici della nuova Sezione vedono in contrario avviso e la impongono la assolta, opinando i magistrati che il fatto non costituisce reato.

Subito dopo la prima sentenza, la Gallo venne arrestata a Parma e tradotta a Torino ove interponeva appello. Ma il Procuratore generale, dopo la seconda sentenza che l'assolveva, appellava anch'esso, non potendosi i due giudicati conciliarsi tra di loro.

La nostra Corte all'udienza del 17 gennaio scorso annullava i due abbattimenti e mandava a rinnovarsi il giudizio coll'escussione dei testimoni scritti in entrambi i processi avanti il Tribunale.

Ed oggi la triste odissea ebbe fine: la povera narrò tra le lacrime, la sua misera vita di sacrifici e di torture; i testi confermarono che l'abbandono delle due piccine non poteva attribuirsi alla loro nascita, ma piuttosto alla trascuratezza del padre che le aveva lasciate sole e senza appoggio. La Corte ascoltò e tutti ed annullando la prima sentenza di condanna, mandava assolta la misera donna.

Presidente Conte d'Agliano; P. M. Cav. Margara; Difensore Avv. Pagliano; Cancelliere Cornaro.

Il dramma dei fratelli Cattaneo alla Corte d'appello

(Corte d'Appello — 31 Marzo)

Il truce dramma famigliare è noto nei suoi più minuti particolari: i fratelli Attilio e Guido Cattaneo, uno dopo l'altro, avevano stretta relazione con una donna che li aveva ammaliati, quando la madre se ne accorse — narra il rapporto della polizia nella sua fredda e schematica narrativa — ne provò grande dolore e pregò il figlio maggiore, Attilio, di porvi rimedio. Ma mettendosi a contatto con la donna, Attilio rimase anch'egli impigliato nei lacci amorosi.

Allora si pensò per la povera madre tormentata una via di vero martirio, tantochè per mettere argine alla scandalosa relazione dei suoi due figli con Lucrezia, ricorse alla Questura. La conseguenza chiamò la donna e la diffidò a tener miglior condotta, ma il consiglio non fu seguito e la tresca andò continuando e mi segno che lo stesso provvedimento della casa toccato la donna. Nella intera casa di costei Cattaneo continuarono i loro amori, ma questa relazione segnò la fine dei due fratelli. Il seme della discordia e morte già in casa Maria Vittoria erano successe scene violente, dei quali erano stati spettatori numerosi inquilini, i quali avrebbero poi deliniato il truce dramma.

La sera del 15 aprile infatti, Guido Cattaneo puntava contro il fratello tre colpi di rivoltella al capo, sopraffacendolo malattia dovrà cento giorni.

Il nostro Tribunale, nella convinzione che Guido Cattaneo avesse agito per provocazione grave ed in istato di semi-infermità mentale, lo condannò ad un anno e quindici giorni di detenzione.

Oggi alla nostra Corte il processo si svolse in pochi minuti e nella massima semplicità. L'imputato non disse parola rimettendosi a ciò che in sua difesa avrebbe perorato il suo patrono, avvocato Apostolo.

E questa, pur confermando la sentenza di condanna del 21 dicembre scorso, riduceva la pena a mesi nove e giorni cinque di detenzione.

Una terribile rissa tra giovani di Chieri e di Pecetto

La sentenza

(Corte d'Assise — 31 Marzo)

Dopo quattro giorni d'udienza, il processo è giunto al suo epilogo.

Stamane ha parlato ancora in difesa degli imputati l'avvocato Brusasco, ma in special modo per il suo cliente Balma, cercando di dimostrare come non si fosse associato nè dall'esame dei testi, nè dalle risultanze tutte del procedimento ch'egli avesse partecipato in alcun modo alle risse. A lui seguì l'avvocato Dagasso per il Valle, asserendo non potersi a lui far colpa alcuna perchè fu provato che nel momento in cui avvenne il fatto, egli dormiva sopra un mucchio di sabbia ed aggiungendo, in subordine, non trattarsi di omicidio, essendo avvenuta la morte in seguito all'operazione chirurgica.

E per ultimo l'avvocato Carlo Felice Ruggieri perorò lungamente in difesa del Vergnacchino facendo osservare che in quella notte nessuno lo riconobbe e quindi non doveva nemmeno a lui addossarsi la responsabilità del fatto, tanto più ch'egli dichiarò di essere l'autore della ferita al Giotto che dal principio sembrava più grave.

Sostenne poi che in ogni caso è ignoto l'autore e che nel dubbio tutti debbono essere assolti.

Il Presidente concede qualche minuto di riposo ed intraprende quindi chiaro ed imparziale il riassunto.

I quesiti ai quali i giurati dovranno rispondere sono 175 e cioè 31 quesiti per ogni imputato. Ben questi leggono l'omicidio preterintenzionale, la complicità necessaria, la complicità non necessaria e corrispettiva, la brutale malvagità, la concausa, la rissa, il ferimento al Pozzo con tutte le precedenti fattispecie, il ferimento al Giotto ed al Nerone pure con tutte le fattispecie, ed infine il porto d'arma di notte.

I giurati si ritirano alle 17 e ne escono alle 20 e mezza.

Essi nel loro verdetto risparmiano colpevoli tutti gli imputati di complicità corrispettiva in ferimento grave a danno di Pozzo Giovanni, colle diminuenti della preterintenzionalità e semi-ebrietà, nonchè colpevoli di ferimento lieve a danno del Nerotti e del Giotto. Accordano le attenuanti generiche a tutti tranne che al Valle.

Il Presidente, ritiratosi in Camera di consiglio, dopo un'ora lesse la seguente sentenza:

Condannati: il Valle alla reclusione per un anno, 3 mesi e 22 giorni; il Fergnacchino ad un anno, un mese e un giorno; il Balma ed il Cicero ad un anno e 25 giorni ciascuno, ed il Maineiro ad un anno, un mese e 3 giorni della stessa pena. Queste pene devono però essere ridotte a tutti di tre mesi per l'indulto.

Alle 22 i dintorni della Corte d'Assise erano ancora affollati di curiosi che attendevano il passaggio dei condannati nel furgone cellulare.

Un disastro edilizio

(Tribunale Penale — 31 Marzo)

Il cav. Giacomo Fubini per la riparazione di una sua casa aveva stipulato un contratto con la ditta Pietro Pellegrini, la quale a sua volta, tenendosi i lavori di muratura, aveva stipulato un contratto con la ditta Michele Lombardi per le forniture dei ponti, con Michele Cigna per lavori di falegnameria.

La ditta Lombardi fornì dei ponti sistema Mangeri e già da più di un mese erano in servizio, quando si ruppe un asse di un ponte sul quale lavorava il decoratore Giuseppe Gallotti dell'impresa Cigna ed il Gallotti precipitò al suolo dall'altezza del primo piano riportando lesioni guarite in 40 giorni.

Dai testi escussi e dalle perizie in atti è risultato che il ponte fornito dal Lombardi non era costruito a regola d'arte, quindi poco resistente, formato anche da assi vecchie in uso da otto anni e di non troppa solida qualità, poco spesse e non inchiodate; che il Lombardi era stato avvertito dai fratelli Pellegrini e dal Cigna di questo stato di cose pericoloso per gli operai che più se ne giovavano; che il Lombardi aveva promesso di riparare al lamentato pericolo, ma che nulla aveva fatto.

Il Lombardi, mentre a sua volta affermò che il ponte era fatto a regola d'arte, con buon materiale e che le tavole erano inchiodate, riversò la colpa sui Pellegrini e sul Cigna che scholdarono le assi e le spostarono, o cercarono trovare il ponte per sua natura non troppo adatto a reggere sovrumano peso.

Il Cigna ed i Pellegrini respinsero le accuse del Lombardi, ma il Michele Pellegrini finì per ammettere che il Lombardi lo sollecitava sempre perchè adibisse molti operai onde finire presto i lavori.

La Camera di Consiglio mentre assolveva il Luigi Pellegrini dall'imputazione di lesioni colpose ed il Fubini Giacomo dalla civile responsabilità, rinviava al giudizio del Tribunale per rispondere di lesioni colpose Lombardi Michele, Pellegrini Michele e Cigna Michele e quindi la ditta Pietro Pellegrini in persona di Pellegrini Michele e Cigna Giovanna, per la civile responsabilità. Ed il Tribunale oggi assolveva tutti gli imputati, per non aver preso parte al fatto, salva la responsabilità civile dei Lombardi, assolvendo invece anche per questa la signora Giovanna Cigna.

Presidente cav. Gallenga — P. M. avv. Rameri. — Difesa avvocati Maccari, Pavesio e Nizza. — Cancelliere Gay.

Un matrimonio religioso celebrato senza sacerdote

Roma, 31, sera

Una curiosa celebrazione di matrimonio religioso si è tenuta ieri alla cattedrale di Albano Laziale. Dopo il matrimonio civile della cugina Rosati Antonia, maresciallo delle guardie di finanza e Vestini Giuseppina, doveva celebrarsi il matrimonio religioso, senonchè mancava un atto necessario a tale bisogna ed il curato si rifiutò. Ma il matrimonio non poteva differirsi, perchè oggi scadeva allo sposo il termine della licenza. Il padre della sposa, fervente cattolico, accettò invano il cruccio. Quasi non volle saperne ed allora il vecchio genitore si è recato oggi sposi alla chiesa e li ha condotti dinanzi all'altare del Sacramento. Acceso sull'altare il vecchio ha rivolto ad alta voce una preghiera a Dio:

— Sono cattolico, Signore, e come ex-ufficiale dei gendarmi pontifici ho servito il vostro rappresentante in terra. Questi miei figli sono in grazia vostra e vogliono e devono sposarsi. Ma i vostri ministri non lo vogliono, Signore fedele. Il sposero io coll'autorità paterna che mi viene da voi!

Quindi, rivolto verso gli sposi, ha domandato:

— Siete contenti di unirvi in matrimonio? — E alla risposta affermativa ha esclamato con enfasi: — Signore, Dio mio, Dio nostro, benediteli perchè io possa benedire e fare felici questi figli che seguiranno sempre le vostre leggi. »

Facendo quindi segni sposi, come un perfetto sacerdote, un largo e solenne segno di croce, con intonazione lenitiva ha benedetto gli sposi, dicendo: « Figli! Voi siete sposi e benedetti. Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia. » Indi soggiunse: « Ricordatevi che insieme a Dio voi siete sposi. »

Il nuovo Podestà di Trento

Trento, 31, mattina.

Il nuovo Consiglio comunale ha eletto podestà il conte Massimiliano Manci, che ha pronunciato un discorso riaffermando i principi nazionali liberali.

A vice-podestà venne eletto il cav. Valerio Zippel.

Tutta la giunta è composta di elementi liberali nazionali.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 23-40 (INTERNAZIONALI).

Per l'Esposizione del 1911

200.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti	L. 5.393.000
Arduino A. (Negoziante)	» 300
Dubronisel Sobrero Apollonio	» 300
Quaglia Augustina	» 300
Oliveri Cav. Bernardino	» 300
Marchese Emanuele di S. Germano	» 300
Pilling Albert	» 200
Levi ing. Adamo	» 200
Zignone Paolo (Lessona)	» 100
Zignone Quintino (Lessona)	» 100
Zignone Pierangelo (Lessona	» 100
Fasoli Rosa	» 100
Bertola Pietro	» 100
Carrassi del Villar Fancredi	» 100
Rostain ing. Giuseppe	» 100
Fassetta Ottavio	» 100
Villanova Battista (Abbadia di Stura)	» 100
Lombert Francesco	» 100
Cassinis-Galimberti Ottavia	» 100
Cassinis Notaio Avv. [illegible]	» 100
Cassinis Luisa	» 100
Cassinis Carlo	» 100
Cassinis Maria	» 100
Cassinis Bianca Valeria	» 100
Botta Demetrio	» 100
Francesia Edgardo	» 100
Giordano Giuseppe fu Giovanni	» 100
Moscone Matteo fu Pietro	» 100
Blan Enrico (Capitano d'artiglieria)	» 100
De Cardenas Conte Francesco	» 300
De Cardenas Conte Francesco	» 300
Negri cav. Pasquale (2ª sottoscrizione)	» 300
N. N.	» 200
Radicati di Passerano Conte Enrico	» 200
Cini Ugo	» 200
Lenzi Benedetto	» 100
Basti Edoardo	» 100
Bolfini Dott. Alfredo	» 100
Bolfini Maria	» 100
Bolfini Ernestina	» 100
Conte Giuseppe Avogadro	» 100
Oggero Maria Teresa	» 100
Ottolenghi Avv. Gustavo	» 100
Ottolenghi Saccardo Emilina	» 100
Raymo Silvestro di Francesco	» 100
Quagli Dott. Carlo	» 100
Valle Giorgio	» 100
Borio Cesare	» 100
Benello Luigina (Pinerolo)	» 100
Benello Avv. Nicola (Pinerolo)	» 100
Bonelle Bonnasi Cesarina	» 100
Barbieri Alfredo	» 100
Michietti Carlotta Luisa	» 100
Gellate Giovanni	» 100
Baggi Bajetto Dina	» 100
Dezzani Geom. Carlo (Barbania Canavese)	» 100
N. N.	» 100
N. N.	» 100
N. N.	» 100
Bocca Alberto	» 100
Rabbi Dubois Clelia	» 100
Totale L.	5.601.000

Mutualità scolastica

L'assemblea generale dei rappresentanti i soci della Mutualità Scolastica Torinese, è riunita essi adunanza.

Il presidente, comm. Guyot, presentava una dettagliata relazione sull'andamento dell'Associazione, [illegible] al 31 dicembre 1910, confortandola con [illegible] ed osservazioni, atte a meglio provvedere il progressivo sviluppo presso della Mutualità.

Ad unanimità venivano approvati [illegible] e relazioni; dopo brevi discussioni, su taluni argomenti della Mutualità, per parte di alcuni componenti, si procedeva alla elezione dei due membri uscenti, per compiuto servizio.

Un telegramma degli impiegati ferroviari all'on. Giolitti

L'Unione degli Impiegati Ferroviari ci comunica il seguente telegramma, inviato al Presidente del Consiglio:

« Comitato Centrale Unione Nazionale Impiegati Ferroviari, interpretando sentimenti propri organizzati, rammaricasi che riforma Unquantenario Unità non abbia seguito ottenendosi una sola categoria e ritiene, quella dei ferroviari, e rivolge caldo appello a V. E. affinchè provvedimenti indugiersa riordinamento ferroviario già alma fautrice di un migliore rendimento sia fatiche ».

Il trasferimento dell'Ufficio telegrafico centrale nella nuova sede

La Direzione dei telegrafi comunica: « L'Ufficio centrale telegrafico continuerà a funzionare nell'attuale locale di Piazza Carlo Alberto, fino alla mezzanotte di domenica 2 aprile. In seguito, e cioè dalle prime ore del giorno 3 aprile, il servizio telegrafico funzionerà nel nuovo palazzo di via Alfieri, ove ci sono stati trasferiti gli uffici centrali della Posta ».

Orario estivo sulle tranvie

A cominciare dal 2 di aprile andrà in vigore sulle linee urbane, esercite dalla Belga Tramways, l'orario estivo.

A partire da tale epoca la distribuzione dei biglietti a contestini cinque verrà a cessare alle ore otto.

Arrivi e partenze

E' giunto da Pinerolo l'on. Facta, che proseguì per Roma.

Sono giunti da Roma gli on. Rovasenda e Ferrero di Cambiano.

Le lagnanze del pubblico

Riceviamo:

Sorpresa ferroviaria. — Il 28 c. a., di ritorno da una missione di Collegio gentilesi di Susa, proseguivo il mio viaggio sulla Savona-Ardoise, col treno N. 65, in partenza da Torino P. N., ore 6.35.

Nel treno Torino Chivasso non richiesta da consiglio ore, oltre il mio biglietto a tariffa ridotta.

Un ringraziamento sapevano segue la mia offerta [illegible] non una cuccia sapevano a del funzionario, e una negazione del capo, barbaro la mia tranquillità.

— Ma... ho [illegible] — ebbe pegno di differenza.

— Differenza di che!... Se in treno non [illegible] sapeva sul biglietto...

— Sì; ma col veggio con treno direttissimo.

Sempre pensa direttissimo, e al [illegible] Ivrea do vete. Sarà un modo di dire.

— Ma, — soggiungo, — perchè mi non mi fa accenno del guarda-passeggio alla stazione di partenza, e perchè a non si fa controllo da ligaria?...

Calmato di quel [illegible] mi sento apostrofare, accompagnato il sangue della mia ordinaria [illegible] con garbo: [illegible] mi porge una cedolina di lire 2.25, per differenza da Susa [illegible] Torino a Santhià.

Mi par [illegible] Perchè l'Amministrazione delle ferrovie non [illegible] a casa dei viaggiatori a [illegible] richiesta, [illegible] ma [illegible] mi [illegible] mediante del con [illegible] Mi pare [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La rivolta albanese si estende

Nuove ribellioni turche

Scutari non cade in mano ai ribelli

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 31, notte.

Continuano le ansie sul combattimento albanese.

La *Neue Freie Presse* riceve da Cettigne che, secondo le ultime notizie giunte, duemila musulmani mandati dal Governo con due compagnie daidati e due cannoni sono giunti nel distretto di Kastrati per liberare la fortezza di Scipesnik, che era assediata dai ribelli albanesi. Gli albanesi all'avvicinarsi delle truppe si sono ritirati, ed hanno preso posizione sulla montagna di Detectisc. La guarnigione turca della fortezza insieme alla popolazione musulmana di Tusi è pronta a marciare all'urto per Detectisc. Sono cominciate le prime scaramuccie fra le due parti.

La colonna musulmana di cui parla questo telegramma della *Neue Freie Presse* è evidentemente la stessa dai volontari che è partita l'altro ieri da Scutari, e di cui vi ho informato. Le notizie ufficiali giunte stasera danno però una versione più pessimista di questa fase del combattimento narrato dalla *Neue Frie Presse*. Infatti le notizie ufficiali recano chiaro, alle 7 del mattino si impegnò una battaglia tra le truppe turche, sostenute dalla popolazione musulmana a Tusi, ed i Malisori. La guarnigione di Tusi potè lasciare forte di Scipesnik, dove era stato rinforzato durante gli ultimi giorni. Però ver le 12,30 fu costretta a ritirarsi di nuovo nel forte, dopo avere perduto venti soldati.

La *Neue Freie Presse* tiene pure da Costantinopoli: «Le notizie che si hanno dall'Albania sono cattive. La rivolta si va estendendo: Scutari è seriamente minacciata. Il Governo ha ordito la mobilitazione di altri dodici battaglioni, ed è stato di nuovo dato al generale Ahmud Torgot il comando. Egli fu già comandante della precedente in Albania, ed ha lasciato presso gli albanesi un cattivo ricordo. Egli ritiene di potere domare anche questa volta ad ogni costo la rivolta. Egli sarà comandante supremo di tutte le forze da guerra. Questo ordine ha destato una cattiva impressione nei circoli albanesi di Costantinopoli. Anche negli elementi militari albanesi vi è molto malumore».

La *Zeit* di stasera riceve pure da Costantinopoli che alla Sublime Porta sono giunte notizie molto allarmanti sulla situazione nell'Alta Albania. Molte nuove ribellioni si sono unite alle tribù ribelli dei Malissori. Si calcola che i ribelli superano ora i 5000 uomini. Scutari non è ancora stata conquistata dai ribelli, ma gli insorti hanno già occupato diversi ed importanti posti strategici, dai quali non è facile sloggiarli.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* da Costantinopoli: «L'ambasciatore turco a Parigi ha ricevuto telegraficamente ordine di partire subito per Costantinopoli. Questo richiamo si ricollega colla situazione in Albania. Il valy di Scutari ha fatto pubblicare un manifesto, in cui invita la cittadinanza di un Corpo di volontari musulmani per combattere gli albanesi. I sudditi fanno propaganda per una crociata religiosa contro gli albanesi cristiani. consoli stranieri hanno fatto per questo rimostranze, ed il valy di Scutari ha dichiarato che questa propaganda dei suoi agenti era stato un errore».

Le notizie ufficiali giunte a Vienna da Costantinopoli e Salonicco parlano di nuovi invii militari turchi. Questa notte è partito da Costantinopoli per via di mare alla volta di Scutari un battaglione di fanteria ed una compagnia con mitragliatrici. E' pure partito per Scutari il generale di brigata Dibdoda, capo di una delle più eminenti famiglie di miriditi, il quale fu nominato comandante della divisione dei redifs di Scutari.

Il ministro della guerra ha dato ordine di mobilizzare dieci battaglioni di redifs a Kossovo e Salonicco.

Anche molti battaglioni di Nizam hanno ricevuto ordine di partire per Scutari e per Dibra in caso di necessità. Sono stati anche chiamati i redifs della provincia asiatica di Trapesunt e Samsum.

Un'altra nota ufficiale ha ordinato la leva in massa a Scutari, ove la massa turca comprende le reclute vecchie di 39 e 40 anni; in tempo di pace esse non sono soggette ad alcune disposizioni disciplinari e speciali. In tempo di guerra sono raccolti in battaglioni di 500 o 600 uomini. La mobilitazione della leva in massa dei distretti di Scutari annunziata da questa informazione ufficiale ha scopo evidente di costituire una guarnigione per questa città, la quale colla partenza delle truppe di Nizam e di Redifs, rimarrebbe assolutamente senza difesa militare. Una parte di questa leva in massa sarà forse anche impiegata a garantire la sicurezza delle comunicazioni delle truppe concentrate nella regione di Tusi. Da ciò appare che il Governo turco vuole sottrarre la forza combattente a tutti i servizi subordinati, come, ad esempio, la difesa di Scutari e la occupazione dei singoli punti di territorio già conquistati dalle truppe attive.

La Camera spagnuola

continua la discussione dell'affare Ferrer

Madrid, 31, notte.

La Camera continua la discussione dell'affare Ferrer. Alvarez, repubblicano, dichiara che il codice militare è difettoso. I giudici di Ferrer agirono sotto l'influenza della suggestione. La procedura seguita fu notoriamente parziale.

Canalejas riconosce che il codice militare potrebbe essere modificato, ma la sentenza Ferrer è giusta e definitiva. Il Governo non può ritornare su quel processo. Teme che la campagna attuale non sia che il principio di una serie di atti che il Parlamento dovrà deplorare.

Alvarez replica annunciando che i repubblicani presenteranno delle proposte di revisione del processo e di modificazione del codice militare.

L'ex-presidente del Consiglio, Rato, dice che il partito conservatore assume tutta la responsabilità degli atti del Gabinetto Maura e soggiunge che Maura non potè consigliare al Re la grazia di Ferrer.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Liberali e socialisti tedeschi

contro il discorso del cancelliere

sulla limitazione degli armamenti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, notte.

L'impressione prodotta dalla dichiarazioni del Cancelliere sulla questione della limitazione degli armamenti e sulla possibilità di un trattato arbitrale, è profonda. I liberali ed i socialisti si erano illusi che il Governo avrebbe assunto una posizione molto più simpatica alla loro proposta, e di questa illusione erano stati rassicurati dal comunicato della *Nord Allgemeine Zeitung* che, come a suo tempo vi ho comunicato, esprimeva la soddisfazione del Governo tedesco di fronte all'ultimo discorso di sir Eduard Grey.

Il *Berliner Tageblatt*, liberale dice fra l'altro: «In considerazione della dichiarazione ufficiosa della *Nord Allgemeine Zeitung* vi era da ritenere che l'attitudine dei parlamenti esteri nella questione della limitazione degli armamenti non sarebbero rimasti senza influenza nel Governo tedesco. Il Cancelliere Bethmann Holveg ieri ha fatto svanire tutte le speranze di un cambiamento delle idee delle sfere ufficiali tedesche sulla questione».

A proposito del controllo l'articolo nota: «Sul punto più debole relativamente al principio apolitico fu espresso che ogni controllo dovrebbe condurre a continue e reciproche diffidenze. Il Cancelliere ha contraddetto questo principio, annunziando l'introduzione di uno scambio di notizie sulle costruzioni navali coll'Inghilterra. Questo scambio di notizie è già un principio di intesa. Bethmann Holveg avrebbe senza dubbio fatto meglio a dichiarare che ritiene possibile un lento progresso su questo terreno, e che si fosse dichiarato pronto a seguirlo».

Lo stesso giornale commenta il discorso anche nella edizione serale, e fra l'altro dice: «Così: armare sempre. Questa è la conclusione. Fu vero errore ritenere che si potesse udire da Bethmann Holveg qualche cosa di diverso da quello che era stato detto dal suo predecessore. Anche i mezzi di cui ora si serve sono gli stessi. Accumulare difficoltà, o parlare di Congressi mondiali, ecc... come se tutto questo apparato fosse veramente necessario. Basterebbe che il ministro degli esteri e sir Edward Grey cominciassero a chiacchierare soltanto della cosa per stabilire le prime basi: il resto verrebbe da sè. Ma per questo occorre della buona volontà. Manca forse la buona volontà presso il Governo tedesco? Non vogliamo affermarlo. Piuttosto è mancanza di attività diplomatica. Ma intanto il mondo seppe soltanto del discorso del Cancelliere il no, e se egli anche lo avesse pensato, quel no non aveva bisogno di dirlo con parole così secche, perchè la lingua diplomatica è fatta appunto per nascondere il pensiero».

La *Weestische Zeitung*, pure liberale, nota che il discorso non è altro che una ripetizione delle vecchie frasi degli antichi pacifisti. Un po' più di calore per l'idea del disarmo non sarebbe stato dannoso, e se Bethmann Holveg non vuole prendere l'iniziativa, perchè non ha almeno espresso la buona volontà di esaminare le eventuali proposte che venissero da altri Stati? Una simile buona volontà può restare platonica, ma in ogni caso si sa che tutti i tentativi sono inutili per la Germania, che vi è contro per principio.

Il *Vorwaerts* pubblica un articolo intitolato «La Germania abbandonata alla armamentomania» in cui, fra l'altro, è detto che «il discorso di Bethmann Holveg è la più forte sfida al proletario tedesco ed il più forte invito alla lotta contro questo sistema. Se si dà retta a Bethmann Holveg si deve rimanere come prima, anzi si deve armare sempre di più. Bethmann Holveg non sente la miseria del popolo tedesco, e non riconosce che la massa lavoratrice di questo paese sopporta già un peso troppo grave».

Il Reichstag vota una mozione per la limitazione delle spese militari

Berlino, 31, notte.

Malgrado il discorso tenuto ieri dal Cancelliere, il Reichstag approva una mozione dei radicali, invitante il Cancelliere a dichiarare che entrerà volentieri in trattative colle altre Potenze, appena le proposte relative alla limitazione simultanea generale delle spese militari saranno fatte da una grande Potenza. Si approva anche una mozione dei radicali, relativa alla conclusione dei trattati di arbitrato.

Le elezioni in Austria avranno luogo in giugno

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31, notte.

Tutti i giornali di Vienna, della sera, recano, confermandola, la notizia già data dalla *Stampa*, quattro giorni fa, della sospensione del viaggio dei deputati liberali tedeschi a Roma, in conseguenza dello scioglimento della Camera.

Pure, in conseguenza dello scioglimento della Camera, sono state sospese le dimostrazioni, progettate per il 9 aprile, dal partito socialista austriaco, d'accordo col partito socialista italiano, per il disarmo ed il riavvicinamento austro-italiano.

Secondo le ultime notizie, le nuove elezioni generali avranno luogo il 13 giugno, e quelle di ballottaggio il 20 giugno.

Nei cantieri austriaci si lavora "a tutto vapore,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Trieste:

«Mentre i cantieri dello stabilimento tecnico stanno lavorando a tutto vapore, per rendere pronto il varo, che avrà luogo nella prima settimana di giugno, della prima *Dreadnought* austriaca, *Ammiraglio Tegethoff*, gli uffici del cantiere si stanno già occupando per iniziare subito la costruzione della terza *Dreadnought*, appena lo scalo sarà sgombro. Per questa terza *Dreadnought*, è stata approvata e stanziata già nel bilancio di quest'anno la somma di cinque milioni».

Esplosione a bordo di una corazzata

Tre morti e quattro feriti

Kiel, 31, notte

A bordo dell'incrociatore-corazzato *York*, trovantesi in cantiere, avvenne un'esplosione, mentre si caricava dell'alcool. Un macchinista capo e due macchinisti sono rimasti morti, un macchinista e due fuochisti e un operaio borghese sono rimasti feriti.

Le mirabili imprese degli aviatori

(Servizio speciale della Stampa).

Tutti i "records,, di velocità battuti dall'aviatore Vedrine

336 chilometri in ore 2,12

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, notte.

Vedrine, l'aviatore che aspira a volare da Parigi a Roma, ha battuto tutti i records di velocità. Il suo grande successo suscita grande impressione e costituisce veramente uno degli episodi più brillanti della lotta per la conquista dell'aria.

Vedrine è venuto da Poitiers a Parigi in condizioni veramente magnifiche. Si ricorderà che pochi giorni sono Vedrine era partito da Parigi alla volta di Rouen, dove voleva giungere nella stessa giornata, concorrendo a due importanti premi. Per lui che nutre fiducia di potere volare un giorno o l'altro da Parigi a Roma, tale viaggio aveva grande importanza perchè, nel caso di un volo verso la capitale italiana, il percorso Parigi Pau costituirebbe una tappa molto importante. Egli fece scalo a Poitiers dopo un volo di 336 chilometri, ma al momento di ripartire, l'ignoranza e l'imprudenza degli spettatori provocarono un incidente, dopo il quale l'aviatore non potè più riprendere il volo.

Stamane Vedrine aveva la bella giornata. Vedrine decise di ritornare a Parigi a volo, per poi ricominciare il suo raid fino a Pau, giovedì.

Alle 6,18 egli ha spiccato il volo verso l'aerodromo di Issy a bordo di un biplano «Morane». Il volo è stato rapido e sicuro, ammirabile. L'arrivo ha provocato un vero entusiasmo. Erano le 8,25, quando ad Issy le numerose truppe eseguivano le manovre militari. All'improvviso è comparso a grande altezza un piccolo punto grigio, che a poco a poco si è ingrossato. Era un aeroplano. Subito le manovre sono state interrotte in fretta: gli ufficiali ed i sottufficiali hanno fatto sgombrare la spianata dai soldati, riunendoli ai due lati. In pochi minuti il biplano è venuto ad atterrare in mezzo alle due grandi ali di truppe. Un piccolo uomo, secco, dalla fisionomia energica, è saltato dall'apparecchio: era Vedrine. Partito alle 6,18, egli è arrivato alle 8,30, facendo 335 chilometri in 2,12. L'altro giorno aveva compiuto in senso inverso lo stesso tragitto in 3,10. Il treno più rapido riesce a compiere questo tragitto con un minimo di tempo rappresentato da 3 ore e 56'. Nè vale pensare che tale distanza misurata sulla linea ferroviaria sia superiore alla distanza considerata a volo di uccello, perchè Vedrine ha seguito costantemente l'itinerario della ferrovia, per percorrere tutto intero il tragitto. Egli ha dunque viaggiato ad una velocità media di 150 chilometri e 900 metri all'ora.

Appena Vedrine prende terra, è felicitato dai numerosi ufficiali presenti, mentre Morane lo abbraccia commosso.

— Grazie, — risponde l'aviatore, — io ho fatto un ottimo viaggio. Il giorno prima per andare a Bouzier avevo il vento in faccia, ma quest'oggi invece, una piccola brezza mi spingeva, e tutto è andato benissimo.

— Avete avuto qualche incidente?

— Nessun incidente. Io seguivo tranquillamente la mia strada, consultando di tanto in tanto il mio orologio e la mia bussola. Dopo 15 minuti dalla partenza ho consultato curiosamente la mia carta, e vidi che mi trovavo sopra Chatellerault. Avevo adunque percorso in ragione di 175 chilometri all'ora. Io sono rimasto sbalordito ed ho detto a me stesso: «Ma mi sono sbagliato di direzione». Invece nulla di vero in ciò. Io avevo fatto il mio percorso regolarmente.

— Ed ora che cosa farete?

— Partirò domani per Pau, se il tempo me lo permette. Ho intenzione di procedere oltre sino a Narbona, giacchè sono impegnato ad eseguire dei voli in quella città, domenica prossima. Riprenderò subito la via dell'aria, giacchè non amo le ferrovie. Per recarmi ai «meetings» ed ai circuiti ai quali devo prender parte preferisco sempre il mio aeroplano a qualsiasi treno, perchè non vi sono difficoltà di spedizione dell'apparecchio, poi le città si vedono dall'alto molto meglio che da un finestrino di un treno.

Domani all'alba, se il tempo lo permetterà, Vedrine prenderà il volo per Pau e Narbona. Il percorso è di 700 od 800 chilometri.

Da Pau a Parigi - Due incidenti: un ferito

Il capitano Bellenger, che qualche settimana fa compiva felicemente il viaggio Parigi-Pau, è ripartito questa mattina da Pau, verso la capitale. Contemporaneamente sono partiti, con lo stesso programma, il tenente Malherbe ed il tenente De Rose. I tre aviatori montavano tre monoplani Blériot. Essi hanno lasciato l'aerodromo di Pau alle 7 di questa mattina. Un altro tenente ha preso il volo insieme con essi, ma per allontanarsi per poco, giacchè le Autorità militari hanno impedito che più di tre aviatori compissero contemporaneamente un viaggio di 750 chilometri.

Il viaggio non è passato senza incidenti. Il primo di questi è toccato a De Rose. Infatti, verso le 12 e giunto a Parigi il tenente diramato da Lilianune: «Il tenente De Rose, proveniente da Pau, è atterrato qui, al nostro campo di manovre, alle 8,30. All'atterraggio l'apparecchio ha subito alcuni guasti». Pochi minuti dopo sullo stesso terreno atterravano il capitano Bellenger ed il tenente Malherbe, e dopo aver fatto provvista di benzina e preso uno champagne d'onore, gli aviatori sono ripartiti per Parigi. Malherbe alle 10,34, e Bellenger alle 10,40. Il capitano Bellenger ed il tenente Malherbe hanno atterrato a Poitiers, alle 11,40. Poi due ufficiali si sono ritirati di benzina e sono ripartiti alle 17 per Parigi. Anche qui la folla enorme attendeva gli aviatori, che avevano compiuto più della metà del lungo viaggio.

Da Poitiers i due aviatori volevano proseguire fino a Chateauroux; ma dovevano ancora percorrere 29 chilometri prima di arrivarvi, quando un doloroso incidente ha troncato il raid. Infatti l'aeroplano di Malherbe ha avuto un brusco movimento: evidentemente l'aviatore non era più padrone della sua macchina, per cause rimaste ancora ignote. Egli ha cercato di discendere quanto più possibile verso terra: ad un certo punto l'apparecchio ha perduto l'equilibrio e la caduta è stata inevitabile. Il motore è precipitato sul terreno e si è schiacciato tutto quanto.

L'aviatore ha potuto liberarsi a tempo dei rottami, ed aveva qualche ferita, ma senza alcuna gravità.

Intanto Bellenger non si era accorto dell'incidente e proseguiva rapido verso Chateauroux. Non vedendo sopraggiungere il suo compagno, rinunciò a proseguire verso Parigi, e corse alla ricerca del Malherbe. Infatti lo ritrovava presso i resti del monoplano, fortunatamente scampato a più grave pericolo. Ma per quanto le ferita del caduto fossero lievi, il Bellenger non ha voluto abbandonarlo, sacrificando così la grande sua probabilità che aveva di volare da Pau a Parigi in una sola giornata.

Legrand tenta la Dover-Londra

Non si hanno notizie dell'aviatore

L'aviatore Legrand aspetta da molto il tempo propizio per fare un viaggio da Douai a Londra sul suo biplano «Breguet». Egli ha fatto stamane un esperimento col suo passeggero Guedron a bordo, sull'aerodromo di La Brayelle a Douai. Il vento lo costrinse ad aspettare un'aria più mite.

Nel pomeriggio il vento cessò, e Legrand prese il volo alle 4,30, proponendosi di atterrare alla Barraque, presso Calais, dove avrebbe munito il suo biplano di galleggianti per la traversata della Manica.

Mandano poi da Calais che era colà giunto un dispaccio annunciante che l'aviatore Legrand sarebbe partito da Douai alle 3; perciò le controtorpediniere «Escopette» e «Rabière» si sono mosse alle 3,30 per andare a sorvegliare il passaggio dell'aeroplano «Breguet», da Sangatte a Douvres.

Il tempo era delizioso, l'aria tranquillissima. Dopo parecchie ore di vana attesa le torpediniere sono tornate a Calais.

Alle 7,40 di sera si è sempre senza notizie. L'inquietudine è tanto maggiore in quanto che la distanza da Douai a Calais alla velocità di 75 od 80 chilometri allora, la quale velocità si calcola deve raggiungere il biplano di Legrand, dovrebbe essere stata percorsa in 1,15.

Il viaggio di due aviatori tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, notte.

Due tedeschi, Erler e Mackenthun, che compirono l'altro giorno un volo da Berlino ad Amburgo e da Amburgo vennero subito dopo Kiel a Brema, sono ripartiti questa mattina per Hannover. Il viaggio non è stato così benchè i due primi, a causa del vento violento il quale i due aviatori hanno dovuto lottare. Essi sono stati costretti a discendere due volte.

Questa sera viene telegrafato che sono giunti a Schesinghausen, donde ripartiranno domattina per Hannover.

La condanna di un truffatore

che si spaccia per dama di Corte

Berlino, 31, notte.

Uno strano processo si è svolto oggi a Berlino. Si tratta di un giovane, il cui nome non viene dato. Egli venne arrestato nel momento in cui, vestito elegantemente da donna, tentava di truffare dei gioielli ad un orefice di Potsdam, presso il quale si era spacciato per la dama di Corte, Manuela contessa di Ardim. L'accusato è un giovanotto molto elegante, dal volto femminile. Sin da bambino ha avuto una predilezione per i giochi femminili, tanto che riceveva in regalo quasi sempre delle bambole, di cui aveva una stanza piena.

Qualche anno fa, commesso un furto in America, ritornò a Berlino, e sebbene fosse senza un soldo, viveva elegantemente, e, secondo informazioni della polizia, ha girato quasi sempre in ambienti equivoci.

Le sue inclinazioni per la femminilità diventando sempre più forti, si è travestito spesso da donna, ma, quello che è stato provato, non a scopo di truffare, ma solo per piacere di fare degli scherzi e di essere considerato una donna.

Nel carnevale frequentava tutti i balli vestito da donna. Negli ultimi tempi si permise lo scherzo che lo ha condotto alle Assise. Vestito da signora, prese una lussuosa carrozza e si recò a Potsdam, dove fece fermare la vettura di fronte al palazzo del Kronprinz, e domandò di potere entrare. Gli fu risposto che non era possibile, perchè la famiglia principesca in quel momento abitava al castello. Di lì si recò in carrozza da un gioielliere, al quale poco tempo prima un complice aveva telefonato, spacciandosi per un maresciallo di Corte, avvertendo che avrebbe dovuto consegnare alla contessa di Ardim, appena giungesse, un orologio d'oro con brillanti ed un bracialetto, che dovevano servire per un regalo alla principessa Vittoria Luisa.

Il gioielliere non sospettò di nulla, e all'arrivo della pretesa contessa consegnò i gioielli. Per fortuna nel momento in cui l'equipaggio della contessa ripartiva, un agente, che si era insospettito per lo strano modo della pretesa dama di Corte, lo arrestò. Però rimase anche lui ingannato dall'abito di donna, cosicchè il giovanotto fu internato nel carcere femminile, finchè l'errore non fu chiarito.

Il giovanotto dichiarò al dibattimento di avere voluto soltanto fare uno scherzo, perchè contava restituire i gioielli.

Il Tribunale lo ha condannato per tentata truffa ad un solo mese di carcere, tenendo conto del fatto che si tratta di un degenerato.

Un duello tra ufficiali di marina

Spezia, 31, notte.

Stamane, nei pressi del Varignano, ebbe luogo uno scontro alla sciabola tra i tenenti di vascello Torrigiani e Arrigo, imbarcati sulla corazzata *Regina Elena*. Rimase ferito al petto il Torrigiani. Gli avversari si riconciliarono sul terreno. La causa sembra attribuirsi a ragioni sentimentali.

Delcassé dichiara

urgenti le necessità della difesa nazionale

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 31, notte.

Il Senato, dopo dichiaratane l'urgenza, discute il progetto autorizzante l'impostazione in cantiere di due corazzate durante il 1911. Flaissières protesta ad oltranza contro gli armamenti. Dice che sarebbe tempo di mettere un po' di pace nei rapporti internazionali.

Delcassé, ministro della marina, dichiara che «aspettando che sorga l'aurora del disarmo generale, che il discorso pronunciato dal Cancelliere dell'Impero tedesco, non lascia attendere per domani; è nostro dovere pensare alle necessità urgenti della difesa nazionale». (*Vive approvazioni*). Delcassé chiede l'approvazione del progetto delle due corazzate che si costruiranno nel triennio. Delcassé aggiunge che la Francia cercherà di non farsi distanziare dalle altre nazioni che continuano le costruzioni navali con tenacità ed energia, degne dell'ammirazione. Il ministro dichiara che userà più attivamente possibile delle sommo accordate. Dice che spera che la Francia giungerà così ad avere una flotta sempre più solida ed esercitata, capace di mostrarsi onorevolmente dovunque la chiameranno l'onore e gl'interessi della Francia. (*Vivi applausi*).

Il caloroso saluto della Russia al nostro Giubileo

Mosca, 31, sera.

Il *Rousskoi Slovo* ricorda con simpatia le parole: «l'Italia farà da sè»; commemora gli atti di conquista della libertà italiana, e soggiunge: «Se ricordate i grandi fatti compiuti dall'Italia, direte che nessun altro paese può, colla stessa soddisfazione e fierezza, festeggiare il Giubileo della sua Unità. Fra i magnifici monumenti, i templi e i palazzi, si eleva questo popolo lavoratore, che, memore del glorioso passato, si avvia a un grandioso avvenire».

Il giornale ufficioso *Rossia* scrive: «Felicitiamo ancora una volta l'Italia moderna e il suo Governo. In occasione del Giubileo del Regno italiano, la cui prosperità crescente e il suo consolidamento, sono condizioni importanti per il mantenimento della pace e dell'equilibrio politico europeo».

Il successo di "Il rifugio,, a Parigi

Parigi, 31, notte.

I giornali riconoscono il successo riportato dal dramma: *Il rifugio*, dell'italiano Dario Niccodemi, e la accusa di plagio, che contro di lui erano state elevate dall'autore Francesco Cass, sono risultate infondate. Il Cass diceva di aver precedentemente presentato al teatro Réjane un dramma con lo stesso soggetto; il Niccodemi, segretario della Réjane, lo avrebbe tenuto due anni nel cassetto prima di restituirglielo. Il Cass ricorse al Tribunale, ma oggi il processo è finito, con la condanna dell'attore alle spese.

Prodromi di calma nel Messico

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 31, sera.

Si assicura che fra poco al Messico sarà ristabilita completamente la calma. Limantour, prima di ritornare al Messico, ha certamente dovuto mettersi d'accordo coi rappresentanti degli insorti sulle condizioni per le quali questi ultimi avrebbero acconsentito a deporre le armi. Il rimaneggiamento del Ministero a cui si è proceduto è senza dubbio una delle conseguenze di questo accordo. Si sono eliminati dal Ministero tutti gli uomini che rappresentavano più specialmente il regime combattuto dagli insorti. Inoltre si tratta adesso del prossimo ritiro di Diaz.

Un corrispondente di un giornale di New York, che attualmente si trova a Sant'Antonio nel Texas, situato alla frontiera americana, principale centro dei rivoluzionari messicani, ha avuto un colloquio con alcuni membri della famiglia di Madero, che giungevano da New York. Il padre del capo degli insorti è del parere che la pace sarà ristabilita al più tardi fra un mese, forse fra una diecina di giorni. Porfirio Diaz potrebbe serbare la presidenza solo a condizione che non metterà alcun ostacolo all'elezione per il suo successore, Ramon Coral, il principale rappresentante dell'elemento reazionario del partito al potere, che era già stato eliminato dal Ministero degli interni, ma che ha conservato la Presidenza della Stato, e con ciò la Presidenza del Senato, doveva essere destituito da qualsiasi influenza mediante l'apparizione della Vice-Presidenza.

«Noi lottiamo per i nostri principi, — ha detto Madero, — non per le persone, qualunque esse siano, e noi non deporremo le armi prima di aver ottenuta la pace alla condizioni che noi desideriamo. Auguriamo agli Stati Uniti di non immischiarsi negli affari nostri. Noi non distruggeremo nessuna ferrovia, se non quelle che dovranno essere usate per trasportare armi e munizioni».

L'unico ambasciatore a Washington, il signor De la Barres, è stato nominato ministro degli esteri. «E' un uomo onesto — così ha detto Gustavo Madero. — Il ministro delle finanze, attuale capo del Gabinetto, è il solo personaggio importante che il Governo messicano abbia avuto da 15 anni. Sarà un ottimo vice-presidente. Il generale Reyes non ritornerà al Ministero. I finanziari di Wold Street di New York desiderano che la pace sia ristabilita, giacchè il denaro non ha patria. Il nuovo Gabinetto messicano non durerà: esso non rappresenta il rinnovamento che abbiamo voluto imporre colla lotta da noi intrapresa».

Gustavo Madero ha rifiutato di precisare al pubblicista dove sarà avvenuto le trattative fra gli insorti ed il Governo messicano. Non ha voluto nemmeno precisare chi dei due, Diaz o Madero, preso l'iniziativa di questi negoziati. Ha lasciato soltanto intravvedere che i negoziati hanno avuto luogo in territorio messicano. Altri negoziati hanno pure avuto luogo a New York.

«Per ora noi rimaniamo qui, — ha detto l'intervistato il pubblicista americano, — e gli insorti si augurano che gli Stati Uniti non si curino della questione; ed i messicani devono essere tanto più prudenti, in quanto che gli americani non attendano, senza dubbio, che un'occasione per intervenire».

(*Daily Chronicle*).

Imputato che tenta suicidarsi in udienza

Napoli, 31, notte.

E' cominciato oggi alla XII sezione del nostro Tribunale il processo a carico di Pasquale Gatto e suoi complici Fortunato e Giuseppe Iorio, imputati di tentato furto con scasso, in danno dell'antiquario Varelli, in galleria Umberto I e di tentata rapina in danno di un commesso della stessa in rappresentanza del signor Giuseppe Del Bono.

In tutte le udienze precedenti erano stati espletati gli interrogatori e gli esami testimoniali, cosicchè nell'udienza di stamane il presidente, dopo la lettura dei precedenti degli imputati, ha dato la parola al Pubblico Ministero. Questi ha chiesto la condanna per Pasquale Gallo a tre anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale per il delitto di tentato furto colla qualifica dello scasso in danno dei Varelli; la condanna di Giuseppe Iorio, quale complice in detto reato, a due anni della stessa pena e la assoluzione di entrambi per una provata reità in rapporto della tentata rapina in danno del commesso dello studio del Del Bono. Infine ha chiesto l'assoluzione di Fortunato Iorio per non provata reità in ordine a tutti i reati attribuitigli.

Hanno quindi avuto la parola gli avvocati difensori, ma, mentre uno di essi stava per porre termine al suo discorso, si è verificato in un baleno un'inattesa scena di violenza, che, non occorre dirlo, ha suscitato la più profonda emozione nel pubblico. Pasquale Gatto, estratto un coltello, si è vibrato un violento colpo all'addome, ma, trattenuto in tempo con prontezza dai carabinieri, che gli erano ai fianchi, non si è ferito che lievemente. Subito il presidente ha disposto perchè si andasse alla ricerca di un medico. In attesa il Tribunale si è ritirato in camera di Consiglio per deliberare.

Quando il Tribunale è ritornato nell'aula il medico non era ancora venuto. Il presidente legge la sentenza colla quale, sulla conforme richiesta del Pubblico Ministero, Pasquale Gatto e Giuseppe Iorio sono ritenuti colpevoli di tentato furto qualificato in danno dell'antiquario Varrelli e condannati: il Gatto a 3 anni di reclusione ed a 2 anni di sorveglianza speciale, e l'Iorio Giuseppe a due anni di reclusione. Essi sono stati entrambi assolti dalla imputazione di tentata rapina. E' stato poi assolto per tutte le imputazioni il Fortunato Iorio, il quale però non è stato rimesso in libertà, dovendo ancora scontare 2 anni e 4 mesi di reclusione per spendita di biglietti di Stato falsi.

Subito dopo la sentenza, il Gatto, che era in istato di semi-svenimento, è stato trasportato all'infermeria del carcere di San Francesco per le cure opportune.

Un audace furto in un collegio di monache

Varese, 31, notte

Giunge notizia da Luino di un grave ed audacissimo furto commesso a danno delle suore Orsoline, che tengono a Brezzo di Bedero (Varese) un collegio convitto, al quale convengono numerose fanciulle di tutta la regione.

Alcuni audaci malviventi hanno dato, durante la notte, la scalata al muro che separa il cortile del caseggiato, che sorge presso la chiesa parrocchiale, un po' fuori del centro dell'abitato, e, dopo aver tentato inutilmente di forzare con un trapano la porta d'ingresso, tagliarono i vetri di una finestra posta sopra la porta stessa, ed uno dei ladri per tale apertura si calò nell'interno. Egli introdusse quindi gli altri, e la sua fatica non fu grave, perchè la chiave era appesa alla porta stessa. Entrati, i ladri si misero al lavoro e frugarono in tutti i cassetti, la maggior parte dei quali erano aperti. Le prime vittime furono le educande, perchè i malviventi ne rimasero i borsellini, che contenevano complessivamente circa 1500 lire. Inoltre rubarono un'altra grossa somma in danno delle suore. Rubarono anche cartoline postali, francobolli e marche da bollo.

Il maresciallo dei carabinieri Gibellini, appena avvertito del fatto, iniziò indagini, e venne a sapere che alcuni giorni or sono si erano presentati all'istituto tre individui, che dissero voler affidare al collegio una bambina. Si crede siano gli autori del furto, che abbiano voluto in tal modo informarsi e fare una visita ai locali.

La morte della madre dell'on. Teso

Vicenza, 31, sera.

Stanotte è morta la signora Lucia Amitessini vedova Teso, d'anni 70, madre dell'on. Teso, sottosegretario di Stato al Ministero dell'istruzione. Questi giunse stamane, alle ore 9, ma ormai la sua diletta genitrice era morta. Tutta la cittadinanza partecipa al lutto del suo amato deputato, al quale stasera telegrafarono condogliante tutti i ministri vecchi e nuovi, e i sottosegretari suoi colleghi.

Nipote che strozza la nonna

e ne svaligia la casa

Una battaglia a fucilate con la forza pubblica

Messina, 31, notte.

Ieri sera un terribile assassinio si perpetrava nel nostro circondario, a circa trenta chilometri da Messina.

Da qualche tempo viveva in una casina di sua proprietà, in contrada Baccarelli, la signora Virginia Guglietta, benestante, e ritenuta danarosa. Il tesoro, che si immagina che la vecchia custodisse, aveva fatta gola a un suo nipote, tale Carmelo Guglietta, di venti anni, accolto ed educato fin dalla sua prima infanzia nella casa della nonnina, che lo trattava come un figlio.

Non potendo più resistere al fascino che su di lui esercitava il denaro, frutto di risparmi quasi privazioni, il degno nipote, con il consiglio e l'aiuto di un altro compagno, tale Giuseppe Furnari, di anni 19, si recava ieri notte nell'abitazione della Guglietta e vi si introduceva, mentre essa placidamente dormiva.

I due avevano appunto approfittato di una ora in cui il vento era impetuoso, per compiere il loro delitto, perchè l'urlo ne sarebbe stato meglio assicurato, impedendo la tormenta che si udissero rumori e grida.

Il giovane, dopo aver strangolato l'infelice donna e rovistati tutti i mobili, prendeva le chiave della casa urbana della povera morta, e si recava in paese col compagno.

Quivi entrambi si introducevano nella casa della povera Guglietta col proposito di svaligiarla.

Erano le 23,30 quando, improvvisamente, la casa della povera assassinata venne circondata dalla forza pubblica, che intimò agli assassini di aprire la porta.

Gli assassini audacissimi rifiutarono di aprire e, affacciatisi alla finestra, incominciarono un ben nudrito fuoco contro i militi. Questi, da parte loro, risposero; ed in breve si impegnò una vera battaglia, sino a che gli assassini, a corto di munizioni, capitolarono.

Furono subito arrestati e trasportati in carcere.

Nessuno dei militi riportò ferite. La battaglia durò due ore.

Il figlio della povera vittima aveva avvertito la forza pubblica del delitto perpetrato dagli assassini. Egli, che si era recato dalla mamma, aveva fatto l'orribile scoperta, ed era subito corso dai carabinieri che, in base agli indizi da lui forniti, si affrettarono a circondare la casa in paese, riuscendo all'arresto degli infami assassini.

Minaccia di crisi

nel Consiglio comunale di Novara

Novara, 31, sera

Da quanto si assicura, il gruppo consiliare socialista, che forma la minoranza del nostro Consiglio, pare intenzionato di invitare i compobenni a dimettersi da ogni carica loro aggiudicata dalla Maggioranza, adducendo per motivo di non essere più oltre disposto per l'avvenire di essere trattato poco bene, e di conseguenza di lasciare libera la Maggioranza di fare come crede, senza controlli e senza noia.

Il gruppo socialista intenta di ottenere le seguenti cose: maggior numero di sedute consigliari, minor numero di deliberazioni di Giunta da ratificare, per lasciar sovrano il Consiglio di deliberare su tutto quanto creda di sua pertinenza; infine, diritto rispettato di aver la rappresentanza nei maggiori Istituti di beneficenza, posti sotto il patronato del Comune.

Da quanto sembra, la questione verte in modo più importante nel terzo comma del deliberato. E' da notarsi che in ogni Istituto di beneficenza vi è la rappresentanza ufficiali di quel partito, rappresentanza nominata dal Consiglio, ma che invece il gruppo socialista intenderebbe di designare esso stesso, scegliendone le persone che ad esso possono parere di più.

Le dichiarazioni dell'"Avanti!,, sul suo trasporto a Milano

Roma, 31, notte.

A proposito delle notizie diverse corse sulla sorti dell'*Avanti!*, questo giornale, rettificando, scrive:

«Un'assemblea di amici, sostenitori e rappresentanti di Cooperative ha deliberato a Bologna, in massima

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

31 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 103 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 16 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nomin. 102 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 82 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: den. 100 12 1/2, lett. 100 47 1/2.
Svizzera 3 1/2: den. 100 40, lett. 100 50.
Germania 4: den. 124 22 1/2, lett. 124 32 1/2.
Londra 3: denaro 25 30, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1484, 1486, 1485 50 ex 43 lire, 1485, 1484 50, 1484.
» Banca Commerciale ex L. 43, 885 50, 882 50, 882, 881 50, 882, 882 50, 881 50, 880.
» Banca Roma 109 25.
» Ferrovie Meridionali 680, 680.
» Ferrovie Mediterranee 446, 445 50.
» Fiat 139 25.

Le notizie poco rassicuranti dall'Albania, e l'annunzio dell'aumento di capitale della Banca Commerciale, hanno provocato numerose vendite di Bancari, che furono pesanti, e chiusero ai minimi. Banca d'Italia resistenti. Alquanto in reazione i Ferroviari.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

31 marzo — Ore 12,5:

Rendita 3 3/4 cont. 103 97 1/2.
» 3 1/2 cont. 103 77 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1484, 1484 50, 1485, 1484, 1483 50 (ex L. 43).
» Banca Commerciale 883 50, 882 50, 882, 881 50, 882, 882 50, 882, 881, 880 (ex L. 45).
» Bancaria Italiana 101 25.
» Mediterranee 446, 445 50.
» Fiat 139 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

31 marzo — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 20, 104 225.
Azioni Banca d'Italia 1486 1/2, 1486, 1483 1/2, 1484 ex 480 ex.
» Banca Commerciale 881 1/2, 881, 880, 880 1/2.
» Credito Italiano 872 1/2 ex.
» Meridionali 680, 683 1/2, 680, 684.
» Mediterranee 446 1/2, 446.
» Fiat 139 1/4.

Sui prezzi alquanto meno bass. degli altri mercati sensibilmente migliori delle chiusure di sa-

mane, a fecesi 1486 1/2 per la Banca e 881 1/2 per la Commerciale, ma la tendenza debole ebbe presto il sopravvento, specialmente su queste ultime, che chiusero a 880. Ferme le Meridionali sui corsi di Parigi.

Prezzi nominali 31 Marzo

Debiti redimibili.

Ebbl. Ferr. 3 pigliett. Medit. Adr. e Sic. 364 50
Ebbl. Ferr. Torino-Ceres. Mant. Rom. 379 —
Ebbl. Ferr. Torino-Aosta 3 0/0 384 —
» Ferr. Centr. Sardegna 305 50
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 344 —
» Canali Cavour 3 0/0 364 —
» Rimb. Naponi 3 0/0 303 —
Azioni Ferr. Casale. 372 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — —
» Ferr. Novara 3 0/0 — —
» Cuneo 3 0/0 302 50
» » 3 0/0 402 —
» Ferr. Sicil. 3 0/0 — —
» Ferr. Meridionali 365 —
» Mediterranee 446 —
» Sicule 670 —
» Sicule-Sicilie 735 —
» Sicilia 705 —
» Pisa-Lucca (1ª emiss.) 425 —
» » (2ª emiss.) 360 —
» Navig. Generale Italiana 330 —
» Florio e Rubattino 335 —
» Veneziana Trasporti 5 —
» Ferr. economiche 510 50
» Ab. Tramway Torc. 460 —
» Rom. Tramw. Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Ges 398 —
» Conserv. Gas Luce 240 —
» Ferriera Italiana — —
» Ansaldo, gr. diviso 300 50
» Elettr. Alta Italia — —
» Elettr. Italiane — —
» Elettr. Meridionali — —
» Elettr. Piemontesi — —
» Elettr. Valdarno — —
» Elettr. Terni 1001 —
» Ital. d'Elettrochimica — —
» Fabbr. It. d'Armam. — —
» R. Zust. e Autom. — —
» Automobili Rapid — —
» Ansaldi carburo di calcio Romai — —
Industrie alimentari e affini
Soc. Gener. Ind. Agr. — —

Prestiti civili, Città di Napoli 3 0/0 101 —
Cert. Cr. fond. R. Napoli 4 1/2 0/0 ant. 497 —

TITOLI SPECIALI

Ambasi

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Bancaria Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino — —
Società Bancaria Italiana — —
Banca di Genova — —
Credito Fondiario Sardo 134 —

Trasporti

Società Ferr. Meridionali 680 50
» » Secondi, Sardegna 305 50
» Sicule 670 —
» » Obbligazioni 705 —
» » Pisa-Lucca 425 —
» Sicilia 705 —
» Peninsulari (1ª emiss.) 425 —
» » (2ª emiss.) 360 —
» Navig. Generale Italiana 330 —
» Florio e Rubattino — —
» Veneziane Trasporti — —
» Ferr. economiche 510 50
» Ferr. Vittorio Em. 365 50
» Ferr. Mediterranee 446 —
» Ferr. Sicule 670 —
» Ferr. Sicule-Sicilie 735 —
» Ferr. Sicilia 705 —
» Ferr. Pisa-Lucca